

3.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Interpellanze:					
Crucianelli	2-00001	139	Zacchera	4-00168	148
Negri Magda	2-00002	140	Rossi Oreste	4-00169	148
Negri Magda	2-00003	140	Parlato	4-00170	150
			Rossi Oreste	4-00171	151
			Rossi Oreste	4-00172	152
			Rossi Oreste	4-00173	152
			Rossi Oreste	4-00174	153
			Rossi Oreste	4-00175	154
			Rossi Oreste	4-00176	155
			Rossi Oreste	4-00177	156
			Rossi Oreste	4-00178	158
			Rossi Oreste	4-00179	158
			Rossi Oreste	4-00180	158
			Rossi Oreste	4-00181	159
			Rossi Oreste	4-00182	159
			Rossi Oreste	4-00183	160
			Rossi Oreste	4-00184	160
			Rossi Oreste	4-00185	161
			Rossi Oreste	4-00186	161
			Rossi Oreste	4-00187	161
Interrogazioni a risposta orale:					
Dorigo	3-00006	142			
Rossi Oreste	3-00007	142			
Rossi Oreste	3-00008	144			
Sgarbi	3-00009	145			
Sgarbi	3-00010	145			
Negri Magda	3-00011	146			
Interrogazione a risposta in Commissione:					
Pepe	5-00004	147			
Interrogazioni a risposta scritta:					
Mussolini	4-00166	148			
Poli Bortone	4-00167	148			

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1994

	PAG.		PAG.		
Rossi Oreste	4-00188	162	Parlato	4-00225	186
Rossi Oreste	4-00189	162	Parlato	4-00226	187
Rossi Oreste	4-00190	163	Parlato	4-00227	188
Matacena	4-00191	163	Parlato	4-00228	188
Parlato	4-00192	164	Parlato	4-00229	189
Parlato	4-00193	164	Parlato	4-00230	189
Parlato	4-00194	165	Parlato	4-00231	189
Parlato	4-00195	167	Parlato	4-00232	191
Parlato	4-00196	167	Parlato	4-00233	192
Parlato	4-00197	167	Parlato	4-00234	193
Parlato	4-00198	168	Parlato	4-00235	194
Parlato	4-00199	169	Parlato	4-00236	195
Parlato	4-00200	170	Parlato	4-00237	195
Parlato	4-00201	170	Parlato	4-00238	196
Parlato	4-00202	171	Parlato	4-00239	196
Parlato	4-00203	172	Parlato	4-00240	197
Parlato	4-00204	172	Pecoraro Scanio	4-00241	198
Parlato	4-00205	173	Pecoraro Scanio	4-00242	198
Parlato	4-00206	174	Pecoraro Scanio	4-00243	198
Parlato	4-00207	174	Pecoraro Scanio	4-00244	198
Parlato	4-00208	175	Pecoraro Scanio	4-00245	200
Parlato	4-00209	176	Pecoraro Scanio	4-00246	201
Parlato	4-00210	177	Pecoraro Scanio	4-00247	202
Parlato	4-00211	178	Pecoraro Scanio	4-00248	202
Parlato	4-00212	179	Pecoraro Scanio	4-00249	202
Parlato	4-00213	179	Pecoraro Scanio	4-00250	203
Gasparri	4-00214	180	Pecoraro Scanio	4-00251	203
Reale	4-00215	180	Pecoraro Scanio	4-00252	205
Reale	4-00216	180	Pecoraro Scanio	4-00253	205
Reale	4-00217	181	Pecoraro Scanio	4-00254	205
Turci	4-00218	181	Pecoraro Scanio	4-00255	206
Nappi	4-00219	182	Pecoraro Scanio	4-00256	206
Storace	4-00220	183	Pecoraro Scanio	4-00257	206
Sospiri	4-00221	183	Pecoraro Scanio	4-00258	207
Zacchera	4-00222	184	Valensise	4-00259	207
Storace	4-00223	184			
Scozzari	4-00224	185	<i>ERRATA CORRIGE</i>		208

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che:

la procedura di privatizzazione delle banche dell'Iri, Credit e Comit, attraverso una offerta pubblica di vendita e la costituzione di *public companies* a capitale diffuso era, a detta del Governo, finalizzata anche alla creazione di nuovi centri finanziari autonomi rispetto a quelli finora dominanti in un mercato giudicato eccessivamente oligopolistico e concentrato. A tal fine venne anche prevista una soglia massioma di possesso di azioni da parte di un singolo azionista del 3 per cento, l'obbligo di pubblicità della costituzione di patti di sindacato (sanzionandone l'eventuale dissimulazione) con conseguente obbligo di OPA su una quota di capitale almeno pari a quella conferita nel sindacato, la partecipazione dei dipendenti alle compagnie azionarie, la possibilità di prevedere, all'interno degli statuti, il voto di lista. Tali procedimenti vennero espressamente individuate al fine di evitare il pericolo di una scalata di Mediobanca, che avrebbe determinato, a detta del Presidente dell'Iri, Prodi, un intollerabile livello di concentrazione di potere economico e finanziario nel nostro paese;

ulteriore proclamato obiettivo della costituzione di *public companies* era quello di garantire la piena autonomia operativa del *management* aziendale, sulla base di criteri di competenza, al riparo da pressioni politiche od economiche esterne —:

se non ritenga che la procedura di privatizzazione abbia dimostrato vistose carenze nel comportamento del Ministero e delle autorità di controllo, dato che:

si è assistito alla creazione di un sindacato di controllo facente capo a Mediobanca che, pur disponendo di meno di

un quinto del capitale, controlla la totalità del Consiglio di amministrazione. Tale patto di controllo, del tutto evidente ed ampiamente descritto, nella sua composizione sulla stampa italiana ed internazionale, non è stato però dichiarato, evidentemente al fine di evitare l'obbligo dell'OPA. Tale comportamento, oltre che del tutto illegale alla luce del decreto sulle privatizzazioni è anche lesivo, in termini economici, tanto degli interessi pubblici che di quello degli azionisti esterni al patto di sindacato, perché ha consentito agli azionisti di controllo di evitare il pagamento del relativo premio di controllo. Ciò configura inoltre precise responsabilità del Ministero in ordine al mancato introito per lo Stato;

il Ministero non ha provveduto a predisporre, nella definizione degli statuti della Comit e del Credit, l'esistenza del voto di lista, escludendo così di fatto dal Consiglio di amministrazione gli azionisti-dipendenti, i piccoli azionisti, gli investitori istituzionali che assommano, tutti assieme, ad oltre i quattro quinti del capitale totale;

la nomina a Presidente della Comit di Adler, che ricopre responsabilità sociali nella Burgo, controllata pur essa da Mediobanca, configura un evidente caso di conflitto di competenza, in quanto tale azienda è pesantemente indebitata proprio con la stessa Comit. Inoltre va rilevato come l'investimento nel capitale Comit da parte della Burgo risulti assai discutibile, data la situazione di pesante indebitamento di tale Azienda, per cui i capitali disponibili dovrebbero essere innanzitutto destinati alla riduzione dell'indebitamento;

il nuovo sindacato di controllo ha violato la tradizionale autonomia del *management* della Comit, allontanando il Presidente, presente nell'istituto da oltre 40 anni, nonché numerosi esponenti del Consiglio di amministrazione. Oltretutto persone di chiara e nota competenza professionale sono state sostituite da altre, come appunto il nuovo Presidente, Adler, senza alcuna esperienza e competenza specifica

in materia, contravvenendo così ai criteri di professionalità;

il controllo della Comit e del Credit da parte di Mediobanca, che già controlla le Assicurazioni Generali, ha dato origine ad un gruppo finanziario che è di gran lunga quello prevalente oggi in Italia, di proporzioni tali, per dirla con le parole di Prodi, da costituire « un centro economico dominante che non ha equivalenti in alcun altro Paese occidentale ». Tale nuovo gruppo finanziario, così costituito, potrebbe configurare una posizione dominante nel mercato finanziario, da sottoporre necessariamente all'esame dell'Antitrust;

l'acquisizione di Comit e Credit da parte di Mediobanca rischia di interferire con i possibili futuri sviluppi delle due banche, verso un modello di banca universale, in quanto il segmento più alto degli « affari finanziari » è già ricoperto appunto da Mediobanca;

il comportamento del Ministero sembra aver oggettivamente favorito tale esito, data la mancata predisposizione di norme statutarie e legislative volte ad impedirlo. D'altro canto risulta inspiegabile il comportamento della Consob, che pare non abbia finora avviato alcuna procedura di indagine rispetto alle numerose infrazioni finora commesse dal nuovo sindacato di controllo a danno dello Stato e degli azionisti minori, nonché dell'autonomia delle banche controllate: mancata dichiarazione del sindacato di controllo e conseguente effettuazione dell'OPA, nomina a Presidente di una persona la cui collocazione può configurare conflitto di competenza. All'Antitrust spetterebbe poi il compito di verificare l'avvenuta costituzione di una posizione dominante sul mercato creditizio e finanziario;

quali iniziative intenda porre in essere il Governo per controllare maggiormente il rispetto delle regole e delle norme in materia societaria e per impedire la costituzione di un abnorme concentrazione di potere economico e finanziario

nel nostro paese anche in vista della privatizzazione di STET, ENEL.

(2-00001) « Crucianelli, Muzio, Guerra, Pistone, Boffardi, Carazzi, Luigi Marino ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che:

alla luce dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1993 era stata data delega al Governo di emanare i decreti legislativi in riferimento, fra l'altro, all'autonomia scolastica, alla definizione dello Statuto dello Studente, dei compiti e dell'organizzazione degli IRRSAE, del CEDE e BDP, al potenziamento degli organi collegiali della scuola, entro il termine perentorio di 9 mesi;

a tutt'oggi, il Governo uscente non ha presentato alle Commissioni Parlamentari competenti, per ottenerne il prescritto parere, le proposte relative ai decreti legislativi in oggetto —:

quali iniziative intenda assumere e con quali modalità di consultazione sul territorio per giungere alla definizione dei suddetti decreti entro i termini previsti.

(2-00002) « Magda Negri ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che:

sul totale dei cittadini italiani da 0 a 20 anni il percorso scolastico segnala nell'età entro i 14 un insuccesso pari al 9 per cento circa, e nella fascia successiva (dai 14 ai 20 anni) pari al 30 per cento circa;

sul territorio nazionale è in atto, dal marzo 1988, in 34 province il progetto « Dispersione scolastica », coordinato dall'« Ufficio Studi Bilancio e Programmazione » del MPI, in connessione con i Ministeri di grazia e giustizia, interno, affari speciali;

il problema dell'insuccesso scolastico è oggetto di dibattito internazionale e di programma specifico dell'OCSE —:

quali impegni voglia assumere per l'avvio dell'anno scolastico 1994-1995 in riferimento ai seguenti necessari interventi:

a) riadeguamento degli organici;

b) mantenimento — anche se in nuove possibili forme — del coordinamento interministeriale;

c) assicurazione di fondi per il monitoraggio nazionale e locale;

constatata, inoltre, la particolare incidenza del fenomeno della dispersione scolastica in provincia di Torino, rispetto anche ad altre aree dell'Italia, quali impegni voglia assumere a tutela e a supporto del forte impegno interistituzionale (Città di Torino - Provincia di Torino - Regione Piemonte - IRRSAE - Sovrintendenza Scolastica - Provveditorato) che localmente già si realizza.

(2-00003)

« Magda Negri ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DORIGO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

come è stato riportato dalla stampa locale, il professor Gianni De Michelis ha presentato in questi giorni la domanda per riprendere servizio a tempo definito come professore associato al Corso di chimica industriale presso la facoltà di scienze dell'Università di Venezia;

il professor De Michelis, risulta essere rimasto in aspettativa per cariche elettive, ai sensi della legge n. 493/1956, fin dal 1976, e risulta aver cumulato, in questi mesi, una moltitudine di inchieste giudiziarie a suo carico: 9 per finanziamento illecito ai partiti, 2 per corruzione, 2 per concussione, 1 per ricettazione, come risulta dagli atti della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio della Camera dei deputati;

a parere dell'interrogante, una persona plurinquisita per gravi reati, fino a che non sia eventualmente dimostrata la sua innocenza, non può essere ammessa nell'alta funzione educativa prevista per il pubblico insegnamento, nel quale sono richieste le più elevate garanzie di esempio e dirittura morale;

anche l'erogazione dello stipendio pubblico a persona accusata di aver sottratto decine di miliardi al patrimonio dello Stato, dovrebbe essere, a parere dell'interrogante, sospesa fino all'eventuale giudizio di assoluzione;

in casi analoghi a quanto sopra, già l'Università di Napoli ha recentemente sospeso dal servizio e dallo stipendio il professor De Lorenzo e il professor Galasso, come è stato riportato dalla stampa;

in questi giorni centinaia di studenti dell'Università di Venezia stanno sottoscrivendo, come risulta dalla stampa locale,

un appello alle Autorità accademiche per impedire il ritorno in cattedra del professor De Michelis, in considerazione tra l'altro della evidente impreparazione didattica di un docente che non ha svolto alcuna attività di ricerca, di aggiornamento e di insegnamento da ben 18 anni —:

se il Ministro non intenda assumere urgenti iniziative di competenze finalizzate a sollecitare, presso gli organismi competenti, la sospensione dal servizio e dallo stipendio del professor De Michelis.

(3-00006)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in giorno 9 ottobre 1993 in piazza Amedeo a Napoli alcuni militanti della Lega Italia Federale ed il cancelliere (presente per l'autentica delle firme) sono stati aggrediti verbalmente e fisicamente da un gruppo di facinorosi; i vigili urbani intervenuti hanno, con dubbio provvedimento, fermato i nostri rappresentanti ai banchi raccolta firme, per ben quattro ore (dalle ore 21 alle 1.00) sequestrando 50 firme già autenticate, tuttora ancora giacenti presso il Tribunale di Napoli (firme che quindi non abbiamo potuto allegare a quelle regolarmente presentate);

il giorno 13 ottobre 1993 al Vomero, in Piazza Medaglie d'Oro a Napoli, alcuni autonomi hanno aggredito i nostri militanti impegnati nella raccolta delle firme per la sottoscrizione alla lista Lega Italia Federale, minacciando anche il cancelliere presente; grazie all'intervento delle forze dell'ordine sono stati fermati e denunciati;

il giorno 21 ottobre 1993 il comizio in Piazza Matteotti a Napoli tenuto dai responsabili locali della Lega Italia Federale e da alcuni parlamentari della Lega Nord è stato pesantemente disturbato da gruppuscoli di estremisti di destra e di sinistra tardivamente contrastati dalle forze dell'ordine;

sabato 23 ottobre 1993 l'ufficio elettorale del comune di Napoli ha tentato di rifiutare il deposito della lista Lega Italia Federale e della relativa documentazione, nonostante i rappresentanti di lista fossero presenti, in coda, fin dalle ore 11 (cioè un'ora prima della scadenza dei termini). I rappresentanti di lista sono stati costretti a far constatare la propria regolare presenza in quegli uffici a due vigili urbani, cui già precedentemente e cioè alle ore 11, era stata avanzata la stessa richiesta;

l'ufficio elettorale di Napoli ha rifiutato di ritirare 1266 firme autenticate, perché non complete del certificato elettorale (l'ufficio anagrafe che non essendo computerizzato deve provvedere manualmente al rilascio dei certificati non aveva avuto il tempo sufficiente per prepararli) poi da noi versati alla Commissione elettorale il giorno 25 ottobre 1993 alle ore 9;

l'ufficio elettorale ha inviato alla Commissione elettorale solo 974 firme riconosciute valide e regolarmente accompagnate da certificato elettorale, omettendo il numero delle firme da noi realmente consegnate e cioè 2463;

nell'attestazione inviata dall'ufficio elettorale alla Commissione elettorale è stata omessa la postilla relativa alle 1266 firme da noi versate e restituite causa il rifiuto del competente ufficio;

il 25 ottobre 1993 è stato presentato ricorso per il versamento e riconoscimento delle 1266 firme versate ma rifiutate dall'ufficio elettorale; tale documentazione è stata allegata al ricorso e ritirata dalla Commissione elettorale;

la Commissione elettorale non ha rilevato 344 firme; a tale dato si risale dato che le firme fra valide e non valide riscontrate dalla Commissione sono risultate essere 2119 a fronte delle 2463 effettivamente versate. È stato presentato un conseguente nuovo ricorso alla Commissione affinché ricercasse le firme « smarrite » dagli uffici;

la Commissione elettorale circondariale dichiara di aver ricevuto 2119 firme

invece di 2463 nonostante la presentazione di tre ricevute rilasciate dal comune di Napoli che attestano il regolare versamento di 2463 firme;

le firme che l'ufficio elettorale avrebbe dovuto trasmettere alla Commissione erano 1197 e non 955 come riportato nel verbale;

le firme allegate al ricorso sono 1266 e non 1165 come invece dichiarato dalla Commissione;

le firme dichiarate valide dall'ufficio elettorale del comune sono 974 e non 851 come invece dichiarato dalla Commissione. Infatti sono state presentate 1197 firme di cui 974 riconosciute valide e 223 non valide;

il numero di 1803 firme riconosciute valide dalla Commissione non è esatto perché alle 952 firme non contestate e provenienti dal gruppo di 1266 firme consegnate il giorno 25 ottobre 1993 alla Commissione devono essere aggiunte 974 firme riconosciute dall'ufficio elettorale del comune, pari ad un totale di 1926 firme;

le 344 firme depositate dai rappresentanti della lista ma non conteggiate dalla Commissione elettorale né tra quelle valide né tra quelle non valide sono scomparse, e quindi vanno aggiunte alle suddette 1926 firme per un totale di 2270 firme valide;

a riprova dei dati sopra enunciati la Lega Italiana Federale è in possesso delle seguenti ricevute rilasciate dall'ufficio elettorale del comune di Napoli: 22 ottobre 1993 ore 13,50 consegnate 1064 firme, 23 ottobre 1993 ore 11,45 consegnate n. 1266 firme, 21 ottobre 1993 ore 10 consegnate 133 firme; il totale è quindi di 2463 firme —;

quali urgenti provvedimenti si intendano attuare per riportare la legalità negli uffici comunali e nella Commissione elettorale di Napoli, palesemente e liberamente violata da una serie ininterrotta di comportamenti, anche di grave rilevanza

penale, che hanno avuto l'evidente finalità di impedire la presentazione della lista Lega Italia Federale.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 3-01558 del 27 ottobre 1993. (3-00007)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 ottobre 1993 la Lega Italia Federale ha organizzato a Napoli, in piazza Amedeo, una raccolta firme effettuata dai militanti leghisti in presenza del cancelliere Claudio De Masi per la presentazione delle proprie liste al comune di Napoli;

la Lega Italia Federale ha preventivamente comunicato via fax alla questura di Napoli data, luogo e ora dell'operazione pre-elettorale;

i militanti leghisti, su direttive della segreteria del movimento, hanno contemporaneamente organizzato una seconda raccolta firme per una petizione popolare contro i politici inquisiti, aderendo all'iniziativa del quotidiano *L'Indipendente*;

i leghisti hanno mostrato moduli e relativi manifestini ben distinti per le due raccolte, pregando i firmatari di leggere entrambi prima di sottoscrivere, come dimostra il numero diverso di firme apposte sui due diversi moduli, tra cui su quella relativa alla petizione promossa dall'*Indipendente* spicca quella del dottor Bertone, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Magistrati;

intorno alle ore 20.30 alcuni individui, qualificatisi come appartenenti al Gruppo dei Verdi, si sono avvicinati insultando e minacciando i militanti leghisti e costringendoli ad interrompere una raccolta di firme perfettamente legittima;

quasi contemporaneamente, alcuni vigili urbani, qualificatisi come agenti di Polizia Giudiziaria, sono intervenuti chiedendo ai militanti leghisti i documenti e

invitandoli, malgrado l'esibizione di documenti regolari, a seguirli nell'ufficio di Polizia Giudiziaria, dove sono stati trattenuti dalle ore 21 alle ore 0.40, mentre i vigili raccoglievano la denuncia dei presunti Verdi;

nell'esercizio delle azioni suddette, i vigili hanno violato in ben due punti l'articolo 349 c.p.p., secondo cui la Polizia Giudiziaria può accompagnare nei propri uffici solo chi rifiuta l'esibizione dei documenti o fornisce false generalità, trattenendolo non oltre il tempo sufficiente per l'identificazione;

sono stati sequestrati i moduli già firmati per entrambi le raccolte, ostacolando palesemente la presentazione delle liste della Lega, « dimenticando » che gli accertamenti di eventuali illeciti elettorali possono essere per legge effettuati su fotocopie degli stessi;

gli avversari politici della Lega, in questa occasione, oltre ad agire in modo illecito con la collaborazione dei vigili stanno sfruttando la stampa diffondendo notizie distorte, di cui la Lega ha già chiesto rettifica al quotidiano in questione, *La Repubblica*, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 47 sulla stampa;

il segretario provinciale della Lega Italia Federale di Napoli ha provveduto a denunciare i fatti sopra esposti alla procura circondariale di Napoli, chiedendo che vengano effettuate indagini sui militanti Verdi e al fine di accertare immediatamente la verità sull'accaduto —:

se non ritenga di far intervenire le autorità preposte al fine di chiarire l'equivoco che sembra volto ad impedire alla Lega Italia Federale la raccolta delle firme necessaria alla presentazione della lista per le elezioni del comune di Napoli, anziché a far rispettare le norme della legge elettorale;

se ritenga lecito l'intervento dei vigili urbani con la relativa procedura di sequestro della modulistica già compilata che può costituire, nelle mani di personale non

autorizzato, motivo per illecite pressioni su simpatizzanti della Lega Italia Federale;

se non ritenga, alla luce dei fatti sopracitati, onde recuperare tempo prezioso ai fini della raccolta delle firme, di adoperarsi per riconsegnare immediatamente i documenti stessi, che sono di esclusiva pertinenza della organizzazione politica;

se non sia da ravvisare nel comportamento dei vigili urbani una palese violazione delle norme che regolano la raccolta delle firme per la presentazione delle liste, alla luce di quella che appare una evidente « provocazione » di militanti di un'altra forza politica.

Quanto precede, anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 3-01518 del 13 ottobre 1993. (3-00008)

SGARBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nella richiesta di autorizzazione a procedere al Senato il dottor Caselli « ribadiva la persistenza delle ragioni di segretezza sul nome della persona indicata da Baldassarre di Maggio come presente nell'ascensore con cui lo stesso di Maggio e Totò Riina accedevano in casa del Salvo in occasione del presunto incontro tra questi e il senatore Andreotti » e formulava l'atto di accusa proprio su questa straordinaria testimonianza (oculare) di un « uomo d'onore di cosa nostra, della famiglia Salemi »;

da notizie di stampa, risulterebbe che il testimone oculare — tale Paolo Rabito — sentito dagli inquirenti, avrebbe risposto: « Io sull'ascensore con Andreotti? Signor giudice, questa è fantascienza! » —;

se quanto sopra risulti o meno confermato dagli atti processuali;

in caso affermativo, se non ritenga di disporre accertamenti ispettivi circa la correttezza delle procedure giudiziarie in questione ed eventualmente promuovere l'azione disciplinare davanti al CSM nei

confronti del dottor Caselli, che, se quanto esposto in premessa risultasse vero, avrebbe chiesto l'autorizzazione a procedere contro il senatore Andreotti per motivi inesistenti e infondati. (3-00009)

SGARBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in un articolo pubblicato nel numero 17 di *Epoca* del 3 maggio 1994, è stato scritto che:

1) dal 27 marzo 1993 non sarebbero ancora emerse prove processuali concrete contro il senatore Andreotti circa l'indagine che vorrebbe coinvolto in fatti di mafia;

2) dal 27 marzo 1993 non sarebbero ancora emerse prove processuali concrete contro il senatore Andreotti circa l'indagine che lo vorrebbe mandante dell'omicidio Pecorelli;

3) i sostituti procuratori Guido Lo Forte, Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato, congiuntamente al loro capo Giancarlo Caselli, una volta scaduti per la seconda volta i termini per le indagini, dovrebbero scegliere se archiviare il caso ammettendo pubblicamente il clamoroso errore oppure chiedere al giudice Agostino Gristina una terza proroga d'inchiesta;

4) in assenza di prove e riscontri, apparirebbe alquanto forzato ciò che scriveva un anno fa una giornalista di *Repubblica*, attualmente parlamentare del PDS, per la quale esisteva « un dossier di 300 pagine fitte di riscontri, di elementi morali e giuridici di prova, tutti quanti convergenti tra loro »;

5) gli inquirenti addebitano al senatore Andreotti di aver fatto pressione sul presidente (fantasma) della Corte di Cassazione, dottor Carnevale, per l'aggiustamento del processo afferente l'ergastolo a Rimi Filippo, cognato di Nino Badalamenti, mentre risulterebbe agli atti che a presiedere quel processo del 3 dicembre 1971 non sarebbe stato il dottor Carnevale, ma il dottor Giovanni Rosso, al quale non risulta sia mai stata contestata una qual-

sivoglia pressione da parte del senatore Andreotti —:

se risulti al Governo che quanto riportato dal settimanale *Epoca* risponda al vero;

se non ritenga, in caso affermativo, di disporre accertamenti ispettivi ai fini di un'eventuale promozione di un procedimento disciplinare davanti al CSM.

(3-00010)

MAGDA NEGRI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

solo più in Italia — unico Paese nella CEE — la vendita al dettaglio di lubrificanti per autotrazione è consentita nei Centri Commerciali;

questo induce oggettivamente negli utenti l'impossibilità di conferire gli olii esausti presso i centri di raccolta regionali organizzati dal Consorzio Obbligatorio Nazionale e che tale fenomeno arreca danni all'ambiente perché gli olii vengono abbandonati indiscriminatamente —:

qualora la vendita dei suddetti olii continui ad essere autorizzata nei centri commerciali, quali urgenti interventi si intendano predisporre per vincolare i venditori al dettaglio a provvedere, all'atto stesso della vendita, alla sostituzione e allo stoccaggio degli olii esausti, prima del loro conferimento al Consorzio Obbligatorio.

(3-00011)

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PEPE. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — considerato:

che la nuova organizzazione comune di mercato impone quote alla produzione (riduzione di circa il 60 per cento più il 20 per cento per il 1994) e introduce una nuova disciplina fortemente penalizzante per la tabacchicoltura della regione Campania e delle province sannita ed irpina;

che a tutt'oggi l'AIMA non ha provveduto al rilascio dei certificati di coltivazione agli interessati, determinando gravi

scompensi nelle aziende agricole impegnate in una seria programmazione delle proprie attività;

che bisogna affrontare al più presto la sorte del settore produttivo della tabacchicoltura, in uno con iniziative tendenti a rilanciare la produzione agricola —:

quali criteri si seguano nella riconversione varietale e colturale del tabacco;

in che modo si perveniva all'attribuzione delle quote adeguate alla dimensione dell'azienda agricola;

quali iniziative si vogliano assumere per il riordino complessivo del settore tabacchicolo e affinché la quota 1994 non venga ridotta per le zone particolarmente vocate, come quelle delle province di Benevento e di Avellino. (5-00004)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MUSSOLINI, NESPOLI, VINCENZO BASILE, COLA, MORMONE, PEZZELLA, RIVELLI, CUSCUNÀ e LANDOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se corrisponde al vero che sono in corso iniziative per riammettere nell'incarico di Direttore Generale della Cassa Marittima Meridionale, anche in soprannumero, il dottor Pietro Mastranzo, già direttore di tale organismo con contratto a termine e decaduto dalla carica per l'elezione a deputato nella scorsa legislatura ed ora non più rieletto. Tale ipotesi, prospettata dalla fatiscente burocrazia ministeriale, pronta a qualsiasi iniquità secondo vecchie e consolidate prassi tese a creare comodi rifugi per parlamentari « trombati », ancorché improponibile sotto il profilo strettamente giuridico, realizzerebbe un conflitto di interessi con l'attuale Direttore Generale legittimamente nominato a tale carica fino al 21 novembre 1997, con grave danno, ad avviso degli interroganti, per la funzionalità dell'Ente;

in caso affermativo, è intenzione degli interroganti interessare la Procura Generale della Corte dei Conti per il danno erariale, nonché la Procura della Repubblica di Napoli e Roma per le ipotesi di reato che dovessero emergere;

risulta, peraltro, agli interroganti che le Organizzazioni Sindacali della Cassa Marittima Meridionale hanno rappresentato al Governo che il dottor Mastranzo è coinvolto in procedimenti penali —:

quali provvedimenti conoscitivi sono stati adottati o si intendano adottare.

(4-00166)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non

ritenga di dover ritirare il decreto ministeriale del 29 marzo 1994 inopportuna-mente emesso e riguardante i bienni e parte dei trienni degli Istituti tecnici industriali. Tanto in considerazione del fatto che il nuovo Parlamento non può essere messo di fronte ad un fatto compiuto, costituito da un ulteriore disorganico « pezzo di riforma » della scuola secondaria superiore. (4-00167)

ZACCHERA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che sulla stazione ferroviaria di Verbania gravita un bacino di utenza valutabile intorno alle centomila persone;

che le strutture della stazione stessa appaiono degradate e fatiscenti e senz'altro non consone ad una stazione di una città capoluogo di provincia —:

quali siano le intenzioni ministeriali circa una sistemazione delle strutture della stazione, con particolare riguardo ai marciapiedi, alla pensilina del binario verso Milano, alle strutture edili nel suo complesso;

considerato che rispetto agli anni passati, la cadenza del passaggio di treni a lungo percorso sulla linea Milano-Domodossola che sostino alla stazione di Verbania è stato ridotto, se il Ministero intenda intervenire sulle Ferrovie dello Stato al fine di ottenere un più celere servizio mattutino a vantaggio dei numerosi viaggiatori « pendolari » verso Milano e loro ritorno serale. (4-00168)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza di presunti illeciti accaduti nel comune di Francavilla Fontana tramite lettera inviata a vari enti da tre consiglieri comunali della Lega Italia federale che riporta integralmente:

« i sottoscritti dottor Crocefisso Attanasi, dottor Francesco Carriere, ingegner Francesco Iurlaro, consiglieri comunali del comune di Francavilla Fontana (Brindisi), della Lega Italia federale, premesso che per tre anni hanno tentato democraticamente di far rientrare nell'alveo della legalità l'operatività amministrativa del comune di Francavilla Fontana che, secondo l'opinione della maggior parte dei nostri concittadini e di alcuni organi di stampa, è fortemente illegittima per le seguenti presunte irregolarità:

1) il PPA (Programma pluriennale di attuazione) non redatto nei termini e nei tempi fissati dalla legge, prorogato sin dal 1989 senza i requisiti di legge, ulteriormente disatteso da due anni nella riadozione, determina solo interessi privati che si intersecano spesso con amministratori locali, ipotizzando azioni ambientali con stravolgimento del territorio. Situazione questa che, comportando privilegi per alcuni (costo medio di un mq. costruito che va oltre il milione e mezzo), allontana l'adozione del PRG (piano regolatore generale);

2) ipotesi di investimento di un miliardo e duecento milioni per una palestra polifunzionale da realizzarsi su scelte di un terreno che comporterebbero interessi privati per alcuni. *Brindisi Sette* del 27 novembre 1993 recita: « C'è chi (amici di Ammaturo) insiste perché il tensostatico venga realizzato sulla via per Ostuni per interessi che in città appaiono sin troppo manifesti... »;

3) bilancio consuntivo 1992 approvato in modo illegittimo; lo stravolgimento del bilancio di previsione per l'anno 1993; utilizzazione inopportuna di ottocento milioni, recuperati dalla SAP (Società per la raccolta di rifiuti) ma con ricorso in atto da parte di quest'ultima, come per esempio i ventiquattro milioni destinati all'Ente Fiera che presenta un buco di circa un miliardo, senza che l'amministrazione comunale fino ad oggi abbia avuto il tempo di interessarsi alla verifica di tale attività fallimentare che potrebbe gravare sui cittadini;

4) recupero della stessa SAP di circa un miliardo e mezzo, a fronte degli ottocento milioni presumibilmente persi di cui al punto 3), a causa della mancata e dubbia inadempienza da parte dell'amministrazione comunale della definizione di una gara d'appalto ad evidenza pubblica per la messa a dimora dei rifiuti solidi urbani. È da più di un anno infatti che la SAP può contare su proroghe che le garantiscono la gestione a condizione di monopolio e senza controllo alcuno da parte della amministrazione comunale per scaricare i rifiuti presso una discarica di cui, si dice, essere comproprietaria;

5) concretizzazione di una trattativa privata per la realizzazione di un Centro di carico intermodale dell'importo di trenta miliardi, nonostante il parere negativo espresso dal professor Lubrano, dietro parcella di diciotto milioni, a totale carico dei cittadini;

6) « esproprio » in atto, sicuramente illegittimo, di un immobile comunale del valore di miliardi da parte di un'associazione che, si dice, nasce con un capitale iniziale di oltre quattrocento milioni e vede la compresenza di alcuni privati che vantano un rapporto di parentela con amministratori locali, in una realtà in cui le scuole pubbliche comunali pagano il fitto di alcuni milioni al mese per edifici di proprietà di privati che hanno responsabilità amministrative;

7) impossibilità a monitorare un budget di circa duecento milioni per il comune, e sicuramente di più per la USL BR/3 (pare oltre un miliardo per un solo anno), nella direzione di sole spese per competenze legali per contenziosi con privati cittadini; alcuni di questi contenziosi sicuramente rappresentano sperpero del denaro pubblico in quanto già definiti con atti ingiuntivi proposti dai ricorrenti;

8) seri dubbi fino ad oggi sull'assunzione del personale medico e paramedico e sulla gestione della manutenzione ordinaria e straordinaria della realtà immobiliare USL BR/3. Tutto ciò premesso, alla luce anche delle dimissioni, in data 4

dicembre 1993, dalla carica di consigliere comunale da parte dell'intero gruppo di « Alleanza per la città » nelle persone di Curto Euprepio, Leggieri Armando, Sallonna Giuseppe, di Nunzio Antonio, Cannalire Cosimo, De Fazio Cosimo per « l'incapacità del consiglio comunale di produrre correttamente le aspirazioni della gente » e per « la delegittimazione » del consiglio stesso, gli scriventi, impossibilitati ad espletare la propria funzione di controllo democratico dall'opposizione e stanchi delle continue violazioni subite nella libertà di parola, nella seduta del consiglio comunale del 4 dicembre 1993 decidevano di procedere all'autosospensione della partecipazione dei lavori consiliari a tempo indeterminato, e comunque fino a quando la SV non vorrà porre in essere opportune iniziative atte alla praticabilità del consiglio comunale di Francavilla Fontana e miranti alla verifica della veridicità dei fatti suestati, che sono motivo di non poca preoccupazione per l'opinione pubblica di questa città, e al ripristino della legalità democratica la cui mancanza pone le nostre persone e i nostri familiari a rischi imprevedibili che non siamo più disposti ad accettare in condizioni di totale isolamento.

Francavilla Fontana, 9 dicembre 1993. » —:

se intendano effettuare controlli su quanto segnalato e nel caso i presunti illeciti risultino reali, quali siano gli intendimenti in merito.

Quanto precede anche il relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-21072 del 17 dicembre 1993. (4-00169)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

premesso quanto ha formato oggetto di pregressi atti ispettivi relativi al recupero ed alla riutilizzazione pubblica dell'« Albergo dei Poveri », splendido quanto

abbandonato edificio realizzato a Napoli per iniziativa di Carlo III di Borbone, e di proprietà del comune;

avuto riguardo alla più accreditata e praticabile ipotesi di riutilizzazione e cioè quella di divenire la sede della regione Campania priva al momento di una sua sede idonea, organica, stabile;

considerato:

che ha preso nuovamente corpo l'assurda ipotesi — che sembrava archiviata, dopo essere stata imprudentemente affacciata — di un costosissimo trasferimento della regione Campania al Centro direzionale;

che risulta chiara invece la necessità del trasferimento, previo restauro, degli uffici regionali a piazza Carlo III, nell'Albergo dei Poveri e che tale trasferimento:

1) consentirebbe al comune di incassare 150 miliardi, corrispondenti alla valutazione dell'immobile, particolarmente utili stanti le sue condizioni di dissesto;

2) consentirebbe alla regione di effettuare un buon investimento giacché la valutazione dell'immobile è contenuta, anche se ovviamente il restauro avrà dimensione consistente;

3) permetterebbe la piena funzionalità logistica di tutti gli uffici anche perché nell'area retrostante ed in quella sottostante ci sono più che adeguati spazi per il parcheggio;

4) realizzerebbe il rilancio di piazza Carlo III e delle zone adiacenti così come richiesto dal « Comitato Civico Carlo III », aderente al Circolo della Contea, con lo sviluppo della economia e della occupazione dell'area in parola, stante l'elevato numero di dipendenti e dei cittadini frequentatori della regione Campania;

5) eviterebbe l'errore urbanistico e funzionale ed il colossale spreco di risorse pubbliche necessarie per la torbida giacché è torbida, ipotesi di delocalizzare la sede regionale al Centro Direzionale—:

se il Governo e la Corte dei conti intendano intervenire perché il problema venga risolto nell'esclusivo interesse pubblico e con il minor costo e la massima funzionalità per l'Ente regione anche valutando che il comune di Napoli a nessun altro ente pubblico e tantomeno a privati potrebbe vendere il prestigioso immobile e, d'altra parte, l'esigenza di disporre di un immobile adeguato alle sue funzioni istituzionali indubbiamente sussiste solo da parte della regione: una intesa dunque che tra il comune di Napoli e la regione Campania è l'unica che possa rispondere all'interesse pubblico con positive conseguenze anche per il restauro del maestoso edificio settecentesco;

va notato infine al riguardo che dopo la presa di posizione assunta dall'interrogante negli anni scorsi perché la regione si trasferisse nell'« Albergo dei Poveri », è stata presentata alla regione Campania una proposta di legge. Come ha scritto « Il Mattino » del 12 gennaio 1994 in una nota a firma di Maria Laura Massa: « Secondo le stime della soprintendenza ai beni architettonici ed ambientali, sotto l'egida della quale è stata avanzata la proposta, il recupero di Palazzo Fuga verrebbe a costare alla regione circa 90 miliardi di lire; a questi vanno aggiunti altri 100 miliardi per l'acquisto dell'immobile e 10 miliardi per la risistemazione abitativa in altra sede delle famiglie che vivono a pieno titolo nell'edificio. Secondo la proposta di legge l'operazione verrebbe a costare in tutto 200 miliardi di lire, una cifra che, stando alle stime dei proponenti D'Acunto e Minicucci, la regione Campania potrebbe ricavare senza problemi dalla vendita di una parte dei beni immobili di sua proprietà (capannoni, appartamenti, finanche un cinema a luci rosse), di alto valore, ma da cui trae un modesto vantaggio economico. Oltre all'evidente vantaggio logistico e funzionale di unire sotto lo stesso tetto tutti gli uffici regionali, l'acquisizione dell'Albergo dei Poveri, con una superficie utile di oltre 100 mila mq., rappresenterebbe, come contemplato nella proposta, anche un ottimo espediente di decongestionamento del centro storico. Palazzo Fuga

sorge infatti in una zona periferica ma ben collegata al resto della città e offre la possibilità di un immenso parcheggio interno, condizioni queste che certamente aiuterebbero a snellire il traffico ed il caos nelle principali arterie metropolitane.

Per quanto riguarda infine il restauro dell'edificio, che la soprintendenza propone di effettuare per lotti paralleli, in modo da risparmiare tempo permettendo già dopo pochi mesi l'insediamento dei primi uffici e via via di tutti gli altri, la proposta di legge porterebbe secondo i suoi promotori anche ad un grande beneficio nel campo lavorativo: l'espletamento degli appalti seguirebbe le norme di trasparenza dettate dalla normativa comunitaria, e piccole e medie aziende potrebbero trarne una ghiotta occasione ». (4-00170)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 novembre 1993 veniva presentata la lista della Lega Italia Federale presso il Segretario generale del comune di Taranto;

la commissione elettorale ratificava la presentazione di tutte le liste compresa quella della Lega Italia Federale, avallando di fatto la regolarità di tutti gli atti ed i documenti presentati;

intorno alla prima decade di novembre (20-25 prima delle elezioni) si cominciò ad avere avvisaglie circa l'attività della Questura di Taranto, a dir poco strana: la Questura telefonava, a diversi firmatari della lista Lega Italia Federale invitando i medesimi a recarsi presso gli uffici della Questura senza dare spiegazione;

tali cittadini intimiditi dai modi « sbrigativi » dei questurini una volta giunti in Questura venivano interrogati circa l'autenticità o meno della loro firma, e venivano inoltre informati che la loro firma sarebbe stata sottoposta a perizia calligrafica;

la domanda ricorrente era quella riguardante chi avesse chiesto loro la sottoscrizione e il metodo con cui venivano raccolte le firme —:

se la Questura di Taranto abbia adottato questi provvedimenti solo nei riguardi dei firmatari della lista Lega Italia Federale oppure tale indagine è estesa a tutte le altre liste concorrenti;

se l'azione svolta dalla Questura di Taranto con enorme dispendio di risorse non sia da considerare sproporzionata e fuori luogo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-20333 del 25 novembre 1993.

(4-00171)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in occasione del primo turno della campagna elettorale amministrativa la televisione di Stato ha impegnato con trasmissioni informative sugli esiti del voto, gran parte del proprio palinsesto;

durante tali trasmissioni, sono stati diffusi i risultati dei sondaggi cosiddetti *exit poll* a cura della Doxa;

tali sondaggi si sono rivelati erronei e spaventosamente falsati, quando la premessa di errore a garanzia, era definito più o meno nella misura del 5 per cento —:

quale sia stato il costo del servizio Doxa;

se non intendano adoperarsi perché l'Ente Radio televisivo pubblico e delle testate giornalistiche ad esso collegate, contesti il servizio fornito dalla Doxa ed il relativo pagamento di tale prestazione;

se non ritengano di regolamentare il ricorso a queste forme di comunicazione statistica o quantomeno evitare in futuro, anche alla luce delle recenti prestazioni, di avvalersi di tale istituto e di ricorrere ad altri più corretti istituti di ricerca demoscopica.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 3-01612 del 23 novembre 1993.

(4-00172)

ORESTE ROSSI, FORMENTI e BERTOTTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le notizie di questi giorni riguardano la circolazione, con presumibile origine nei paesi dell'est europeo, di rottami metallici, destinati a seconda fusione o rilavorazione, che presenterebbero un « elevato tasso di radioattività »;

queste notizie seguono ai fatti, accaduti circa tre anni fa in Lombardia, nei quali alcune aziende del settore del riciclaggio dei metalli riportarono un rilevante stato di contaminazione radioattiva da Cs 137 dovuta presumibilmente, anche in quell'occasione, all'importazione di partite di materiali provenienti dall'estero;

successivi controlli dimostrarono che, anche in altre occasioni, il nostro paese è stato interessato da simili eventi;

a causa di tali fatti fu più volte segnalata la necessità di creare opportuni mezzi di controllo basati sia su verifiche alle frontiere effettuate da parte delle autorità dello Stato sia su controlli sui materiali nelle aziende, sia da parte degli importatori, ai fini di autotutela, sia da parte delle autorità sanitarie locali;

la situazione che viene segnalata attualmente vede disposizioni del Ministero della sanità verso le dogane e verso le autorità sanitarie locali ed i centri di riferimento regionale per il controllo della radioattività, affinché lo sdoganamento dei carichi in importazione da tutta Europa e dal bacino del Mediterraneo venga effettuato dopo il controllo della radioattività sui carichi stessi;

si deve considerare la situazione delle importazioni di questi materiali, che ammonterebbe, per il solo nord Italia, a

centinaia di carichi al giorno, in arrivo sia per via ferroviaria che per autotreno, e si deve considerare l'esiguità delle forze specialistiche a disposizione;

senza diverse alternative nella situazione attuale si prospetta o un fermo dell'attività produttiva che si avvale delle materie in oggetto o, in alternativa, una sostanziale omissione dei controlli;

tali fatti si riverserebbero in modo grave sia sulla già precaria situazione economica del settore e, con una gravità difficile da ipotizzare, sulla tutela della salute pubblica e sulla fiducia nel sistema di controllo.

Si domanda di conseguenza:

quali siano le informazioni disponibili circa il fenomeno;

quali siano le forze utilizzate per l'effettuazione dei controlli;

quali siano i livelli di riferimento in termini di concentrazione radioattiva, di radioattività globale, di dosi indicate per l'effettuazione dei controlli e per il rilascio del materiale;

se e quali iniziative siano state intraprese in passato per prevenire tali fenomeni e per creare i mezzi più opportuni per le verifiche del caso;

quali siano le iniziative contingenti che si intende assumere per superare lo stato di crisi evidenziato.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-14412 del 21 maggio 1993. (4-00173)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali, della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alcuni quotidiani dell'8 gennaio scorso, tra cui *la Repubblica*, riportano con evidenza la notizia dell'apertura di un nuovo fronte di indagini da parte della Procura della Repubblica di Milano su fenomeni di tangenti e corruzione che vedrebbero coinvolte le attività dell'ENI nei settori del metano e del petrolio;

già nelle scorse settimane si sono rilevate numerose circostanziate denunce da parte di autorevoli riviste specializzate, tra cui *Quattroruote* (numeri di ottobre e novembre 1993, gennaio 1994), associazioni ambientaliste, parlamentari;

l'onorevole Francesco Formenti, ha presentato in data 2 dicembre 1993 l'atto ispettivo n. 4-20578, con cui sollevava esplicitamente il problema e censurava la dubbia trasparenza dell'operato dell'industria petrolifera e dello stesso Ministero dell'industria nell'ambito dei suddetti comparti, e a tutt'oggi non ha ricevuto alcun riscontro dal Governo;

in data 6 ottobre 1993 l'onorevole Mario Borghezio, con interpellanza n. 2-01021, ha anch'egli posto la medesima questione per quanto riguarda le benzine, particolarmente quelle cosiddette verdi, ed anche tale atto è rimasto senza risposta;

le recenti dichiarazioni e relazioni del Ministero dell'Industria invitano ad usare benzina verde anche in vetture non catalizzate, nonostante ciò possa determinare oltre al danno per la salute pubblica un deterioramento dei propulsori di vecchia generazione, che secondo quanto stimato da *Quattroruote* di gennaio 1994 potrebbe comportare persino la foratura dei pistoni per il 30 per cento di detto parco circolante, anticipandone così la fine del ciclo di vita residuo;

appare quindi ormai chiaro che interessi economici palesemente sospetti abbiano condizionato le scelte e le politiche sin qui adottate da Governo e industrie interessate, in maniera molto simile a quanto dimostrato dalla magistratura per la chimica di Stato, concretizzando ingenti

illeciti sotto il profilo penale, oltreché un danno economico e ambientale per l'intera comunità nazionale —:

per quale ragione sia stato ulteriormente aumentato il differenziale del prezzo alla pompa tra benzina verde e benzina con piombo in occasione dell'ultima manovra fiscale, chi abbia materialmente determinato tale scelta e per quali motivazioni;

se ciò non celi il tentativo di perpetrare altri illeciti nel suddetto comparto, in termini di indebiti proventi a vantaggio di singoli e delle suddette industrie configurabili a danno dello Stato, visto il diverso carico fiscale riservato alle due benzine;

se sia ancora giustificata la quota in favore dell'industria petrolifera devoluta dallo Stato in misura di lire 20 per litro relativamente alla benzina verde, avendo le stesse industrie sin qui accumulato recuperi per oltre 200 miliardi di lire;

se non ritengano inoltre i ministri interrogati di dover recepire l'invito della comunità scientifica ad evitare provvedimenti che comportano un comprovato nocumento alla salute pubblica;

quali azioni intendano intraprendere per verificare ed eventualmente perseguire le responsabilità di quanti hanno finora indebitamente operato ai danni della comunità per fini economici di parte e perciò totalmente estranei al superiore interesse del Paese.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-21727 del 25 gennaio 1994. (4-00174)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il funzionario della Polizia di Stato Giovanni Di Prima ha ricoperto nel corso degli anni di servizio, tra l'altro, l'incarico di vicequestore aggiunto alla Questura di Torino, vicequestore al Commissariato

compartimentale di Genova, dirigente della Squadra Mobile di Asti, vicecapo della Squadra Mobile di Bergamo, dirigente dell'Ufficio Politico e Stranieri di Bergamo, dirigente Polizia Criminale di La Spezia;

il funzionario in oggetto è risultato primo classificato al 51° corso di qualificazione per vicecommissario di Polizia;

in data 24 gennaio 1989 veniva disposta dal Ministero dell'interno una visita medico legale del funzionario presso l'ospedale militare di Genova, ed alle sue ripetute richieste circa le motivazioni di tale visita non veniva fornita nessuna risposta;

in tale data il funzionario godeva a tutti gli effetti di ottima salute;

a seguito della visita il funzionario veniva dichiarato « non in possesso dei requisiti psicofisici » necessari per il servizio;

a seguito di ricorso del funzionario, veniva ordinata una nuova visita presso l'ospedale militare di Torino il 30 marzo 1989;

al termine di tale visita il presidente della commissione medica ospedaliera comunicava informalmente al funzionario l'opportunità di passare ad altra amministrazione in quanto vi erano molte persone a lui ostili all'interno della Polizia di Stato;

sulla base del nuovo giudizio di idoneità, non suffragato ad oggi da alcuna documentazione motivante, il capo della Polizia prefetto Vincenzo Parisi avviava l'istruttoria per la collocazione in aspettativa con assegno per malattia, conferita nell'aprile 1989;

il funzionario presenta domanda regolare per transitare ad altra amministrazione, nel caso il Ministero delle finanze, ma tale richiesta viene rifiutata;

il funzionario presenta ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Piemonte contro la dispensa dal servizio, e il

suddetto TAR con ordinanza del 9 dicembre 1992 ordina la sospensiva accogliendo le richieste del funzionario;

il capo della Polizia, tramite l'Avvocatura dello Stato, presenta ricorso al Consiglio di Stato, che però nell'aprile 1993 respinge il ricorso e conferma la sospensiva del TAR Piemonte;

nel giugno 1993 il capo della Polizia in ottemperanza alla sospensiva emana un decreto che reintegra il funzionario, ponendolo però nella anomala posizione dell'aspettativa;

di fatto, già da circa 4 anni il funzionario si trova in aspettativa e, pur percependo lo stipendio, non gli è consentito di svolgere alcuna attività —:

se tale aspettativa sia da intendersi a tempo indeterminato, e in caso affermativo se ciò non contrasti con le normative vigenti in materia e con le sospensive ordinate dalla magistratura amministrativa;

quali siano i motivi che ostano al reintegro in servizio del funzionario;

quali siano i disturbi riscontrati nelle visite effettuate, visto che l'unica malattia diagnosticata ad oggi è una gastroduodenite cronica contratta per motivi di servizio;

per quale motivo non si sia data risposta alle legittime richieste del funzionario sulle motivazioni di tutte le procedure a cui è stato sottoposto;

se corrisponda al vero che il generale presidente della commissione medica ospedaliera di Torino avrebbe motivato informalmente tale accanimento con l'azione di persone ostili al funzionario, e in caso affermativo chi siano tali persone e che ruolo rivestano nella Polizia di Stato;

se il ministro non ritenga di aprire un'indagine dettagliata ed analitica sull'intero corso della vicenda, che ha nuociuto in modo irreparabile nella carriera e nella vita privata di un funzionario che non presenta alcun elemento negativo nel suo

curriculum e che solo un anno prima della visita presso l'ospedale militare di Genova veniva giudicato dal questore di Torino come « eccellente ».

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-16306 del 13 luglio 1993. (4-00175)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.*
— Per sapere — considerato che:

il territorio pedemontano della provincia di Reggio Emilia ricadente nell'ambito dei comuni di Albinea, Vezzano e Quattro Castella possiede grande rilevanza paesaggistica e storico-culturale, in quanto tuttora connotata da un gran numero di rocche, castelli e pievi inserite in un contesto paesaggistico tuttora poco alterato;

questa stessa zona possiede particolare importanza culturale in quanto esprime le fondamentali identità testimoniali, artistiche, culturali e paesaggistiche del cosiddetto « territorio Canossano », la cui notorietà ha carattere internazionale; fu infatti al centro delle cosiddette « lotte per le investiture » culminate nel famoso episodio dell'umiliazione dell'imperatore Enrico IV, avvenuto a Canossa innanzi a Matilde di Canossa ed al Papa Gregorio VII;

alcuni settori del suddetto territorio sono stati oggetto di specifici « decreti Galasso » che tuttavia hanno escluso ampi spazi di elevato pregio paesaggistico;

le suddette zone sono oggetto di una crescente spinta edificatoria e speculativa, suffragata dagli enti locali che si dimostrano quindi non soltanto inefficienti in materia di salvaguardia delle proprie bellezze naturali, ma addirittura compartecipi di tale danno ambientale;

di fronte alla inaffidabilità degli enti locali, migliaia di cittadini hanno pro-

mosso pubbliche sottoscrizioni per arrestare il degrado delle locali bellezze paesaggistiche;

considerato il diritto di « subentro » che si riserva il Ministero per intervenire a tutela delle bellezze paesaggistiche in caso di manifesta inefficienza da parte degli enti locali preposti a tale tutela —:

se non ritengano opportuno, tramite i propri organi periferici, provvedere d'ufficio ad esercitare la tutela sul territorio pedemontano della provincia di Reggio Emilia, promuovendo una serie di provvedimenti riguardanti nello specifico le seguenti zone: Bacino del Torrente Arianna ed Acqua Chiara nel comune di Albinea, alto corso del Torrente Crostolo nel comune di Albinea e Quattro Castella, zona pedecollinare del comune di Quattro Castella in prossimità delle località di Puianello, Quattro Castella, Monte Cavolo e Monticelli.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-22063 del 16 febbraio 1994. (4-00176)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è nota la documentazione inerente i lavori autorizzati in località Montemerlo del comune di Isola S. Antonio (AL) con atto Sindacale n. 21/90 del 26 luglio 1990 ai sensi della legge regionale n. 56/77 in materia edilizia ed intesi ad autorizzare un deposito di materiale inerte;

è nota la successiva deliberazione di Giunta Comunale n. 131 emessa in data 1° agosto 1990 che esprime solo un parere favorevole;

in nessuna legge, regolamento od uso locale è richiesta l'espressione di parere di Giunta in materia urbanistica-edilizia essendo la competenza autorizzativa esclusivamente del Sindaco;

dall'esame della succitata deliberazione n. 131 al comma 9 nella parte cosiddetta « narrativa » parrebbe evincersi che l'emissione di tale atto sarebbe stata richiesta dalla Commissione Edilizia;

è noto il verbale della Commissione Edilizia in data 13 luglio 1991 pag. NR. 132 ove invece parrebbe intendersi che nessun parere di Giunta è stato richiesto per l'intervento di « deposito » in località Montemerlo;

sono noti i rapporti della Polizia Forestale, dell'Ente Parco Po Alessandrino nonché la nota del Magistrato del Po in merito a presunte irregolarità nei lavori e nella medesima fase autorizzativa;

è nota la lettera della Regione Piemonte in data 16 maggio 1991 ove si invita il Comune ad adottare i provvedimenti di competenza in merito a presunti lavori abusivi in località Montemerlo;

è nota l'ordinanza n. 9/91 del 28 giugno 1991 emessa dal Commissario Prefettizio mirante alla sospensione dei lavori di scavo in località Montemerlo;

dal primo rapporto della Polizia Forestale, avvenuto in data 2 marzo 1991, alla sospensione lavori avvenuta in data 28 giugno 1991 sono trascorsi ben 117 giorni, quindi ciò sembrerebbe essere ben al di là dei limiti posti dall'articolo 4 comma 4 della legge 28 febbraio 1985 n. 47;

i lavori sono avvenuti in località vincolata ai sensi della legge 8 agosto 1985 n. 431 dalla legge regionale 17 aprile 1990 n. 28 e nonché in terreno demaniale secondo quanto stabilito dagli uffici competenti e che dalla documentazione, in vigore, non risulta essere presente nessuna autorizzazione, rilasciata ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 giugno 1939 n. 1497 e s.i.m., per modificare i beni ambientali né tanto meno alcuna concessione per appropriarsi di beni demaniali;

i lavori avvenuti in località Montemerlo hanno probabilmente causato un danno all'ambiente ed allo Stato essendo stato estratto notevole materiale inerte

anche in zona demaniale come accertato dall'Ufficio Intendenza di Finanza e del Catasto di Alessandria (danno presunto a carico dello Stato, 1 miliardo);

in detta località erano state rinvenute fin dal 1986 quantità di melme acide di raffineria che hanno inquinato la falda acquifera (in base ad un rapporto delle Guardie Forestali del 1991 che ha portato alla sospensione dei lavori);

nessun provvedimento limitativo o ostativo è stato assunto onde evitare anche il contatto accidentale con tali composti tossico nocivi, anzi sono stati autorizzati i lavori suindicati;

da recenti analisi dell'acqua del pozzo usata per lavare i materiali estratti la medesima risulta essere ancora inquinata;

si sono avviati lavori di lavaggio ghiaia e relativi scarichi sul suolo circostante senza le relative autorizzazioni in particolare in merito alla legge n. 319 del 1976;

è stato altresì installato un peso con fondamenta di cemento armato senza la preventiva autorizzazione nonché aperte strade e canali profondi 1.5 m e lunghi 40 m;

nel cantiere adibito a cava sembra fosse operante personale della Ditta EDILVIE di Marcellino Gavio e che la ghiaia estratta venisse portata nel cantiere della succitata Ditta al fine di costruire la tangenziale di Voghera e forse l'autostrada Milano-Serravalle;

per alcuni dei fatti suindicati il Consiglio Comunale venne Commissariato causa le dimissioni di otto Consiglieri —:

se non ritengano opportuno:

che venga avviata una indagine affinché si accertino le varie responsabilità amministrative ed esecutive in merito ai lavori di estrazione ed asportazione di materiale inerte in località Montemerlo Isola S. Antonio (AL);

che venga accertato se sia possibile un concretizzarsi del reato del codice penale articolo 479 nella stesura della deliberazione di Giunta Comunale n. 131 del 1° agosto 1991 al comma 9 (parte narrativa), nei confronti invece di quanto riportato nel verbale della Commissione Edilizia del 13 luglio 1990 pag. nr. 132;

che venga accertato se sia possibile un concretizzarsi del reato del codice penale articolo 323 e articolo 319, nel rilascio di autorizzazione n. 21 del 1990 ai sensi della legge regionale n. 56 del 1977 in materia edilizia in quanto parrebbe mancare la preventiva autorizzazione ai sensi della legge n. 431 del 1985 (legge Galasso) in materia di beni ambientali e l'autorizzazione medesima parrebbe in contrasto con lo stesso piano regolatore del Comune;

che venga accertato se sia possibile un concretizzarsi del reato del codice penale articolo 328 in relazione ai tempi e modi di intervento previsti dalle leggi vigenti in presenza di presunte irregolarità, in materia edilizia-urbanistica, accertate da Agenti e/o Ufficiali di Polizia Giudiziarla (legge n. 47 del 1985 articolo 4);

che venga accertato se sia possibile un concretizzarsi del reato del codice penale articolo 328 in quanto pur in presenza di accertato inquinamento di falda acquifera nessun provvedimento di salvaguardia parrebbe essere stato assunto;

che venga accertato se sia possibile un concretizzarsi del reato del codice penale articolo 328 in quanto pur in presenza di scarichi di acque reflue sul suolo, probabilmente non autorizzati, nessun provvedimento è stato assunto;

che venga accertato se sia possibile un concretizzarsi di altri reati in merito all'installazione di peso autocarri, di apertura strade di avviamento di impianti produttivi avvenuti in località Montemerlo parrebbe senza le relative autorizzazioni e/o concessioni e parrebbe senza nessun intervento della vigilanza competente in materia;

che venga accertato se sia possibile un concretizzarsi del reato di cui agli articoli 624, 625 del codice penale nonché del reato di cui all'articolo 648 del codice penale;

che in caso di positività di reato venga accertato se sia possibile l'applicazione dell'articolo 110 del codice penale per tutti coloro che in qualche modo abbiano potuto contribuire alla violazione della legge.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-07518 dell'11 novembre 1992.

(4-00177)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come risulta dall'accordo siglato presso il Ministero del lavoro il 6 dicembre 1984, i lavoratori dello stabilimento Liquichimica di Tito Potenza dovevano godere del trattamento di Cassa integrazione solo fino alla prevista assunzione nella nascente area industriale;

buona parte dei suddetti lavoratori sono rimasti in Cassa integrazione fino al 6 agosto 1993, data in cui sono passati in mobilità;

a far fede da tale data le maestranze non riassorbite sono rimaste senza stipendio —:

per quali motivi gli accordi sottoscritti al 1° gennaio 1993 non siano stati rispettati;

quali siano le intenzioni del Ministro del lavoro in merito alla situazione dei lavoratori oggi in mobilità;

se risulti vero che negli anni 1982-1983, a stabilimento completamente chiuso e dismesso sono stati riconosciuti e pagati ai proprietari della Liquichimica di Tito Potenza ingenti danni subiti durante il

terremoto del 1980 (l'interrogante ricorda che lo stabilimento era chiuso dal 1979);

quali siano nel dettaglio gli impegni presi dall'allora Ministro del lavoro con i lavoratori della Liquichimica e l'entità dei danni pagati allo stabilimento.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-20450 del 30 novembre 1993.

(4-00178)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

presso l'Ufficio elettorale del comune di Napoli le pratiche per il cambio di domicilio e residenza sono ferme da oltre un anno;

tale disagio provoca ritardi nella consegna dei certificati elettorali per cui molti cittadini, causa le lunghe code agli sportelli, non hanno potuto ottemperare al voto delle scorse elezioni amministrative —:

nel caso tale fatto risulti vero quali siano gli intendimenti in merito del Ministro.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-20449 del 30 novembre 1993.

(4-00179)

ORESTE ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Serravalle Scrivia (AL) sono stati da tempo sospesi i lavori di costruzione del nuovo edificio destinato ad accogliere la Pretura in quanto la ditta appaltatrice Chiesa costruzioni srl, in stato di insolvenza, non è più in grado di proseguire nella regolare esecuzione dei lavori;

il tribunale di Alessandria con lettera datata 30 agosto 1988, aveva prospettato la possibilità di rinunciare alla costruzione della nuova sede considerata superflua a seguito dell'entrata in vigore del nuovo sistema processuale penale, per il quale la pretura di Serravalle funzionerà in avvenire solo come sede distaccata della Procura circondariale di Alessandria;

il Ministero di grazia e giustizia con lettera a firma del sottosegretario di Stato, in data 19 ottobre 1988, respingeva le decisioni del tribunale di Alessandria e dava via libera all'appalto per l'esecuzione dell'opera;

il sindaco di Serravalle Scrivia fa presente, con lettera indirizzata al Ministero di grazia e giustizia del 22 giugno 1992, che eseguire l'opera con la disponibilità dell'attuale finanziamento pare impossibile, visto che i prezzi si riferiscono ad anni precedenti;

non si ritiene opportuno lasciare la parte dell'opera già costruita in tale deprecabile stato di abbandono;

si ritiene necessario ed urgente che il Governo ed il Ministro competente prendano le dovute decisioni —;

quali siano gli intendimenti del Governo in merito a quanto esposto in premessa.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-02867 del 2 luglio 1992. (4-00180)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il Comune di Milano da quasi un anno non paga le integrazioni delle rette agli istituti per Anziani (case di riposo) convenzionati con lo stesso con regolari contratti;

in diversi casi, oltre a non pagare l'integrazione delle rette, trattiene anche le pensioni degli anziani ricoverati in detti istituti di riposo —;

se intendano verificare la veridicità dei fatti sopra esposti e nel caso risultino veri quali provvedimenti intendano intraprendere al fine di evitare che degli anziani, per colpa non loro, siano « buttati fuori » dalle case di riposo ove soggiornano in attesa di concludere la loro vita.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-11585 del 3 marzo 1993. (4-00181)

ORESTE ROSSI, FORMENTI, AIMONE PRINA e BERTOTTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza tramite lettera firmata dei seguenti fatti:

1) il lago Trasimeno, la cui massima profondità è di poco superiore ai cinque metri è da sempre in precario equilibrio tra una sopravvivenza stentata e la sua degenerazione in palude;

2) la mancanza di immissari di rilevanza rende il lago Trasimeno particolarmente vulnerabile a periodi di siccità;

3) da tale lago vengono prelevate acque sia per uso civile che per uso agricolo;

4) tra giugno e settembre, periodo di siccità, il livello del lago si abbassa e si assiste al desolante spettacolo di pesci che marciscono a pochi metri dalla riva, di distese di canneti immersi in putrida fanghiglia, di depauperazione generale di un ambiente che sarebbe, se ben tenuto, gradevolissimo;

5) tale situazione porta ad un sensibile calo del turismo, attività redditizia per la zona;

6) un recente studio ha classificato il lago Trasimeno come il più inquinato d'Italia —:

quali siano gli intendimenti del ministro al fine di rimediare a tale deprecabile stato di cose.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-11723 del 4 marzo 1993. (4-00182)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, tramite i mezzi di informazione, è venuto a conoscenza della intenzione di chiudere, il 10 gennaio, il Museo di Capodimonte di Napoli, causa lavori urgenti di ristrutturazione;

la Galleria degli Uffizi di Firenze nonostante il grave attentato è stata riaperta nell'arco di un mese;

le opere contenute nella più grande pinacoteca d'Italia, dopo quella degli Uffizi, sono di una rilevanza tale che non è accettabile siano sottratte alla popolazione per un tempo indeterminato;

la città di Napoli, che abbisogna di un immediato rilancio turistico e di immagine, non può fare a meno del « Suo » Museo di Capodimonte —:

se intenda intervenire al fine di impedire tale drastica chiusura e salvaguardare tale patrimonio.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-21221 dell'11 gennaio 1994. (4-00183)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Corte Costituzionale, con sentenza n. 42 del 25 marzo 1980 e n. 87 del 9 aprile 1986, ha escluso la assoggettabilità all'ILOR dei redditi dei piccoli imprenditori (es. artigiani, agenti di commercio, ecc.) se tali redditi sono prodotti prevalentemente dal lavoro personale del titolare e dei suoi collaboratori, senza il concorso di una significativa componente patrimoniale;

la Suprema Corte di Cassazione, a Sezioni Unite, ha chiaramente ed esplicitamente enunciato i principi ed i criteri, in presenza dei quali l'esonero dall'Ilor ha effetto non solo dal 1991, ma anche per il passato (Doc. n. 9459 del 10 agosto 1992, Pres. dottor Brancaccio, Rel. dottor SgROI);

ciononostante l'Amministrazione Finanziaria non provvede ad assumere « il conforme orientamento » per tutte le fattispecie « pendenti », nonostante il contenzioso sia in atto dal lontano 1980 (dopo la prima sentenza della Corte Costituzionale);

L'Amministrazione Finanziaria persiste, nonostante le decisioni della Commissione di ogni ordine e grado che accolgono le istanze dei contribuenti in aderenza ai principi e ai criteri enunciati dalla Suprema Corte di Cassazione, proseguendo in un inutile contenzioso teso solo a rinviare nel tempo un sacrosanto dovere di rimborso (contraddicendo ai « criteri di economicità e di efficacia » di cui all'articolo 1 della Legge 241/90) —:

quali provvedimenti intenda adottare perché l'Amministrazione Finanziaria assuma quel « conforme orientamento » che permetta di definire in modo uniforme ed in tempi brevi il contenzioso pendente, onde evitare ulteriore danno ad una categoria di contribuenti che ha versato più di quanto dovuto, ed ulteriori oneri inutili alla collettività nel rispetto della legge 241/90.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-22043 del 16 febbraio 1994. (4-00184)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 30 novembre scorso il minore Francesco ha avuto una improvvisa, violentissima, crisi di aggressività tanto da richiedere l'urgente intervento dell'ambulanza e dei Vigili Urbani, per il trasporto all'ospedale San Giovanni di Dio in Crotona;

quando il ragazzo vi è giunto, il primario del reparto di neuropsichiatria, Dottor Mario Nicotera, ne ha rifiutato categoricamente il ricovero adducendo come unica motivazione l'età minorile del ragazzo e affermando che « l'ospedale era solo per adulti »;

il padre, considerata l'urgenza di sottoporre il figlio a cure immediate, si è rivolto al sindaco di Crotona che ha emesso ordinanza di accettazione di ricovero. Ancora una volta il Dottor Nicotera ha rifiutato Francesco annotando, in calce all'ordinanza comunale « non si accetta perché minore »;

alla pressante richiesta del padre del ragazzo di poter avere indicazioni di altra struttura ospedaliera dove poter rivolgersi, il primario rispondeva arrogantemente non essere problema di suo interesse —:

se intendano intervenire al fine di tutelare il minore in oggetto e al fine di verificare se vi siano state da parte del suddetto primario violazioni di norme di legge.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-20644 del 6 dicembre 1993.

(4-00185)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza dell'articolo apparso su *La Stampa* del 28

marzo 1993: « Tradite e punite due volte da uno Stato ingrato. Hanno lasciato un'occupazione per accudire i figli, più che una scelta è spesso una necessità per sopperire alla carenza di servizi pubblici e anche perché, si sa, il cosiddetto "lavoro di cura" dei bambini continua ad essere un quasi esclusivo dovere femminile. Poi, da brave formichine giudiziose, hanno versato di tasca propria i contributi volontari per assicurarsi, dopo 15 anni, una pensione, anche se minima. Insomma, questo è quanto era stato promesso. Invece grande delusione: i sacrifici si sono rivelati inutili e poco considerati. Le casse dello Stato sono in rosso? Dopo tanti sperperi e finanza allegra, scocca l'ora del rigore. L'ordine è preciso: tagliare. E magari senza preoccuparsi troppo per i risvolti sociali e le disparità di trattamento. Come il caso, appunto, delle cosiddette pensioni d'integrazione al minimo. Dal 1° gennaio '93 è arrivata l'amara sorpresa. Le regole sono cambiate: il calcolo deve tener conto non più del reddito individuale, come succede per qualunque prestazione previdenziale (e come sancisce la giurisprudenza) ma anche di quello del coniuge (entro un tetto di 22 milioni lordi l'anno), secondo un principio assistenziale. Non solo. Il dispositivo del ministro del Lavoro Cristofori porta la prosecuzione volontaria a venti anni. Una riforma che finisce col penalizzare soprattutto le donne, in maggioranza le destinatarie delle pensioni « integrate » Inps, che si ritrovano così, in molti casi, con pensioni irrisorie » —:

quale sia l'intendimento del ministro in merito a tale ingiustizia perpetrata a danno di coloro che hanno versato di tasca propria contributi volontari per assicurarsi dopo 15 anni una, seppur minima, pensione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-12825 del 1° aprile 1993. (4-00186)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dalla trasmissione del dottor Lubrano su RAI 3, l'interrogante è venuto a conoscenza che nella frazione Villaggio Coppola, Castelvoturno, Caserta, non esiste il servizio della distribuzione della posta —:

nel caso tale fatto risulti vero quali siano gli intendimenti in merito del Ministro.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-20441 del 30 novembre 1993.

(4-00187)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da tempo Radio Radicale ha interrotto i programmi tradizionali per aprire i propri microfoni agli ascoltatori attraverso un servizio automatico e senza filtri di messaggeria telefonica;

oltre alle consuete raffiche di insulti e volgarità che gli italiani del Nord e del Sud si distribuiscono a vicenda e le offese gratuite tra avversari politici, sono stati lasciati e successivamente diffusi in tutta Italia messaggi nei quali venivano dati agli ascoltatori numeri di telefono di comuni cittadini accompagnati dalla segnalazione di prestazione a carattere sessuale di varia e diversa natura;

alcuni di questi fatti si sono verificati ad Alessandria ed hanno avuto per protagonisti alcuni militanti della Lega Nord, impegnati in campagna elettorale;

tali dichiarazioni garantite dall'anonimato finiscono con l'essere una evidente violazione della *privacy* di inermi ed ignari cittadini che vengono raggiunti telefonicamente nelle proprie case da insulti e volgarità grazie alla diffusione dei predetti messaggi, attraverso Radio Radicale;

Radio Radicale cessata la propria funzione pubblica, ha finito inevitabil-

mente ad avviso dell'interrogante con il diventare un canale di comunicazione per messaggi di natura « privata » —:

se, nell'uso distorto delle frequenze concesse in uso in tutta Italia a Radio Radicale, non intendano assumere la iniziativa di competenza affinché sia verificata l'eventuale violazione di norme del codice penale;

se alla luce di queste eventuali violazioni, non ritengano doveroso assumere le iniziative di competenza per evitare che Radio Radicale costituisca elemento di forte turbativa delle campagne elettorali, soprattutto se tale emittente continuerà nella sua azione di comunicazione senza filtri e senza rete.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 3-01618 del 24 novembre 1993.

(4-00188)

ORESTE ROSSI, FORMENTI e AIMONE PRINA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

siamo venuti a conoscenza che la CISRA (Società Cooperativa Svizzera per l'immagazzinamento delle scorie radioattive) ha sollecitato al Governo elvetico l'individuazione dei siti atti allo stoccaggio delle scorie radioattive e che fra questi siti figura anche quello di Piz Pian Grand che gravita nel bacino orografico e nel bacino idrografico Ticino-Lago Maggiore-Val Padana;

pur ricordando che il Governo elvetico è svincolato da rapporti C.E.E. auspichiamo che lo stesso non debba venir meno ad impegni assunti nell'informare correttamente i confinanti di eventuali progetti che li coinvolgano;

nel recente passato la popolazione, le forze politiche ed istituzionali della zona del Lago Maggiore, anche con la diretta partecipazione da parte di esponenti sviz-

zeri, avevano esercitato una forte opposizione nella scelta del sito di Piz Pian Grand in quanto estremamente rischiosa per le popolazioni residenti nel bacino oro/idrografico interessato —:

se il Governo è a conoscenza di atti formalmente assunti dal Governo elvetico per l'attivazione del deposito di scorie radioattive da parte della Società Cisra in località Piz Pian Grand;

se preliminarmente agli eventuali atti di cui sopra il Governo Italiano sia stato ufficialmente informato delle decisioni che il Governo elvetico intendeva assumere al riguardo;

se, nel caso siano già state assunte decisioni in merito dal Governo elvetico, in assenza di debiti e corretti accordi con l'Italia, non si ritenga di intervenire ai sensi delle norme di diritto internazionale relative alla movimentazione ed allo stoccaggio di scorie radioattive.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-15500 del 22 giugno 1993. (4-00189)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la SIP pubblicizza e diffonde un servizio via cavo denominato filodiffusione;

per poter usufruire di tale servizio, gli utenti della rete telefonica nazionali devono acquistare un apposito apparecchio ricevitore, chiedere l'allacciamento dello stesso alla rete SIP (allacciamento che può essere eseguito esclusivamente da tecnici SIP, a pagamento) e pagare un canone bimestrale suppletivo;

i tempi di attesa per l'allacciamento variano, inspiegabilmente, da diversi mesi ad oltre un anno dall'inoltro della richiesta —:

quali provvedimenti intenda prendere al fine di regolarizzare un servizio di pubblica utilità oggi così mal gestito, quanti sono gli abbonati alla filodiffusione, quante domande di allacciamento risultano giacenti negli uffici SIP, quale sia il relativo bilancio costi-ricavi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-15807 del 30 giugno 1993. (4-00190)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che tra le tante iniziative promosse dall'autorità giudiziaria per la bonifica dell'apparato pubblico nei settori più inquinati, una si è segnalata per l'imponenza dei mezzi impiegati e la qualità delle persone coinvolte: quella collegata agli appalti per il cosiddetto centro direzionale di Reggio Calabria, finanziato dallo Stato ed ora in via di completamento;

che scopo dell'operazione, che ha portato in carcere decine di persone, quasi tutti appartenenti al mondo politico, era di colpire il malaffare, nelle sue varie articolazioni, anche territoriali, alcune riferibili a figure occulte dell'affarismo locale;

che un processo è stato celebrato, una sentenza è stata emessa, pene detentive per oltre un secolo sono state irrogate a fronte di illeciti computati complessivamente in 580 milioni di lire su un giro di mazzette che secondo stime attendibili si aggira presumibilmente sui cinque miliardi di lire —:

1) se sono a conoscenza delle notizie riferite dal settimanale « Tribuna Calabria », secondo le quali segmenti importanti della politica messa sotto accusa, l'ex sindaco, imputato per reato connesso ma assunto come teste d'accusa in processo; nonché espressioni importanti dell'imprenditorialità più discussa, si sarebbero ritrovati nelle antiche solidarietà, riproponendo

per ciò stesso gli « equilibri » intollerabili, che hanno portato al degrado della città e della provincia;

2) se risponde a verità che almeno tre delle cinque imprese presenti nei cantieri del centro direzionale siano indicate dalla stessa autorità inquirente come facenti parte di organizzazioni mafiose, ma per altri fatti, risultando del tutto espunte dalle indagini sul predetto centro direzionale;

3) se risulti o meno che la CMC di Ravenna, cooperativa leader della Lega delle Cooperative, gravitante intorno al PCI-PDS, abbia ruolo di capofila nell'appalto in questione e, nel caso la denuncia del giornale su citato risultasse fondata, i motivi per i quali le presunte imprese mafiose e la CMC di Ravenna siano rimaste fuori dal quadro dell'indagine, quindi dal processo e dalle conseguenti sanzioni penali;

4) quali provvedimenti si intendano assumere per accertare le ragioni per le quali fatti essenziali ai fini della comprensione di gravi episodi affaristico-mafiosi siano stati esclusi da indagini su fenomeni degenerativi di straordinaria ampiezza e gravità. (4-00191)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

dalla tangenziale di Napoli in direzione Pozzuoli-Napoli/Capodichino uscendo dalla galleria che porta al casello di Corso Malta, si nota sulla destra un enorme cantiere che ora cela numerose colonne di fondazione di un fabbricato in costruzione, con tutta probabilità abusivo essendo quella in questione l'area intorno alla Torre del Palasciano nel quartiere Stella prima di detta galleria sempre sulla destra ed in direzione del casello di uscita di Capodimonte, un'altra costruzione abusiva con la quale si va aggiungendo un'intera ala ad un caratteristico fabbricato ottocentesco in vi-

sta del Vesuvio, del centro direzionale e del mare e che ostruisce in parte la stessa veduta che si gode dalla tangenziale;

cosa risulti al comune di Napoli ed alla competente Soprintendenza in ordine alla legittimità delle costruzioni in questione che stanno ulteriormente deturpando il paesaggio senza che nessuno, al momento, muova un dito per proteggere il territorio da questi ulteriori saccheggi;

se siano in corso procedimenti giudiziari in danno dei costruttori abusivi ed in caso negativo perché mai e chi sia responsabile delle omissioni nella doverosa denuncia di quanto sta accadendo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-02228 del 17 giugno 1992. (4-00192)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, dei beni culturali e ambientali, dell'interno e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1983, con la prima e la seconda edificazione del « Progetto per Napoli Capitale » il MSI propose che gli uffici e le sale consiliari della regione Campania trovassero sede nel restaurando monumentale « Albergo dei Poveri » in Piazza Carlo III in Napoli, essendo essi dispersi tra un palazzo di via S. Lucia, la Reggia Borbonica ed il Maschio Angioino, con non poche conseguenze negative di tale impatto sui celeberrimi monumenti citati e senza alcuna funzionalità dopo venti anni dalla sua istituzione;

senonché la regione Campania ha prima con due atti deliberativi intrecciato rapporti contrattuali con la MEDEDIL perché realizzasse per 70 miliardi le strutture che necessitavano all'ente nel Centro Direzionale e poi di recente, con un apparente, ma, si vedrà più avanti, solo parziale voltafaccia, ha manifestato la volontà di

occupare provvisoriamente Castel dell'Ovo, giusto per il tempo — valutato in un anno — per trasferirsi — finalmente — nell'Albergo dei Poveri, da ristrutturare allo scopo di poter accogliere gli uffici e le aule occorrenti;

tuttavia contro il progetto di occupazione, sia pure temporanea, di Castel dell'Ovo il sottoscritto interrogante si era già pronunciato negativamente con un atto ispettivo nel quale aveva denunciato la volontà del Banco di Napoli di impadronirsi del castello;

tale atto aveva avuto la rassicurante risposta del Ministro dei beni culturali ed ambientali, nettamente contrario all'utilizzo che del Castello il Banco di Napoli avrebbe voluto fare ed il cui impatto sarebbe stato meno gravoso sul monumento di quanto il concederlo alla Regione comporterebbe;

le condizioni dell'« Albergo dei Poveri » dopo il terremoto e l'abbandono nel quale il comune di Napoli, che ne è proprietario, l'ha lasciato (altro che qualificante gestione privatizzata del patrimonio immobiliare!) richiedono almeno cinque anni per la riattazione statica ed il restauro conservativo, ma anche per la soluzione alternativa ad un duplice problema di insediamento: nel palazzo vivono ancora 84 famiglie alle quali in undici anni dal sisma non è stata trovata migliore sistemazione e hanno sede ben 64 tra esercizi commerciali ed artigianali, muniti di regolare licenza ed in regola con i canoni di locazione, sicché l'assurda ipotesi di un trasferimento dalla Regione a Castel dell'Ovo, per poi potersi trasferire nell'Albergo dei Poveri opportunamente riattato è semplicemente superficiale ed irresponsabile —:

se risulti rispondente al vero che la regione Campania in un perverso intreccio di interessi di basso profilo con la MEDEDIL persegue, con il consenso di questa, pur titolare di un obbligo della regione Campania (del valore di 70 miliardi) per la realizzazione di un edificio per le sue esigenze nel Centro Direzionale, una ben

più lucrosa « novazione » del detto obbligo contrattuale e cioè l'appalto alla stessa MEDEDIL degli interventi edilizi necessari a fornire di sedi la Regione non più nel Centro Direzionale ma nell'Albergo dei Poveri e non più per 70 ma per 150 miliardi !...;

ove tale scandalosa vicenda rispondesse al vero cosa si intenda fare per stroncare lo squallido affidamento senza gara di appalto e ad un simile vertiginoso costo, con esclusione dunque della partecipazione delle tante altre piccole e medie imprese edili napoletane e magari — non è certo da escluderlo giacché già ha avuto l'incarico di redigere il progetto di restauro e di riuso dell'Albergo dei Poveri — il coinvolgimento della solita INFRASUD;

se il comune di Napoli, proprietario dell'immobile, abbia dato il suo consenso — e con quale contropartita — all'ipotesi di utilizzazione dell'Albergo dei Poveri da parte della Regione;

come e quando si intenda risolvere, e nella piena equità, la questione dell'insediamento abitativo alternativo per le 84 famiglie che risiedono nel complesso e dei 64 esercizi che vi hanno sede e quali oneri ed a carico di chi questo comporterà, anche avuto riguardo al mancato introito che ne deriverà ed ai costi di avviamento da corrispondere;

se gli interventi previsti nei progetti esistenti, e redatti a suo tempo, dalla INFRASUD, debbono essere rivisti in funzione delle esigenze della Regione e se per combinazione tali interventi esulino, in tutto od in parte, dal semplice riassetto statico e dal solo restauro conservativo, prefigurando interventi di ristrutturazione degli ambienti settecenteschi dell'Albergo dei Poveri. Quanto precede anche in relazione agli atti ispettivi di uguale contenuto n. 4-30361 del 7 gennaio 1992 e 4-01366 del 25 maggio 1992, restati privi di riscontro nella decima legislatura. (4-00193)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il Consiglio comunale di Napoli, come è noto, è stato sciolto e commissariato e stanno per essere convocati i comizi elettorali per il prossimo 21 novembre;

le elezioni avranno luogo secondo le nuove procedure che, col rispetto della autonomia locale, prevedono — attraverso la elezione diretta — un ruolo del sindaco molto più ampio ed autorevole;

appare quindi intempestiva ed impropria ogni ingerenza per quello che riflette il futuro della città;

il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Maccanico, nel corso di una intervista rilasciata a *Il Mattino* e raccolta da Lorenzo Scheggi Merlini, avrebbe affermato quanto al futuro di Bagnoli: « Ci sono interessanti progetti nel settore turistico e posso dire che a questi progetti sono interessati anche industriali internazionali ». Inoltre rispondendo alla domanda dell'interlocutore che chiedeva: « Lei ha parlato nei giorni scorsi della possibile istituzione di una sorta di *authority* per affrontare i problemi della città. Che poteri dovrebbe avere? E di quali risorse potrebbe disporre? », avrebbe così risposto: « Ci sono già molte leggi che prevedono interventi sull'area napoletana. Ma hanno tempi lunghi e procedure farraginose. Penso che si potrebbe dar vita ad una segreteria, ad istituire un segretario per gli accordi di programma, che avrebbe i poteri per spendere subito le risorse già stanziare e disponibili »;

il medesimo quotidiano, martedì 28 settembre 1993 tornava in argomento assumendo: « L'area del centro siderurgico dell'ILVA a Bagnoli è al centro dell'interesse di gruppi stranieri che operano nel settore turistico. La conferma è giunta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, a margine dell'assemblea nazionale degli amministratori delle cooperative di produzione e lavoro. « Ci sono gruppi stranieri europei e statunitensi — ha affermato Maccanico — che sono interessati a realizzare progetti turistici nell'area di Bagnoli ». Maccanico non ha voluto precisare i nomi dei gruppi

interessati a Bagnoli, ma ha lasciato intendere che si tratta di grossi gruppi internazionali con grande esperienza nel settore turistico. La trattativa di Bruxelles per l'acciaio italiano passa proprio per Bagnoli. Il Governo infatti potrebbe mettere sul tavolo della trattativa la chiusura totale dell'impianto alle porte di Napoli in cambio di una contropartita della CEE per Taranto » —:

se il Governo confermi quanto riportato dal quotidiano; in caso affermativo:

1) quali siano gli « interessanti » progetti nel settore « turistico » per Bagnoli;

2) quali siano i « grossi gruppi internazionali europei e statunitensi » con grande esperienza nel settore « turistico » interessati a Bagnoli;

3) che fine farebbero le migliaia di lavoratori, siderurgici e impegnati anche nell'indotto;

4) se ritengano che le scelte urbanistiche ed economico-produttive per l'area appartengono, prima di ogni altro, al sindaco ed al consiglio comunale, e che da essi non sono state ancora compiute;

5) a fronte della disponibilità CEE per il mantenimento e lo sviluppo della siderurgia a Taranto di quale adeguata « contropartita » pubblica godrebbe Napoli;

6) quali siano le « molte leggi che prevedono interventi nell'area napoletana » e le relative « risorse già stanziare e disponibili »;

7) perché si dovrebbe costituire una segreteria ed un segretario per gli accordi di programma quando queste funzioni — con la introduzione di adeguati penetranti e costanti controlli — possono ben essere affidate proprio al sindaco di Napoli, specie allorché eletto con le nuove regole che gli conferiscano autorità e responsabilità e fuori dalle consuete ingerenze centralistiche e partitocratiche.

8) quale posizione abbia assunto il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, al riguardo.

Quanto precede anch'ien relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-18491 del 7 ottobre 1993. (4-00194)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto ministeriale 25 giugno 1992 è stata disposta la corresponsione del trattamento di integrazione salariale a favore dei lavoratori della S.p.a. I.T.C. Industria Termotecnica Campana in servizio presso gli stabilimenti di S. Giorgio a Cremano (Napoli) dal 16 gennaio 1991 al 1° settembre 1991 per « ristrutturazione aziendale — CIPI 12 giugno 1992 »;

quali siano i problemi evidenziati dalla crisi aziendale, anche quanto all'organico, ed i modi individuati per risolverli;

se alla scadenza della CIG ne sia stata richiesta la proroga e — ove tutto sia tornato alla normalità — se il numero dei lavoratori in servizio, dopo la conclusione della CIG, sia aumentato o diminuito;

se la S.p.a. I.T.C. Industri Termotecnica Campana abbia mai richiesto ed ottenuto agevolazioni, incentivi o finanziamenti pubblici a valere sulle leggi per l'intervento ordinario o per quello straordinario dello Stato nel Mezzogiorno e per quali importi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-05059 del 16 settembre 1992.

(4-00195)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto ministeriale 25 giugno 1992 è stata disposta la corresponsione del trattamento di integrazione salariale a favore dei lavoratori della Spa ITC Industria termotecnica campana in servizio presso gli stabilimenti di S. Giorgio a Cremano dal 2 settembre 1991 al 1° marzo 1992 per « crisi aziendale — CIPI 12 giugno 1992 » —:

quali siano i problemi evidenziati dalla crisi aziendale, anche quanto all'organico, ed i modi individuati per risolverli;

se alla scadenza della CIG ne sia stata richiesta la proroga e — ove tutto sia tornato alla normalità — se il numero dei lavoratori in servizio, dopo la conclusione della CIG, sia aumentato o diminuito;

se la Spa ITC Industria termotecnica campana abbia mai richiesto ed ottenuto agevolazioni, incentivi o finanziamenti pubblici a valere sulle leggi per l'intervento ordinario o per quello straordinario dello Stato nel Mezzogiorno e per quali importi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-06345 del 14 ottobre 1992. (4-00196)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, commercio ed artigianato e dell'interno.* — Per conoscere premesso:

quanto ha formato oggetto degli atti ispettivi n. 4-05059 del 16 settembre 1992, n. 4-06345 del 14 ottobre 1992, n. 4-08872 del 15 dicembre 1992 tutti relativi alla situazione ed alle prospettive della ITC (Industria Termotecnica Italiana) di San Giorgio a Cremano e privi tuttora del benché minimo cenno di risposta —:

se risponda al vero che sul suolo a destinazione industriale si accentrino le mire della speculazione immobiliare favorite dalla disponibilità o quantomeno dall'atteggiamento della proprietaria IBERNA

il cui impegno produttivo in ordine al futuro dell'ITC è quanto mai ambiguo;

se risponda al vero che già parte dello stabilimento industriale — quella che sia stata destinata ad uffici dello stabilimento — risulti locata alla USL 31, con cospicuo reddito — dell'ordine di miliardi — in favore della proprietà e che uguale sorte la proprietà stessa, smobilitando l'attività industriale, vorrebbe avesse il suolo ad essa destinato;

se la realizzazione della porzione immobiliare locata alla USL 31 sia stata realizzata con fondi pubblici, ed in tal caso quando, su quali risorse, per quali destinazioni d'uso: sarebbe infatti assai grave se questa parte dell'immobile fosse stata finanziata con fondi pubblici per finalità industriali e poi destinata a funzioni civili che privatizzino il relativo profitto;

se consti che esistono « inspiegabili » resistenze alla determinazione da parte del consiglio comunale e della G.M. di dare continuità dalla destinazione industriale del suolo per i prossimi trenta anni ad evitare mire speculative sul suolo in parola;

se abbia avuto luogo e con quale esito l'incontro che il coordinamento sindacale IBERNA di Milano si era ripromesso di chiedere al Ministro del lavoro il 9 marzo 1993.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-12841 del 1° aprile 1993. (4-00197)

PARLATO, LANDOLFI e CUSCUNÀ. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

sugli aspetti quantomeno dubbi della decisione di applicare il trattamento di

integrazione salariale nei confronti di una consistente aliquota di dipendenti della ITC (Industria termotecnica italiana) di San Giorgio a Cremano, il primo degli interroganti ha prodotto gli atti ispettivi n. 4-05059 del 16 settembre 1992, e n. 4-06345 del 14 ottobre 1992, entrambi ancora in attesa di risposta;

nelle more, occorrerebbe render noti gli elementi in possesso del Governo o che il Governo intende acquisire per far piena luce sulla gestione dell'ITC (che fa parte del gruppo IBERNA) e sulle prospettive occupazionali;

risulta infatti che dopo l'incendio che devastò un capannone dello stabilimento sia stato versato un sostanzioso indennizzo assicurativo ma che nonostante tale corposo incasso — si parla di dieci miliardi — a risarcimento sia dei danni subiti dai settemila metri quadri della struttura che dalla perdita dei 15.000 tra congelatori e frigoriferi che erano pronti per la consegna e la vendita, il capannone-deposito non sia stato ancora ricostruito;

ciò fa discutere in relazione al rapporto che sembra così instaurarsi tra il mantenimento in cassa integrazione dei 22 dipendenti che vi si trovavano dal 1988 e quelli ulteriori a norma della famigerata legge n. 223/91 che, voluta fortemente dai sindacati della « Triplice », si rivela sempre di più come un comodo strumento della parte datoriale per ridurre i livelli occupazionali;

si aggiunga a tale tenebroso progetto il palleggio della proprietà e del controllo aziendale tra la GEPI ed il gruppo IBERNA attraverso la finanziaria FERVAL, per non far cenno alle risorse che, indicando le quote di occupazione che era impegnata a realizzare, l'azienda aveva chiesto ed ottenuto dall'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno;

infine oscura è anche la vicenda SPI-IBERNA-GOLDSTAR secondo l'altro atto ispettivo dell'interrogante, quello n. 4-24836 del 20 marzo 1991: nel dicem-

bre del 1990 erano stati approvati dal CIPI dieci progetti per la reindustrializzazione dell'area napoletana;

uno di questi però riguardava la GOLDSTAR, azienda multinazionale coreana che in congiunta iniziativa con l'IBERNA avrebbe dovuto realizzare a Pignataro Maggiore, frigoriferi e congelatori *no-frost* con un investimento di 34 miliardi ed impiegando 315 occupati: iniziativa della quale nulla più si seppe fino alla risposta del 29 aprile 1991 del Governo il quale con nota protocollo 6607 del Ministro delle partecipazioni statali precisò che un ritardo aveva costretto a rivedere le previsioni di spesa ma che tutto avrebbe avuto rapido corso chiarendo infine che si sarebbe trattato di « effettivi nuovi posti di lavoro »;

inutile dire che ad oggi non se ne sa nulla ancora ma meno inutile è riportare qui la voce che il gruppo IBERNA tenterebbe di « riciclare », altro che nuova occupazione!, cassintegrati o occupati della ITC di San Giorgio dietro la minaccia di licenziamenti, a Pignataro Maggiore!... —:

quale sia il programma industriale, i dati di bilancio, il volume di affari, e della ITC di S. Giorgio a Cremano che del gruppo IBERNA e quali siano gli organici, i bilanci, il volume di affari e gli organici di ciascuna delle società del gruppo;

quali siano i rapporti tra la GOLDSTAR ed il gruppo IBERNA e quali in dettaglio i loro programmi anche sul piano occupazionale;

quando e quali risorse, per quali progetti e per quale occupazione, sia la ITC che la GEPI che la GOLDSTAR e il gruppo IBERNA, abbiano chiesto ed abbiano avuto a valere sull'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno o a norma della legge 181/89 o di altre e sulla base di tali progetti quante persone ed in quali profili professionali dovevano impiegare, hanno impiegato o dovranno impiegare sia nello stabilimento di S. Giorgio a Cremano che in quello di Pignataro Maggiore;

a quanto siano ammontati i danni ai congelatori ed ai frigoriferi stoccati nel capannone incendiatosi e se essi erano stati già venduti e dovessero solo essere consegnati, per comprendere se l'incendio alla fine abbia recato beneficio alla ITC (nel caso si trattasse di prodotti da vendere) o se (trattandosi di merce già venduta) l'incendio abbia dovuto comportare la produzione di analoga merce (impegnando, anziché ponendo in cassa integrazione i lavoratori) visto anche l'ottimo rendimento del suo mercato, con doppio utile: quello della vendita e quello dell'indennizzo assicuratorio;

quale risarcimento del danno assicurato abbia ricevuto la ITC;

perché essa non abbia ricostruito il capannone distrutto o allocato altrove una analoga struttura;

quando rientreranno dalla CIG i lavoratori sottoposti alle varie, relative procedure;

se sia rispondente al vero, e come mai possa essere giustificato, il programmato avvio dei lavoratori alla fase di mobilità, anticamera come è noto, del definitivo licenziamento;

se si voglia infine far luce su tutti i discutibili comportamenti sotto il profilo della piena occupazione, dell'ITC e del gruppo IBERNA.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-08873 del 15 dicembre 1992. (4-00198)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha chiesto chiarimenti da anni, con più atti ispettivi, privi quasi tutti di riscontro, sulla legittimità delle procedure instaurate dalla Mario Valentino

di Napoli, in ordine a provvedimenti recessivi in termini occupazionali per i propri dipendenti;

tra gli argomenti svolti ai quali appunto richiedeva riscontro vi era quello di ben più floride condizioni della azienda e dei titolari partecipi anche di altre imprese rispetto a quelle asserite; circostanze che — in uno ad altre — dimostravano l'inesistenza di presupposti di legge, per l'adozione di provvedimenti richiesti e concessi dal Ministero del Lavoro con qualche contraddizione e superficialità;

si è ora scoperto, a seguito di indagini della Magistratura, che la Mario Valentino nel 1979, avrebbe versato 20 milioni di lire al dottor Aldo Boiano, capo reparto dell'Ufficio Imposte di Napoli, al fine che questi disponesse una « ispezione pilotata », sicché non emergessero redditi ben maggiori: a tali maggiori redditi sia aziendali che in altre aziende aveva l'interrogante fatto cenno al fine della improcedibilità dei provvedimenti di mobilità e di CIG, ma senza che il Governo, attraverso gli uffici e le strutture ministeriali preposte e collegate, accertasse, o comunicasse di aver accertato alcunché, tanto che CIG e mobilità ebbero luogo del tutto indisturbate —:

se sia stato scoperto chi materialmente, della Mario Valentino, pagò la tangente;

quale fu l'entità del maggior reddito sottratto alla verifica fiscale;

se tale maggiore reddito, configurando una diversa condizione aziendale non rendesse carenti i presupposti per la concessione della CIG e della mobilità;

se non si ritenga di dar riscontro ai pregressi atti ispettivi della X legislatura riprodotti nella XI anche alla luce di quanto ora emerso e dall'interrogante prefigurato come una florida condizione economica della Mario Valentino, come tale inidonea a legittimare il suo ricorso a CIG e mobilità.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-21281 del 11 gennaio 1994. (4-00199)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti, per i problemi delle aree urbane e dell'interno.* — Per conoscere —

premessi che i lavori della Metropolitana di Napoli... colpiscono ancora. Infatti da notizie di stampa l'interrogante ha appreso dello « sgombero coatto » intimato (in via cautelare nel 1991 dai vigili del fuoco e reso esecutivo dai vigili urbani che non avevano saputo interpretare lo sgombero *ad horas* suggerito dai vigili del fuoco) agli abitanti dei bassi del Vico II Rosariello delle Pigne e mai effettuato in quanto « il provvedimento non era necessario ». I tecnici della metropolitana, dopo un sopralluogo si sono assunti la responsabilità di consentire alle famiglie interessate di rimanere nelle loro abitazioni; polemiche e palleggiamenti di responsabilità fra il comune, gli amministratori della circoscrizione ed i tecnici del metrò. Certo è che i lavori in profondità hanno costretto la ditta Gomena a sospendere i lavori stessi e puntellare uno stabile pericolante. I necessari, doverosi saggi del sottosuolo saranno compiuti da una squadra di tecnici della stessa metropolitana —:

quali iniziative si intendano assumere per accertare la veridicità della situazione, effettuare seri sopralluoghi e sondaggi per rassicurare gli abitanti della zona sulla stabilità delle loro case e perché, principalmente, detti sondaggi non sono stati effettuati preventivamente, in fase di progettazione dell'opera. Anche per evitare un ulteriore cantiere aperto... e fermo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-13259 del 21 aprile 1993. (4-00200)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e del lavoro e previ-*

denza sociale. — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-23260 del 19 dicembre 1990 a firma dell'interrogante e della risposta protocollo 218 del 18 gennaio 1991 relativa agli studi di fattibilità economica del « piano centro storico » di Napoli, nonché per la sistemazione degli elementi dell'arredo archeologico ed artistico finalizzato alla migliore lettura dei percorsi urbani, al « foto piano » informatizzato dello stesso centro storico e relativi tematismi cartografici, ed alla progettazione esecutiva di 49 complessi monumentali nel medesimo centro storico per complessivi venti miliardi di lire —:

con quali criteri trasparenti ed automatici — preliminarmente fissati — si sia proceduto o si stia procedendo, nella scelta dei professionisti cui affidare i relativi incarichi, sia tra gli architetti che tra gli ingegneri, avuto riguardo alle priorità ed al peso specifico da dare ai titoli da essi posseduti e alle singole esperienze da essi maturate, ad evitare condannabili « discrezionalità »;

come saranno scelti i docenti universitari da porre a capo dei 48 gruppi, alternativamente agli architetti di soprintendenza (e quanti siano costoro);

se non si ritenga indispensabile che l'INFRASUD (destinataria di 8 miliardi e 900 milioni) affianchi, nello svolgimento degli incarichi tecnici, geologi ed archeologi (e con quali criteri essi saranno comunque chiamati dall'INFRASUD non essendo tali professioni nei suoi organici) atteso che proprio dalla menzionata risposta le esperienze e le competenze specifiche degli uni come degli altri appaiono essenziali per arricchire l'istruttoria su cui si articoleranno i previsti gruppi di lavoro, visto anche che l'INFRASUD non può svolgere un ruolo di intermediazione lavorativa e che non pochi degli aspetti preliminari ed esecutivi del piano, menzionati nella nota ministeriale citata, appaiono essere anzi di esclusiva e particolare competenza appunto di geologi ed archeologi che dovrebbero integrare quelle degli architetti ed ingegneri;

in ogni caso a quale punto di attuazione si trovi il piano e se si pensi che si possa, specie in una situazione geologica come quella napoletana, prescindere dalla geognostica e dall'apporto di archeologi qualificati ma disoccupati da anni stante l'incredibile blocco dei relativi organici della soprintendenza.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-03961 del 28 luglio 1992. (4-00201)

PARLATO. — *Ai Ministri per le aree urbane, dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la contestatissima « operazione parcheggio » del comune di Napoli si arricchisce di una altra squallida pagina, giacché il cantiere all'uopo aperto nei giardini di piazza Carlo III per realizzare un megaparcheggio sotterraneo di otto piani per 800 posti auto è totalmente fermo per la scoperta, laddove doveva essere realizzata la struttura, di grosse tubature dell'acquedotto e di altrettanto grosse ed importanti condotte fognarie;

tale fatto, in attesa del da farsi, dilaterà sia i costi che il tempo di chiusura dell'area al traffico;

già un anno fa il consiglio di quartiere « Stella-S. Carlo » espresse all'unanimità parere negativo alla realizzazione della struttura perché inconcepibile nel cuore di due grossi quartieri quelli di « Stella » e « S. Lorenzo », perché esistono pericoli di crolli giacché l'antistante palazzo Fuga è soggetto ad ordinanza di sgombero perché pericolante sin dal 1980, nonché per i problemi di impatto ambientale per l'adiacente orto botanico, una delle oasi verdi della città, ma sebbene tale parere fosse obbligatorio e vincolante l'amministrazione comunale di Napoli non ne ha tenuto conto per niente —:

se la magistratura abbia aperto una inchiesta al riguardo;

quali provvedimenti a carico degli amministratori responsabili si intendano adottare;

come sia possibile che sia stata progettata l'opera ignorando l'esistenza delle condutture dell'acquedotto e del collettore fognario;

quali iniziative abbia assunto al riguardo il comune di Napoli;

chi pagherà l'ulteriore, certo, aggravio dei costi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-02441 del 24 giugno 1992. (4-00202)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e del turismo.* — Per sapere — premesso che:

oltre il settanta per cento delle chiese napoletane incluse negli itinerari turistici sono chiuse al pubblico per motivi diversi;

spesso sono utilizzate per gli usi più disparati, diventano officine meccaniche o laboratori di falegnameria, oppure sono semplicemente chiuse perché bisognose di restauri che non saranno mai fatti per l'assoluta insufficienza dei fondi stanziati a tal fine;

la recrudescenza dei furti sacrileghi continua a depauperare drammaticamente ed impunemente l'enorme patrimonio artistico napoletano mentre il vandalismo edilizio altera, in qualche caso irrimediabilmente, l'architettura degli ex luoghi di culto. L'ex refettorio della chiesa di S. Maria in Portico « opportunamente ristrutturato » è stato trasformato in una serie di botteghe e negozietti; sotto lo scalone della chiesa di Donnaregina è stato ricavato un negozio di scarpe; San Giuseppe dei Ruffi è stata addirittura convertita — mirabile miracolo! — in una rimessa per auto e, data la miriade dei casi, l'elenco potrebbe proseguire all'infinito;

la distruzione ormai sistematica delle « chiese chiuse » potrebbe essere senza altro evitata dotandole d'idonei sistemi d'allarme e soprattutto impiegando un numero adeguato di custodi la cui mancanza appare incredibile in una città come Napoli povera di tutto ma non certo di giovani in cerca di una dignitosa occupazione —:

se non ritengano di intervenire con rapidità per porre in salvo le numerose e preziosissime testimonianze della storia nazionale dell'arte sacra presenti nel centro storico di Napoli approntando, di concerto con la sovrintendenza napoletana, un piano organico che preveda la acquisizione al demanio statale di tutte le chiese sconsacrate di rilevante interesse storico-artistico, l'assunzione di nuovo personale per la creazione di un razionale servizio di vigilanza e per il restauro strutturale ed artistico e, non ultimi, i relativi finanziamenti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-09495 del 13 gennaio 1993. (4-00203)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la ferrovia Alifana è un « monumento » all'inefficienza ed allo sperpero;

ai contenuti di numerosi atti ispettivi, al riguardo, dell'interrogante, se ne devono aggiungere altri;

i lavori della tratta S. Maria Capua Vetere, Aversa, Melito, Secondigliano, Poggioreale, Centro Direzionale-Napoli che avrebbero dovuto concludersi tra il '91 e il '92 sono ancora a metà e procedono a rilento (sono interessati all'affare: TORNO, COGEFAR, ASCOSA e quindi vari illustri esponenti di « Tangentopoli »);

inoltre i lavori nella zona di Aversa stanno dando un duro colpo all'economia, visto che il commercio è stato messo al tappeto dagli eterni cantieri;

il traffico è perennemente bloccato;

per quanto riguarda i lavori di ammodernamento della tratta Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte Matese, per i quali furono stanziati 220 miliardi, non si sa ancora quando potranno iniziare, e se ne parla dal 1988 (!);

intanto gli impianti fatiscenti potrebbero provocare disservizi ulteriori e pericoli;

a questo desolato quadro si aggiunga che si stanno sperperando somme enormi per abbellire caselli abbandonati, mentre non si trovano soldi per acquistare le attrezzature idonee alla manutenzione —;

se si voglia fare un quadro ampio ed esauriente della situazione;

quali provvedimenti si intendano finalmente adottare perché lo « scandalo Alifana » venga eliminato e gli utenti possano usufruire di un servizio ferroviario degno di tale nome;

quali iniziative si intendano assumere poiché siano colpite tutte le responsabilità per quanto denunciato in premessa.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-12723 del 31 marzo 1993. (4-00204)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato hanno inferto nel 1992 un durissimo attacco ai pendolari della città di Napoli che utilizzano la metropolitana, mediante l'aumento arbitrario ed illegittimo delle tariffe dei titoli di viaggio;

infatti in base alle indicazioni della relazione previsionale e programmatica del Ministero del bilancio per le tariffe pubbliche gli aumenti non dovrebbero essere superiori al 3,5 per cento mentre per la metropolitana di Napoli sono stati previsti aumenti da 800 lire a 1000 e 1500 lire rispettivamente per le corse da piazza Garibaldi a Mergellina e da piazza Garibaldi alla zona flegrea; quindi, come si vede, dal 25 al 90 per cento di aumenti;

altra assurdit  delle nuove disposizioni   che si   proceduto alla definizione delle tariffe differenziate per la tratta urbana e lo scorporo di essa dalla rete nazionale, per cui gli utenti sono costretti, se provengono dalle diverse stazioni delle ferrovie dello Stato, a scendere a piazza Garibaldi per un'altra fila ed un altro biglietto e poi prendere il treno metropolitano per raggiungere le stazioni di citt , mentre prima potevano acquistare un solo titolo di viaggio nella stazione di partenza, non perdendo cos  tempo;

la protesta e la rabbia dei cittadini sta sfociando in varie manifestazioni come la petizione popolare promossa dalla « Casa dei diritti sociali » che si appresta a raggiungere le cinquemila firme da presentare al prefetto ed alla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato per denunciare anche la costanza dei disservizi con corse ogni 10/15 minuti contro i 3/4 minuti delle metropolitane di tutto il mondo, e la carenza complessiva di corse —;

quali iniziative intendano assumere per la tutela degli utenti del servizio di trasporto ferroviario metropolitano;

quali provvedimenti intendano adottare per riequilibrare i costi dei titoli di viaggio e snellire le procedure di acquisto degli stessi;

per quali motivi non si potenziano le corse sulla rete « servita » dalla metropolitana, ed in una citt  dove i trasporti sono cos  carenti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-00816 del 6 maggio 1992.

(4-00205)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia, dell'interno e per le riforme istituzionali e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

appena il 9 dicembre 1991, gli ambienti forensi napoletani sono stati turbati dalla tristissima notizia della fulminea morte di un giovane avvocato, stroncato in pochi minuti da un infarto, pochi passi fuori dal portone della pretura di Napoli. Inutili i tentativi di soccorso da parte di carabinieri e agenti di polizia del drappello pretura;

è stato immediatamente chiamato il medico in servizio ma, allorché è intervenuto, non ha potuto che constatarne l'ormai avvenuto decesso. Il corpo del giovane legale è rimasto per oltre un'ora in strada, circondato da una folla di curiosi: non si poteva rimuovere il cadavere senza il nulla osta del pubblico ministero di turno;

il grave, doloroso incidente ripresenta il problema di realizzare urgentemente un posto di pronto soccorso all'interno delle locali strutture giudiziarie attuali che, per altro, è stato da tempo sollecitato anche dal sindacato forense ma mai attuato in attesa di un improbabile e comunque incerto nel tempo trasferimento degli uffici giudiziari nel centro direzionale (atteso da anni !...) —:

quali iniziative si intendano assumere per provvedere immediatamente a risolvere questa ulteriore, seria e grave carenza e a che punto siano gli interventi in tal senso al momento della risposta al presente atto ispettivo, anche in considerazione del fatto che questo ultimo grave episodio è purtroppo — ormai — il terzo in un arco di tempo estremamente breve e rappresenta un ulteriore sintomo dello sfascio organizzativo degli uffici giudiziari e della sanità, a Napoli.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-01487 del 25 maggio 1992.

(4-00206)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la stampa napoletana nel 1992 ha riportato la notizia di una « riunione-fiume » svoltasi presso la Prefettura di Napoli alla quale hanno partecipato tra gli altri l'onorevole Paolo Cirino Pomicino, il sottosegretario all'interno senatore Murrura ed il Prefetto di Napoli dottor Improtta;

oggetto dell'incontro era stato l'avvio del trasferimento degli uffici giudiziari nel nuovo palazzo di giustizia — vera e propria tela di Penelope e fonte di inesauribili e miliardari sprechi, da anni ed anni — nel Centro Direzionale, e devastato da un incendio doloso del quale, incredibilmente, non sono mai stati rinvenuti né gli autori né i mandanti;

sempre secondo la stampa (mentre il Governo continua a tacere su non pochi interrogativi posti al riguardo dall'interrogante in numerosi atti ispettivi) si sarebbe deciso il trasferimento degli uffici giudiziari penali ma non anche forse quelli della Procura della Repubblica e certamente non di quella circondariale nelle torri B e C con enorme disagio denunciato dal Procuratore Generale della Repubblica Dottor Vincenzo Schiano di Colella, trattandosi di un *unicum* giudiziario inscindibile, pur nelle specifiche prerogative di ciascuna delle due strutture;

per realizzare il totale trasferimento occorreranno 100 miliardi per il completamento della Torre A (quella incendiata) mentre le torri B e C del complesso saranno pronte sin dalla primavera 1993 e potranno ospitare almeno tutti gli uffici della giustizia penale giudicante —:

per quali motivi all'incontro non siano stati invitati tutti i parlamentari napoletani ma solo il deputato Paolo Cirino Pomicino;

quale concretezza, anche in termini di effettiva e razionale capienza degli uffici, possa avere l'ipotesi di utilizzo, e come, delle torri B e C per la giustizia penale sembra — come detto — solo giudicante e non anche inquirente;

se siano stati reperiti i fondi necessari per completare le opere;

quali imprese, ed a quale titolo, completeranno le opere;

di quante decine se non di quante centinaia di miliardi sia salito il costo complessivo del progetto del nuovo palazzo di giustizia, rispetto a quello iniziale;

quanto sia stato valutato il danno derivato dall'incendio ed in quale misura esso sia stato risarcito alle imprese appaltatrici delle opere che dovranno comunque — e ci si chiede se ciò sia esatto — completare le opere senza oneri aggiuntivi per lo Stato essendo le stesse in consegna ad esse all'atto dell'incendio dalle stesse non prevenuto per mancanza di sorveglianza;

chi abbia avuto l'appalto, ed a seguito di quali gare e per quali importi, sia per il trasferimento dei vecchi uffici che per l'arredamento dei nuovi;

quali uffici giudiziari resterebbero fuori dal Centro Direzionale essendo il nuovo palazzo inadeguato, e quindi incapace di assolvere alla progettata funzione di raccogliere in una unica sede tutta la giustizia napoletana, con enormi disagi per gli operatori — magistrati, avvocati, ausiliari — della giustizia napoletana;

al riguardo se con l'avvenuta istituzione dei Tribunali di Nola e Torre Annunziata, si preveda che possano essere recuperati spazi perché, nel nuovo palazzo di giustizia, rientrino tutti gli uffici giudiziari napoletani, senza esclusione alcuna;

a chi risalga la responsabilità di non avere, con enormi costi aggiuntivi per lo Stato, modulato la progettazione e l'esecuzione delle opere con le varianti derivanti e dalla istituzione del giudice di pace e dalle modifiche derivanti dal nuovo codice di procedura penale che hanno differenziato rispetto ai progetti pregressi il rapporto tra le aule e gli uffici;

se si possano garantire tempi certi e quali, anche in relazione ai singoli comparti da trasferire, relativamente a tutte le nuove collocazioni degli uffici;

se non ritengano che fosse esatta l'opinione dell'interrogante secondo cui i tempi di consegna definitiva degli immobili ipotizzati nell'incontro (torri B e C nella primavera 1993 e torre A nell'autunno dello stesso anno) fossero tempi di mera fantasia, avuto riguardo a come effettivamente le cose sono andate.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-07171 del 4 novembre 1992.

(4-00207)

PARLATO. — Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali. — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha prodotto numerosi atti ispettivi, « misteriosamente » privi di risposta, stante l'evidente omertà dell'amministrazione comunale di Napoli e della MEDEDIL (ITALSTAT-IRITECNA gruppo IRI) relativamente alle gravissime problematiche poste dal sottosuolo dell'area in cui detta società sta realizzando il centro direzionale di Napoli, parte in proprio e parte quale concessionaria del comune di Napoli: l'area in questione, infatti, altro non è che il bacino alluvionale di acque piovane e sotterranee di competenza del consorzio di bonifica Napoli-Volla, con una falda freatica quasi al livello del piano di campagna;

tale assurda localizzazione nel complesso ha procurato, procura e procurerà costi aggiuntivi e pericoli gravi agli insediamenti abitativi, agli uffici, agli esercizi commerciali ed ai residenti;

recentemente la MEDEDIL — ad ennesima riprova dell'assunto — ha bandito una gara per la costruzione delle opere civili occorrenti per la realizzazione di un impianto di sollevamento delle acque « reflue » in Piazza Arabia - via Vesuvio in Napoli, per l'importo di lire 630.000.000 (per le sole opere civili) —:

di quali acque « reflue » si tratti, da dove provenienti, dove attualmente dirette e per quali quantitativi;

se sia esatto che non — o almeno non solo — di acque « reflue » si tratti ma di vere e proprie acque sorgive esistenti in loco;

dove, una volta sollevate, queste acque « reflue » saranno immesse ed in quale località sversate;

quale sarà il costo complessivo per la realizzazione delle opere;

quale e quanto personale, ed a spese di chi, gestirà l'impianto;

se ci si renda conto che sollevate queste acque « reflue » si produrranno certamente fenomeni di subsidenza della zona interessata, con conseguenze anche sulla statica degli immobili della zona e con pericoli alla sicurezza di chi vi risieda e transiti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-25751 del 14 maggio 1991 e all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-04789 del 10 settembre 1992.

(4-00208)

PARLATO e ANTONIO RASTRELLI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'8 aprile 1994 i sindacati presenti nella SME, in una lettera diretta — tra gli altri — all'IRI ed alla stessa SME, sostenevano che:

« Il 13 aprile è stato sottoscritto l'accordo che chiudeva una lunga ed aspra vertenza intrapresa dai lavoratori per opporsi al progetto di scissione del Gruppo SME.

Il criterio ispiratore dell'accordo, sottoscritto e vincolante, è stato quello di mantenere l'holding a Napoli potenziandone attività e funzioni, non privare la città di una attività economicamente produttiva, non infliggere ai lavoratori un ulteriore schiaffo privandoli della loro azienda e del loro lavoro.

È ormai trascorso un anno e l'unico punto sinora rispettato è quello relativo alla chiusura degli uffici periferici di Roma e Milano. Ben poca cosa rispetto agli altri impegni assunti con quell'accordo.

La realizzazione "a Napoli, non oltre il 31 dicembre 1993, di una iniziativa economicamente valida mediante la costituzione di una apposita società (denominata Sme Servizi), dotata di un adeguato capitale sociale (40 miliardi) alla quale potrà essere assegnato lo svolgimento di specifiche attività anche di supporto alle società partecipate del settore della Distribuzione, della Ristorazione e dell'Atena" a tutt'oggi non ha ancora trovato alcun riscontro concreto ed è ben lontana dall'essere operativa nonostante il nostro impegno profuso nell'attivare, nelle sedi opportune, iniziative in tal senso anche con le istituzioni cittadine, subito resesi disponibili.

Nemmeno l'impegno "nel rinnovato orientamento della SME a potenziare le proprie attività nel Mezzogiorno" a trasferire a Napoli tutte le funzioni della Società Atena entro il primo semestre del 1994 ha visto sortire effetti concreti.

Ieri è stato pubblicato il bando per la vendita delle attività distributive e della ristorazione della SME ma nulla è stato scritto circa la salvaguardia dell'occupazione che pure l'IRI si era impegnata a "collocare negli atti di attuazione del previsto programma di privatizzazione".

La fiducia riposta verso i firmatari dell'accordo e tutte le nostre azioni, sempre ispirate a criteri di equilibrio anche in momenti difficili che non sono mancati, non possono essere traditi.

Ci attendiamo che i sottoscrittori dell'accordo diano altrettanto prova di responsabilità e coerenza, attuando concretamente e rapidamente quanto sottoscritto. È indispensabile un segnale immediato! Non riusciamo a comprendere quali possono essere: le cause del mancato decollo di SME Servizi; le cause che impediscono finanche l'avvio di una pianificazione per il trasferimento di Atena a Napoli.

Relativamente alla privatizzazione è necessario conoscere attraverso quali vincoli contrattuali l'IRI intende garantire la salvaguardia dell'occupazione.

Per quanto riguarda Napoli tale impegno, se vuole essere serio e non assistenzialistico, si realizza soltanto con il mantenimento, consolidamento e potenziamento del ruolo della Finanziaria nella Sede che le è propria.

A questo punto riteniamo indispensabile un incontro urgente con tutti i firmatari dell'accordo. E questo, ancora una volta, a riprova del nostro senso di responsabilità e di fiducia verso i soggetti attivi che hanno portato all'accordo del 13 aprile 1993, firmatari e non!» —

in data 29 aprile 1994 era fissato un incontro tra le parti e si ignora se abbia avuto luogo e se IRI e SME abbiano tenuto fede all'accordo come appariva necessario ed opportuno anche allo scopo di non depauperare ulteriormente Napoli ed il Mezzogiorno oltre che i livelli occupazionali dei suoi insediamenti produttivi, o siano stati, e per i quali precisi motivi, fedifraghi, in danno di Napoli e del Mezzogiorno —:

quali iniziative il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, destinatario anche lui della lettera 8 aprile 1994 ebbe ad assumere in difesa dei lavoratori e della permanenza SME a Napoli, visto che è stato in questa settimana frequentatore assiduo delle stanze del Governo Ciampi. (4-00209)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante, insieme ad altri parlamentari, ha ricevuto una lettera-denuncia a firma del « Raggruppamento Libertà FS », diretta anche alla Procura della Repubblica di Roma (alla attenzione del Sostituto Procuratore Maria Cordova), al Ministro dei Trasporti e ad alcuni quotidiani e periodici (*Repubblica*, *M.F.*, *L'Indipendente*);

la lettera-denuncia testualmente recita: « l'ingegner Mauro Moretti, Amministratore delegato di Metropolis-Ferrovie dello Stato SpA, nominato in quanto PDS-FILT-CGIL (firmatario accordo prepensionamenti 1992 — vedi *Indipendente* del 21 aprile 1994), da quando è stato nominato:

ha emesso un solo ordine di servizio — allegato — in cui nomina l'avvocato Nicola Aricò in posizione preminente. L'avvocato Aricò non è dipendente di Metropolis ma è consigliere della Corte dei Conti che ha denunciato il malgoverno nelle FS (articolo *Repubblica* del 19 febbraio);

non ha recepito Tangentopoli — gli accordi personali che porta avanti — fax allegato — dimostrano gli interessi privati che sta perseguendo;

le prossime proposte societarie sono finalizzate all'insediamento di persone di esclusiva militanza comunista. »;

alla stessa lettera-denuncia sono allegati in fotocopia il citato, e si asserisce, solitario ordine di servizio, con una lettera-fax del 15 aprile scorso a firma di tale Marina Levi, per conto di « Ricardo Bofill — Taller de Arquitectura » diretta all'Amministratore delegato della METROPOLIS, ingegner Mauro Moretti che così recita: « Caro Mauro, credo di aver individuato in un mio amico la persona giusta per trovare le due grandi ditte francesi che t'interessano sia per la cessione delle 200 edicole-librerie situate nelle stazioni, sia per la gestione dei ristoranti-tavole calde. Sono certa che, attraverso questa via, le operazioni si possano concludere in tempi brevi.

Sarebbe, però, opportuno scrivere una lettera a questo signore precisando il profilo economico-commerciale delle ditte che ricercate per dare una continuità al mio primo approccio e per una maggiore credibilità. Naturalmente, senza impegni né spese di mediazione da parte vostra. Cordiali saluti Marina Levi. M. Bernard Goury President SOFISTRADÉ — 30, rue Galilée 75016 Paris — Tel. 00331-40700007. »;

un collegamento tra la METROPOLIS ed il PDS risulta esserci quanto meno a Napoli: lì un dirigente della società METROPOLIS, Laberto Barbieri, è stato chiamato a far parte in qualità di assessore al bilancio ed alle risorse strategiche, della giunta del sindaco comunista Antonio Basolino, nonostante sia portatore di interessi (quelli della METROPOLIS) che dovrebbero essere del tutto in conflitto con quelli comunali —;

se risulti al Governo che siano state avviate indagini, anche da parte della magistratura investita della questione, e con quale esito apparendo dai documenti che precedono aspetti a dir poco inquietanti;

in ogni caso se risulti al Governo a che punto si trovi la duplice questione della « cessione delle 200 edicole-librerie situate nelle stazioni » e della « gestione del ristoranti-tavole calde », sia quanto agli importi e delle valutazioni delle cessioni sia quanto a costi e nomi dei soggetti della intermediazione nonché a quelli delle controparti;

per quali motivi, e se il Governo ne sia a conoscenza ed in tal caso sia consenziente, si profilasse — contrariamente agli interessi nazionali — che la cessione e la gestione delle predette attività debbono andare a « delle grandi ditte francesi » e non ad imprenditori italiani. (4-00210)

PARLATO, RALLO, LANDOLFI e ALEMANNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere. — premesso che:

in un comunicato del 18 aprile scorso dell'ADUSBEF, si legge:

« All'assemblea del Credito Italiano si è verificato quanto era stato ampiamente previsto dall'Adusbef, e cioè che una minoranza di soci, che detiene il 15 per cento della banca, è riuscita a nominare propri consiglieri che gestiranno l'istituto di credito nel prossimo triennio.

Hanno avuto propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione azionisti con l'uno per cento del capitale che erano stati « accettati » a sottoscrivere un « patto di sindacato » all'ombra di Mediobanca, ma non gli azionisti presentatisi in ordine sparso (ad esempio, gli azionisti-dipendenti possiedono il 4,5 per cento) che pur detengono, nel loro insieme, quote rilevanti.

La prevaricazione di una minoranza azionaria compatta (15 per cento delle quote di controllo) sulla maggioranza dell'85 per cento divisa, (che autorivendicava la presidenza ed altre cariche della banca ritenendo che ciò bastasse per ottenerle), si è potuta consumare in assenza di regole e modifiche statutarie da tempo presenti in Paesi che sanno cos'è democrazia economica e *public company*.

L'Adusbef non ha nulla di personale contro i nuovi amministratori, anzi si compiace con il presidente Rondelli che rientra al Credito Italiano da quell'esilio dove i lottizzatori del vecchio regime lo avevano confinato per far posto ai loro fidi scudieri, ma è costretta a denunciare una vera e propria anomalia che consente a 15 persone (che hanno sborsato circa 500 miliardi) di prevaricare l'85 per cento del capitale del Credito Italiano pari a 3.334 miliardi (valori dell'Offerta Pubblica di Vendita).

Tale anomalia dipende dalla ostilità preconcepita e forse interessata del ministro del Tesoro Barucci, che ha osteggiato con tutti i mezzi l'approvazione della norma, introdotta dalla Commissione Finanze, che prevedeva il voto di lista nelle assemblee delle aziende privatizzate; perciò l'Adusbef, che per protesta non ha partecipato all'inutile sceneggiata di un'assemblea del Credito Italiano dagli esiti scontati, farà i propri passi con il nuovo Governo per sanare un inaudito scandalo, vero e proprio colpo di coda di regime. » —;

come il Governo intenda intervenire perché si ponga rimedio a quanto accaduto e si possa evitare che nel futuro si verifichino simili assurde situazioni contrarie all'etica, al diritto, alla economia ed ai legittimi interessi persino degli azionisti-dipendenti. (4-00211)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali motivi ritardino ancora la liquidazione dei crediti vantati dalla INTERALBERGHI SUD SRL per il ricovero di famiglie senz'atetto negli esercizi alberghieri dell'Hotel CRISTAL (per lire 4.019.261.584) e dell'Hotel PUGLIESE (per lire 1.730.212.798): è del tutto intollerabile infatti che, dopo la richiesta del relativo carteggio da parte del Presidente della Commissione straordinaria di liquidazione del 16 settembre 1993 al Servizio Sicurezza Sociale ed alla Ragioneria Generale, ed inviato in copia anche all'allora commissario straordinario del comune di Napoli nonché al segretario generale, per i necessari controlli, la INTERALBERGHI non si sia vista né liquidare né contestare il credito;

se esistano al riguardo responsabilità dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Bassolino e quali esattamente. (4-00212)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e della navigazione.* — Per conoscere:

premesso quanto ha formato oggetto di tutti i precedenti atti ispettivi (e da ultimo quello del 21 aprile 1994) relativamente alla mancata definizione e conseguente istituzione, attesa da tre anni, della zona portuale franca di Napoli, per responsabilità dei vari commissari e sindaci succedutisi nel tempo ed in particolare del sindaco in carica Bassolino —:

quali iniziative si intendano assumere con urgenza dopo quanto rilevato dalla Corte dei Conti;

il « Bollettino Avvisatore Marittimo » di Napoli, il 20 aprile scorso ha infatti pubblicato una nota nella quale testualmente si legge:

« Realizzare al più presto la zona franca per il porto di Napoli; è questo il suggerimento che viene dalla Corte dei Conti. Secondo i rilievi effettuati dalla Magistratura contabile, infatti, questa sarebbe un'occasione storica per incrementare l'industrializzazione della città, un obiettivo "da non mancare soprattutto oggi che stabilimenti di alcune grandi industrie sono stati chiusi o stanno chiudendo".

La legge — sottolinea ancora la Corte — aveva dettato norme per l'istituzione di un punto franco nello scalo partenopeo, ma non è stata mai praticamente attuata.

La delimitazione dell'area in cui dovrà sorgere la zona franca è — secondo le indicazioni della Magistratura contabile — estremamente importante dal momento che, ove sia consentito l'insediamento di imprese manifatturiere, sono anche un'occasione per lo sviluppo di tutta l'economia dei luoghi ove sorgono.

La Corte dei Conti ricorda, inoltre, che l'assemblea del Consorzio ha invitato, nel gennaio dello scorso anno, il comune di Napoli a procedere e ad individuare le aree da destinare a zona franca. "L'assemblea — si legge nella delibera — impegna il comune di Napoli a terminare i propri lavori per l'individuazione delle aree da asservire a zona franca portuale entro trenta giorni dalla notifica, poiché la mancanza di tale adempimento produce l'impossibilità di procedere ai successivi passaggi. In mancanza il Consorzio procederà come previsto per legge anche se dovrà reperire ed individuare un'area di piccole dimensioni.

Fino ad ora, però, sottolinea la Corte, nessun provvedimento è stato adottato ed è quindi necessario sollecitare gli organi locali istituzionalmente responsabili a porre in essere le premesse per l'attuazione della zona franca di dimensioni territoriali ottimali per l'intera economia dell'area napoletana. In caso contrario, secondo la Magistratura contabile, "non si potrà differire ulteriormente la formulazione della proposta ai ministri competenti sulla con-

creta delimitazione della zona franca, anche se risultante per il momento di esigue dimensioni”.

Tempi brevi, dunque, per dare impulso ad una importante realtà economica che — secondo la Corte dei Conti — rappresenta una “grande azienda cittadina, la seconda dopo il comune”.

Il porto di Napoli, infatti, ricorda la relazione della Corte, ospita circa 500 imprese con 9 mila lavoratori ed un volume di scambi di circa 8 mila miliardi di lire che, nel 1992, lo ha reso il primo scalo d'Italia per quanto concerne il rapporto sbarchi-imbarchi (escludendo i prodotti petroliferi) ed il terzo, nel 1993, d'Italia per le merci. ».

L'interrogante ritiene che ormai la misura sia colma e che dunque l'intervento del Governo non possa ulteriormente tardare dopo le gravi omissioni del comune di Napoli e delle Autorità portuali. (4-00213)

GASPARRI e STORAGE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

mancano meno di due mesi all'inizio dei Mondiali di calcio, evento di grande importanza e popolarità che coinvolge sotto il profilo sportivo ed emotivo una grande parte di italiani in Patria e all'estero;

non risulta esista un piano esecutivo per seguire adeguatamente questa manifestazione né che i responsabili Rai (direttori di rete, consiglieri, di amministrazione, presidenti) si siano adoperati per ottenerlo;

i Mondiali di calcio non sono soltanto un grande evento sportivo, ma anche, come già dimostrato; in passato, un'occasione per riconoscersi in un immediato spirito di bandiera;

tutto questo ha rilevante importanza, anche sociale, per i nostri connazionali all'estero —:

quali iniziative si intendano assumere nei confronti dei responsabili di una

azienda pubblica, la Rai, che assorbe grandi risorse dello Stato e che anche in questa occasione ha dimostrato negligenza e/o incapacità nell'espletamento dei propri compiti. (4-00214)

REALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Pretura di Lamezia Terme (Cz) è uno dei più grossi Uffici Giudiziari della Calabria, avendo, tra l'altro assorbito le tre ex Preture di Maida, Nocera e Soveria;

il destino di tale struttura è alterno perché risponde alle esigenze dei cittadini quando è messo in condizione di funzionare ed attraversa poi periodi di assoluta mancanza di personale giudiziario;

in tal senso, con il trasferimento di 1 Pretore non sostituito da ormai diversi mesi ed il congedo straordinario di un altro Pretore per ragioni di studio si è ridotta la presenza dei Magistrati da 5 a 3;

di conseguenza centinaia di cause civili rimarranno bloccate e sarà impossibile tenere il ritmo dei reati pretorili;

ancora una volta l'abuso sarà premiato e il cittadino potrà constatare i ritardi e le assenze della giustizia —:

se intende operare, e in quale modo, per evitare un ulteriore blocco della giustizia nel comprensorio di Lamezia Terme. (4-00215)

REALE. — *Al Ministro dei beni culturali.* — Per sapere — premesso che:

da diverso tempo si sollecita un intervento dello Stato per il restauro e la conservazione degli immobili monumentali situati nel comune di Gerace (R.C.);

si tratta di monumenti di altissimo valore lasciati totalmente all'incuria del tempo;

qualche settimana fa, vi sono stati per il Duomo ulteriori segnali di pericolo —:

se ha in progetto un'azione organica nei confronti del problema ed, in caso positivo, i tempi e le modalità dello stesso. (4-00216)

REALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da diversi uffici postali situati nelle zone interne della Calabria vengono preoccupazioni sulla volontà dell'Amministrazione di ridimensionare il servizio chiudendo gli sportelli;

la cosa avrebbe gravi conseguenze aumentando lo stato di isolamento di comunità che hanno già grosse difficoltà di comunicazione —:

se intende ridimensionare la presenza dell'Amministrazione postale sul territorio, con quali tempi e criteri e se sia già prevista la chiusura di servizi ed uffici. (4-00217)

TURCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

le recenti nomine di consigli di amministrazione di COMIT e CREDIT, banche dismesse dall'IRI con procedure di offerta pubblica e formalmente trasformate in *Public companies* mediante l'imposizione di tetti azionari ai soci, hanno confermato quanto già largamente temuto e denunciato, vale a dire che le fragili cautele contenute nei decreti-legge del precedente Governo, invano contestate dalle Commissioni parlamentari nell'ultimo periodo dell'undicesima legislatura, sono state facilmente aggirate da un gruppo concertato di azionisti di natura societaria facenti riferimento a Mediobanca;

tale risultato è contrario agli interessi dell'economia del Paese in termini di demopolizzazione del potere economico at-

traverso la creazione di validi canali alternativi per il finanziamento delle imprese e delle famiglie; è inoltre chiaramente diseducativo nei confronti di quell'azionariato diffuso che proprio le operazioni COMIT e CREDIT intendevano finalmente promuovere, ricorrendo fra l'altro ad una politica di *underpricing* che aveva significato solo per il raggiungimento di questo obiettivo;

pur essendo stato creato per un ambiente societario che non conosceva ancora il modello della *public company*, il nostro più recente ordinamento consente tuttavia una serie di cautele, ad opera di diversi organi di controllo, su vicende quali quelle di COMIT e CREDIT. Si citano in proposito:

1) sotto il profilo della vigilanza sulle società e la borsa (CONSOB), il complesso degli articoli 5 e 5-bis della legge n. 216 del 1974 in tema di comunicazione delle partecipazioni significative, di alienazione delle partecipazioni reciproche e di comunicazione anche al pubblico dei livelli rilevanti di partecipazione;

2) sotto il profilo del lancio delle offerte pubbliche di acquisto (CONSOB), l'articolo 10 della legge n. 149 del 1992 in tema di obbligo posto a carico dei soggetti che, pur non detenendo individualmente il controllo, sono in grado di esercitare una « influenza dominante » nell'Assemblea di una società quotata attraverso la partecipazione a sindacati di voto, essendo stato quest'ultimo concetto allargato, in forza dell'articolo 6 lettera b) del decreto-legge 31 marzo 1994, n. 216, a « qualunque patto o accordo che comporta per gli aderenti limitazioni o regolamentazioni del diritto di voto, obblighi o facoltà di preventiva consultazione per l'esercizio degli stessi »;

3) sotto il profilo della concorrenza e del mercato (Autorità antitrust), l'articolo 7 della legge numero 287 del 1990 in tema di autorizzazione delle operazioni di acquisizione del « controllo » su una società, rientrando in quest'ultima definizione i « diritti, contratti o altri rapporti giuridici che conferiscono, da soli o congiuntamente, e tenuto conto delle circostanze di

fatto e di diritto, la possibilità di esercitare un'influenza dominante sulle attività di un'impresa », includendovi la « influenza determinante sulla composizione, sulle deliberazioni o sulle decisioni degli organi di un'impresa »;

4) sotto il profilo della vigilanza bancaria (Banca d'Italia), il complesso degli articoli 19 e 20 del testo unico creditizio del 1993, in tema di comunicazione delle partecipazioni significative e degli « accordi, in qualsiasi forma conclusi, compresi quelli aventi forma di associazione, che regolano o da cui possa comunque derivare l'esercizio concertato del voto in una banca », nonché di possibilità di rifiuto o di revoca dell'autorizzazione « in presenza di accordi, in qualsiasi forma conclusi, da cui derivi durevolmente » in capo ad azionisti che svolgono in misura rilevante attività d'impresa in settori non bancari né finanziari « una rilevante concentrazione di potere per la nomina o la revoca della maggioranza degli amministratori della banca, tale da pregiudicare la gestione sana e prudente della banca stessa »; a tale fine appare necessario conoscere se esista e quale sia il livello di indebitamento dei principali azionisti di COMIT e CREDIT nei confronti delle rispettive banche;

inoltre, con specifico riferimento alle *public companies*, l'articolo 7 del decreto-legge 31 marzo 1994, n. 216, impone il lancio dell'offerta pubblica di acquisto per un quantitativo di azioni pari a quelle, acquistate contestualmente o di concerto ma tenendo conto anche delle eventuali altre comunque acquistate, apportate ad un « patto di sindacato di voto o di consultazione in qualsiasi forma concluso » tale da consentire di esercitare almeno l'influenza dominante nell'assemblea della *public company* -;

se i vari organi di controllo a ciò deputati dalle leggi vigenti abbiano ricevuto le comunicazioni prescritte ed abbiano iniziato le attività istruttorie di rispettiva competenza, in particolare per quanto riguarda il lancio dell'OPA obbligatoria sui titoli COMIT e CREDIT;

in caso affermativo, con quali risultati;

in caso negativo, quali passi si intendano compiere per attivare tali organi.

(4-00218)

NAPPI, GIULIETTI e GUERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risponda al vero che il Ministro delle poste, pare tramite un parere fornito dall'ufficio legislativo del suo Gabinetto al servizio Radioelettrici del suo Dicastero, abbia indicato una modalità di applicazione della legge n. 422/93 di rilascio delle concessioni alle emittenti televisive locali, secondo cui riterrebbe non doversi riconoscere validi, ai fini della concessione, i trasferimenti di titolarità di interesse emittenti anche se avvenuti prima dell'entrata in vigore della legge 422/93 e realizzati legittimamente secondo quanto disposto dagli articoli 13 e 17 della legge 223/90, allora ed oggi vigenti;

qualora quanto sopra rispondesse al vero, su quali presupposti legislativi sia basata una così esplicita violazione di quanto disposto dalle leggi 223/90 e 422/93;

in particolare, da quali elementi di legittimità un ministro possa di fatto disporre la non applicazione di articoli di legge mai abrogati, quali gli articoli 13 e 17 della legge 223/90 ed ancora peggio con quali presupposti di legittimità si possa disporre l'abrogazione addirittura retroattiva di articoli di legge vigenti, non riconoscendo validità a quegli atti compiuti nel rispetto di leggi dello Stato, e per altro non contestati al momento della loro messa in essere e comunicazione agli organi preposti;

qualora quanto sopra esposto non fosse in ottemperanza di un preciso parere scritto degli uffici del Gabinetto del Ministro, quale autorità od organo dell'apparato dello Stato e con quale legittimità

possa disporre la non applicazione di precise norme di legge pienamente vigenti;

inoltre se non ritengano che l'eventuale messa in essere, o per iniziativa del Gabinetto del Ministro o per iniziativa del Ministero, di una siffatta tecnica di abrogazione retroattiva di norme di legge leda anche i più elementari principi di certezza del diritto, costituzionalmente sancita, laddove si prevede che atti legittimi possano essere giudicati illegittimi con decisioni future e con efficacia retroattiva;

se non ritengano inoltre tale comportamento sia lesivo anche di uno dei principi fondanti il nostro stesso ordinamento giuridico, quale l'intangibilità dei diritti acquisiti ed il riconoscimento di atti fatti in applicazione di norme legislative vigenti; principio quest'ultimo che il Parlamento sistematicamente applica, addirittura, anche nei casi di previsioni legislative imperfette quali sono quelle dei decreti-legge che non trovano conversione in legge per tutte le sue parti;

se non ritengano, inoltre, che una siffatta violazione del dettato legislativo vigente divenga ancor più incomprensibile ed ingiustificabile, in quanto, oltre a contraddire lo spirito stesso della legge 422/93 che, come si ricorda, è quello di dare le concessioni a tutte le imprese che esercitano legittimamente impianti di radiodiffusione televisiva, produrrebbe anche l'effetto di far chiudere molte imprese che si sono conquistate uno spazio di mercato, con il conseguente licenziamento di molti addetti, sia dipendenti che con rapporti di collaborazione, creando così ulteriore disoccupazione, senza alcuna ragione od interesse generale da parte dello Stato e minori entrate per l'erario sia in termini di canoni che di tributi, nonché dando un ulteriore impulso alla recessione ed alla crisi economica imperante;

inoltre cosa intenda fare il Presidente del Consiglio o il Ministro in indirizzo per non consentire una così clamorosa, quanto dannosa, violazione della legge vigente e per impedire il danneggiamento di imprese che hanno fatto investimenti ed operato in

piena legittimità ed ora l'eventuale capzioso ed illegittimo diniego della concessione costringerebbe a chiedere ai TAR il rispetto della legittimità e le costringerebbe ad un periodo di difficoltà commerciale e di discredito della loro buona immagine;

infine quali provvedimenti intenda prendere il Presidente del Consiglio o il Ministro in indirizzo verso gli organismi responsabili di una eventuale siffatta disapplicazione della legge vigente per le concessioni televisive locali. (4-00219)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quanto costi la convenzione tra la Presidenza del Consiglio e l'agenzia giornalistica *Italia*;

se tale convenzione per il suo contenuto giustifichi ai fini dell'informazione alle comunità italiane all'estero per conto del dipartimento informazione e editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, la discriminazione delle iniziative della destra e segnatamente la messa di riconciliazione promossa da A.N. il 25 aprile che vasta eco ha avuto sui *media*.

Infatti, nonostante tale iniziativa sia stata diffusa sul notiziario *Agi*, essa non ha trovato incredibilmente spazio nella « selezione delle principali notizie sull'Italia » del 25/4/1994 destinate alle comunità italiane all'estero. (4-00220)

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro, delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

ai lavoratori della *ex* ASST, attualmente IRITEL spa, era stato riconosciuto il beneficio della « supervalutazione » (articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 1092/1973);

contestualmente al passaggio dalla ASST all'IRITEL, ai lavoratori medesimi

erano stati garantiti tutti i diritti acquisiti (DM 29 dicembre 1992 e allegata convenzione);

in particolare, per quel che concerne la costituzione del nuovo fondo previdenziale, si era stabilito (articolo 5, comma 2, lettere *a*) e *b*) della legge n. 58 del 1992) che lo stesso sarebbe stato alimentato dal Tesoro per una quota pari al 52,5 per cento e per la restante quota dall'IRITEL;

secondo una precedente e, a giudizio dell'interrogante, assurda interpretazione del Ministero del tesoro tali norme sarebbero vigenti solo in caso di permanenza del personale nella Amministrazione pubblica;

conseguentemente, il fondo pensioni in oggetto è oggi alimentato unicamente dai contributi dei lavoratori, avendo il Tesoro e lo stesso IRITEL disatteso le citate previsioni legislative riguardanti la « supervalutazione », anche se l'IRITEL ha nei giorni scorsi ribadito la propria disponibilità a versare quanto dovuto —

1) quali valutazioni intendano esprimere sulla vicenda;

2) quali iniziative ritengano dover assumere al fine di determinare il rispetto delle norme di legge relative alla « supervalutazione » e, quindi, il versamento al Fondo speciale telefonico istituito presso l'INPS delle quote dovute dal Tesoro e dall'IRITEL. (4-00221)

ZACCHERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, ricordata la tragica situazione del Rwanda, al centro di gravi conflitti tra le etnie Hutu e Tutsi e sottolineato l'alto grado di instabilità politica anche dei paesi circostanti (Uganda e Burundi) dove pure è presente una comunità italiana, se risponda al vero che la nostra rappresentanza diplomatica in Burundi è limitata ad un solo console onorario senza alcuna altra struttura e/o dipendenza;

se sia confermato il fatto che da molti mesi tale consolato non gode neppure di un fondo-spese e/o rimborso spese per

quanto organizzato sia per la tutela e sicurezza della comunità italiana presente, sia per i compiti di istituto;

se sia a conoscenza del fatto che l'attuale sede del consolato non ha alcuna protezione di sicurezza esterna e che la intera responsabilità della nostra rappresentanza in quel paese sia affidata alla generosa disponibilità di una persona che deve far da solo fronte ad una situazione estremamente grave e che rischia di precipitare per fatti interni ed esterni a quel paese;

se siano stati predisposti piani di riunione ed eventuale evacuazione da Burundi ed Uganda dei nostri connazionali ove la situazione precipitasse. (4-00222)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, della sanità, dell'interno e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della vergognosa inerzia dell'amministrazione comunale di Roma in relazione al mercato Trionfale di via Andrea Doria, la più grande struttura annonaria cittadina con i suoi 318 operatori, in ordine al rispetto del diritto al lavoro in parità di condizioni tra tutti e al problema gravissimo dei parcheggi e della tutela della salute. In particolare si espone quanto segue:

1) a metà degli anni ottanta risale la realizzazione dell'attuale struttura. Gli operatori furono sistemati nei banchi all'interno, tranne gli ambulanti che rifiutarono la collocazione stabilita, restando all'esterno del plateatico. Questa situazione, che si protrae ancora oggi, ed è stata favorita da una inspiegabile sentenza del Consiglio di Stato, crea grave disagio agli operatori che lavorano all'interno del plateatico, assoggettati a forme di concorrenza sleale per l'oggettiva situazione di favore di quanti, con il sistema delle soste a rotazione, stazionano all'esterno del mer-

cato stesso. Non esistono reali motivi da non permettere agli operatori delle rotazioni di collocarsi come tutti gli altri operatori del mercato Trionfale all'interno del plateatico attrezzato. Plateatico costruito per spostare i suddetti operatori ambulanti dai marciapiedi di via Andrea Doria a sede fissa. Tra l'altro si è in contrasto con la politica del comune di Roma, che costruisce nuovi plateatici con i soldi dei contribuenti al fine di liberare strade e marciapiedi da mercati e da banchi situati in sede impropria. All'interno del mercato Trionfale esiste un'area che consente alle 13 rotazioni di operare in perfetta sintonia con i 36 operatori di merce varia, salvaguardando il diritto di lavoro per tutti. È dunque inammissibile che aree occupate in precedenza da operatori commerciali ambulanti del mercato Trionfale siano state con ordinanza del comune di Roma soppresse e ora vengano assegnate ad altri operatori ambulanti. Gli operatori del mercato Trionfale hanno chiesto al consiglio comunale di Roma di assegnare i posti per le soste degli ambulanti rotativi visto che nella suddetta area commerciale, come risulta dai rilievi fatti dalla XI ripartizione, esistono zone idonee per la sistemazione di soste rotative. Al riguardo, si nota una desolante assenza di iniziativa dell'amministrazione comunale di Roma;

2) un'altra gravissima carenza è rappresentata dall'annosa questione dei parcheggi per l'utenza e per il carico e lo scarico delle merci. Mentre l'amministrazione comunale « scatena » i vigili urbani con le contravvenzioni, per gli utenti del mercato è praticamente impossibile usufruire dell'unico parcheggio in concessione all'ACI (via Tunisi e via Santa Maura) perennemente occupato dalle ore 8 alle 14 da vetture che stazionano per tutto l'arco orario su indicato. Gli operatori del mercato hanno avanzato in proposito proposte ragionevoli come l'installazione della zona a disco orario, con sosta consentita ad un'ora dalle 8 alle 14, per sole autovetture, nella controstrada fronte mercato (via Andrea Doria); la creazione di un parcheggio a spina in via Andrea Doria lato mercato.

Ma anche qui si registra il silenzio del comune di Roma. Ancora: gli operatori hanno chiesto di poter parcheggiare i loro autocarri, adibiti al trasporto merci, in un'area ad essi riservata, segnalando tra l'altro zone anche non vicinissime al mercato: viale delle Milizie (parcheggio in fila dalle ore 8 alle 14). In alternativa, una parte del parcheggio situato sotto il ponte della ferrovia (via Angelo Emo). Ovviamente, dal Campidoglio si registra il solito silenzio, malgrado la pressione dell'ente locale territoriale, la XVII circoscrizione;

3) infine, ed è ancora più grave per un'amministrazione guidata da un sindaco che in campagna elettorale fa professione di ambientalismo, si denuncia la situazione dell'Amnu, azienda municipalizzata nettezza urbana, i cui mezzi — idrospazzatrici — anziché essere collocati in parcheggi speciali vengono lasciati per la loro pulizia all'interno del mercato o in luoghi aperti al pubblico, con gravissima conseguenza in ordine all'inquinamento acustico e ambientale. Anche qui inutili si sono dimostrate le proteste finora pervenute all'amministrazione del Campidoglio;

quali iniziative intendano assumere in proposito. (4-00223)

SCOZZARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 aprile 1994 il Presidente del Consiglio Comunale di San Giovanni Gemini inviava al Sindaco una nota in cui chiedeva di ricordare il 25 Aprile con una seduta straordinaria del Consiglio Comunale aperta alla città;

il Sindaco della città, avvocato Liborio Giracello, inviava in data 15 aprile 1994, una richiesta alla Preside della Scuola Media Statale M. Martorana chiedendo l'uso dei locali della scuola media poiché il Palazzo Municipale non dispone di locali sufficientemente capienti;

a questa richiesta la Preside della scuola, suo malgrado, rispondeva negati-

vamente perché il Consiglio d'Istituto della stessa scuola in data 22 aprile 1994 rispondeva con una motivazione visibilmente burocratica, che i locali potevano essere concessi per uso strettamente didattico —:

se non ritenga opportuno avviare una ispezione per verificare se il Consiglio di Istituto della Scuola Media Statale M. Martorana non abbia adottato questo provvedimento non per presunte ragioni didattiche ma per palesi orientamenti politici;

se non ritenga incredibile che una istituzione dello Stato, la Scuola Media Statale, rifiuti ad un'altra istituzione dello Stato, il Consiglio Comunale, l'uso di locali di proprietà dello Stato per ricordare l'anniversario della Liberazione che ha avviato la fondazione della Repubblica Italiana dopo gli anni bui della dittatura fascista;

se non ritenga che il compito essenziale della scuola sia di educare le giovani generazioni ai valori di libertà propugnati dalla Corte Costituzionale di questo Paese.
(4-00224)

PARLATO e RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quale sia il contenuto preciso del progetto di privatizzazione dell'AGIP, con la costituzione di una finanziaria che rappresenterà tutte le attività dell'ENI nel settore degli idrocarburi, e che è stato peraltro già sottoposto alla CGIL, CISL ed UIL ma non ai parlamentari solo vagamenti informati; trattandosi di un settore strategico come è quello relativo alle risorse energetiche e di grande rilevanza, le notizie apparse sulla stampa appaiono quantomeno inquietanti: le partecipazioni pubbliche in AGIP, AGIP PETROLI, SNAM, SNAM PROGETTI e SAIPEM (e cioè le aziende del settore idrocarburi e del comparto ingegneria e servizi) verrebbero messe sul mercato e potrebbero scendere — nel settore energetico!!! — a meno del 51 per cento, sia pure con patti parasociali;

incaricato della operazione — che sarebbe stata valutata nel valore di 40-50.000

miliardi, sarebbe stata la ROTHSCILD ma si ignora del tutto sia chi sia stato incaricato e con quali metodi di selezione della valutazione delle aziende le cui partecipazioni confluirebbero nella cosiddetta « SUPERAGIP », e come sia stata scelta la ROTHSCILD, da chi, quando, con quale pubblica gara, con quale compenso e con quali precise funzioni e responsabilità;

secondo l'interrogante il fatto che la « SUPERAGIP » si collochi già oggi tra le compagnie petrolifere al terzo posto nel mondo per il margine operativo di 4 miliardi di dollari, al settimo per il fatturato con oltre 30 miliardi di dollari, all'ottavo per la vendita con 890 milioni di barili equivalenti petrolio, al nono per le riserve complessive di idrocarburi, al sesto per le riserve di gas ed all'undicesimo posto per quelle di petrolio (come, ha riferito « Il Mondo », appare dai documenti dell'ENI) impone una adeguata valutazione degli obiettivi e del percorso nei quali soprattutto vanno inseriti quelli nazionali che non si vede come possono essere davvero salvaguardati con una privatizzazione più o meno totale, non essendo clausole a salvaguardia del cedente che valgano nei confronti di un cessionario che detenga la proprietà maggioritaria delle quote azionarie;

importantissima appare poi la necessità di salvaguardare i livelli occupazionali che registrano la esistenza di oltre 66.000 dipendenti;

inquietante è poi la arroganza e la sicurezza con la quale i dirigenti ENI, dopo Tangentopoli ed i disastri gestionali con effetti negativi spaventosi sui bilanci, intendono perseguire il progetto, come se la partecipazione pubblica — cioè la proprietà delle aziende — non fosse dello Stato e dei cittadini ma « cosa loro »; il già citato settimanale ha riportato infatti una inquietante frase dell'attuale amministratore delegato dell'ENI Franco Bernabè in ordine ai livelli ed alla destinazione dei proventi delle privatizzazioni a farsi: « Non ci interessa dare soldi allo Stato né massimizzare i proventi finanziari delle

operazioni », avrebbe detto ed in tal caso, osserva l'interrogante, dovremmo prepararci non solo al contributo zero al recupero del disavanzo causato anche dalle migliaia di miliardi erogati per la costituzione dei fondi di dotazione dell'ENI ma anche alla svendita affaristica delle partecipazioni pubbliche nell'ENI, anche perché è stato poi ipotizzato che basterà meno del 10 per cento dei ricavi — 4.000 miliardi per l'esattezza — a ricapitalizzare l'ENICHEM;

anche per le privatizzazioni già effettuate dall'ENI occorre far luce riguardando esse 81 società, con 27 operazioni già concluse che tre corrispettivi incassati e debiti trasferiti, hanno avuto l'irrisorio controvalore — riferisce sempre « Il Mondo » in un articolo di Orazio Carabini — di soli 883 miliardi che si ignora dove e come siano stati riallocati;

avuto riguardo alla operazione « SUPERAGIP », di ogni dettaglio del progetto anche per quanto riflette obiettivi, metodi, valutazioni, incaricati dei processi di privatizzazione, salvaguardia degli interessi strategici nazionali e degli occupati ed altro ancora di cui in premessa;

per quanto riflette le 81 società ENI le cui dismissioni sono state programmate per ciascuna:

a) la stima e chi l'abbia fatta e sulla base di quali incarichi e come conferiti;

b) gli acquirenti, ed a quali prezzi, attraverso l'opera di quali intermediari e come selezionati e retribuiti e con quali riflessi occupazionali ad oggi;

c) la ubicazione nella contabilità dell'ENI delle riallocazioni di debiti trasferiti e di prezzi incassati;

per quanto riflette la AGIP PETROLI per la cui dismissione è stata incaricata la SALOMON BROTHERS, coinvolta in una operazione oggetto di un processo penale, il rapporto tra tale mandato — a meno che non venga revocato — e quello conferito alla ROTHSCHILD per il costituendo nuovo gruppo finanziario, detentore delle

partecipazioni delle aziende del comparto ENI degli idrocarburi, se anche per il residuo comparto della chimica si intenda realizzare una operazione simile e se in tale caso non convenga, invece che duplicare oneri, tempi, organizzazione e spese, lasciare che l'ENI medesima gestisca direttamente o riorganizzi il comparto degli idrocarburi o in alternativa quello della chimica.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-19668 del 9 novembre 1993.

(4-00225)

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto ministeriale 19 febbraio 1993 è stata disposta la corresponsione del trattamento di integrazione salariale a favore dei lavoratori della S.p.a. Adams in servizio presso gli stabilimenti di Caivano (Na) dal 1° luglio 1992 al 31 dicembre 1992 per « ristrutturazione aziendale — CIPI 20 novembre 1992 » —:

quali siano i problemi evidenziati dalla crisi aziendale, anche quanto all'organico, ed i modi individuati per risolverli;

se alla scadenza della CIG ne sia stata richiesta la proroga e — ove tutto sia tornato alla normalità — se il numero dei lavoratori in servizio, dopo la conclusione della CIG, sia aumentato o diminuito;

se la S.p.a. Adams abbia mai richiesto ed ottenuto agevolazioni, incentivi o finanziamenti pubblici a valere sulle leggi per l'intervento ordinario o per quello straordinario dello Stato nel Mezzogiorno e per quali importi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20325 del 25 novembre 1993.

(4-00226)

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni commesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha già posto in altro atto ispettivo, privo di risposta, inquietanti quesiti in ordine all'abbandono, ed al timore di successive speculazioni immobiliari, di un suolo di proprietà dell'ILVA prospiciente il mare a Torre Annunziata, già destinato durante il Fascismo e poi negli anni successivi, a sede attrezzata di impianti sportivi, ormai fatti scomparire;

tale suolo è parte di ben più ampia porzione immobiliare nella quale insiste anche un opificio industriale;

circola negli ambienti sindacali torresi, città ove la REDAELLI TECNA ha l'impianto della consociata DERIVER, il testo, che manca delle pagine 2 e 3, di una scrittura tra l'ILVA e la REDAELLI TECNA;

la REDAELLI TECNA pagherebbe l'importo di lire 3.300.000.000 per subentrare nei diritti (e doveri) dell'ILVA e assumerà 230 persone tra quelle in forza all'ILVA;

non si comprende affatto quale sia la portata reale ed i contenuti concreti del piano di sviluppo industriale ed occupazionale dello stabilimento ex ILVA di Torre Annunziata che sarebbe peraltro da dismettere secondo il piano di risanamento della siderurgia a partecipazione statale approvato dal CIPE/CIPI il 14 giugno 1988, con enormi benefici finanziari non per i lavoratori ma per le aziende che li reimpiegheranno —:

quale sia il contenuto mancante della scrittura privata citata;

se anche l'area degli impianti sportivi sia compresa nel modesto controvalore di soli lire 3.300.000.000 ivi menzionato;

chi abbia effettuato la valutazione e sulla base di quali elementi ed addendi;

quale sia il contenuto del piano REDAELLI TECNA di sviluppo industriale;

se sia vero che detto piano, una volta acquistati i suoli, preveda lo spostamento della fabbrica Boscoreale (in pieno Parco del Vesuvio!) e nasconda la volontà di speculazioni immobiliari nell'area acquisita dall'ILVA;

a che punto si trovi la fase di attuazione dell'ulteriore, inquietante episodio di privatizzazione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20427 del 30 novembre 1993.

(4-00227)

PARLATO e RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

quanto forma oggetto della legge 27 ottobre 1993 n. 432 recante norme per la « Istituzione del fondo per l'ammortamento dei Titoli di Stato » —:

quale sia la previsione di entrata nel Fondo in questione per quanto riguarda la vendita di partecipazione dello Stato in società dismesse e di cui deve essere ancora versato il prezzo o sua parte, o da privatizzazione e di dividendi e di partecipazioni in società per azioni derivato dalla trasformazione di enti pubblici, ex lege 8 agosto 1992 n. 359, distintamente per ciascuna società od ente, per quel che riguarda il 1993, il 1994, il 1995 ai fini di una adeguata previsione di bilancio;

al medesimo fine quale sia stata in media per cinque anni e prevedibilmente quale sarà per il 1994, 1995, 1996 l'entità dei proventi dello Stato derivanti dalla vendita di attività mobiliari ed immobiliari confiscate dalla autorità giudiziaria e di quelli derivanti da donazioni o disposizioni testamentarie (ivi comprendendo ovviamente anche quelle relative ad obbligazioni successive per la mancanza di eredi del dante causa.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20430 del 30 novembre 1993.

(4-00228)

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

quali ragioni, e secondo quali procedure selettive, abbiano portato il Governo ad inserire ancora la MERRIL LYNCH, dopo i privilegi più volte concessile nell'ambito delle dismissioni da effettuare (e dopo le prove molto negative avutesi col ruolo svolto per la valutazione dell'ENIMONT) nelle procedure di gestione del prestito obbligazionario della Repubblica italiana per l'importo di 150 milioni di yen;

quale sia il compenso convenuto per l'incarico del quale la banca d'affari in parola è stata gratificata.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20604 del 2 dicembre 1993.

(4-00229)

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

si è appreso che il Governo ha affidato alla MEDIOBANCA ed alla MERRYL LYNCH il compito di predisporre ed organizzare la dismissione dell'ENEL mentre per la valutazione dell'ENEL è stato dato mandato alla KLEINWORT BENSON;

come è noto la MERRYL LYNCH ha, nel suo passato più lontano come in quello più recente, « precedenti » non certo cristallini (tra tutti vedasi la sopravvalutazione dell'ENIMONT grazie alla quale lo Stato italiano ha speso migliaia di miliardi più di quanto fosse necessario) —:

per quali motivi MEDIOBANCA non fosse da sola sufficiente a svolgere il compito affidato ed avesse bisogno della stampella della MERRYL LYNCH;

perché, ammesso e non concesso che la « stampella » occorresse, tra le tante possibili sia stata scelta la MERRYL LYNCH;

quali compensi per l'attività loro demandata sono stati convenuti in favore della MERRYL LYNCH e della KLEINWORT BENSON.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20605 del 2 dicembre 1993.

(4-00230)

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se la magistratura milanese, che sta procedendo in ordine alle operazioni relative alla vendita del 40 per cento ENIMONT da Raoul Gardini all'ENI per la spropositata somma di 2805 miliardi di lire, abbia esteso o intenda estendere le indagini — ai fini dell'accertamento dell'eventuale esistenza di ulteriori illeciti — anche alla GOLDMAN SACHS ed alla MERRYL LYNCH all'epoca incaricate della parallela e propedeutica colossale (sovra) stima e che oggi, nonostante questo e numerosi altri aspetti a dir poco discutibili della loro attività, risultano inserite dal governo al centro dei processi (che appaiono sempre più torbidi) di dismissione di aziende pubbliche;

risulta all'interrogante che l'ADUSBEF, infatti il 20 novembre 1990, emise un comunicato stampa nel quale, tra l'altro, leggevasi:

« In questi giorni sulla stampa economica e non, si parla di alcune perizie che valuterebbero la consistenza patrimoniale dell'ENIMONT per una cifra superiore a 7 mila miliardi di lire. Guardando attenta-

mente la quotazione del titolo ENIMONT al mercato azionario di Milano, che nell'ultimo mese ha avuto un andamento di poco superiore alle mille lire, per una media di lire 1.050, moltiplicate per le azioni complessive (4.250.000) si ottiene la somma di 4.462,5 miliardi di lire, con una differenza di oltre 2.500 miliardi di lire.

Se poi andiamo all'11 settembre 1989 quando, 850 milioni di azioni ENIMONT furono collocate ad un prezzo di 1.420 lire per azione, con una capitalizzazione complessiva di 6.035 miliardi di lire, ci troviamo di fronte a due ipotesi:

o ha sbagliato la giunta dell'ENI ed i comitati direttivi degli agenti di cambio nel dare all'ENIMONT una valutazione inferiore a quella reale;

oppure le stime effettuate dalla MERRILL LYNCH e dalla GOLDMAN SACHS sono truccate e non rispondono al vero.

Non esistono altre giustificazioni al mistero dell'ENIMONT. Ma l'ADUSBEF si permette di fare alcune domande:

perché i periti attribuiscono un valore così sproporzionalmente alto alla società ENIMONT?

Quali oscure manovre economico-politiche si nascondono dietro tale valutazione? »;

risulta ancora all'interrogante che il 22 novembre dello stesso anno la medesima ADUSBEF emise un ulteriore comunicato nel quale leggevasi, tra l'altro:

« È uno scandalo! Il 40 per cento dell'ENIMONT è stato venduto da Raoul Gardini all'ENI, per la modica somma di 2.805 miliardi di lire! Ciò significa che il valore reale attribuito dai periti (o dai politici?) all'ENIMONT è stato di 7.012,5 miliardi. Un valore sicuramente spropositato. Ma l'ADUSBEF già nei giorni scorsi aveva calcolato che con l'attuale capitalizzazione e con l'attuale corso del titolo alla Borsa Valori di Milano, l'ENIMONT arriva a mala pena a 4.500 miliardi!

Com'è stato possibile ottenere questa differenza di valutazione che regala a Gardini, ma toglie ai contribuenti, la bella somma di 1.000 miliardi di lire?

Qualcuno dovrà pur rispondere di questa operazione.

Se poi aggiungiamo ai 7.000 miliardi di lire valutati per il 100 per cento dell'ENIMONT la massa debitoria di oltre 9.000 miliardi registrata nell'ultima semestrale, arriviamo alla somma di 16.000 miliardi che, divisi per 4.250.000 azioni, danno la cifra di 3764 lire ad azione, in qualità di azionisti ENIMONT siamo in diritto di chiedere la differenza.

Il ministro prof. Piga tanto solerte ed infaticabile su tutta l'operazione ENIMONT, anche come ex-presidente della CONSOB, dovrà prima o poi spiegare l'arcano della lievitazione ENIMONT che non ha nulla da invidiare alla moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ma in questa esemplare storia italiana siamo i soli se non l'unica organizzazione che pone delle domande nel deserto del servile (o prezzolato) consenso che l'*affaire* ENIMONT ha registrato »;

ancora il successivo 23 novembre 1990 l'ADUSBEF con un terzo comunicato affermava:

« La CONSOB non è più quell'organismo autonomo e *super-partes* che dovrebbe essere, ma sta dimostrando di essere sempre più asservita ai voleri dei grandi gruppi o ai capricci del potere politico-ministeriale. Il comportamento odierno della CONSOB sull'ENIMONT è la prova lampante di questa affermazione. La consuetudine di borsa prevede la facoltà, per la CONSOB, di sospendere quei titoli che registrano una oscillazione dal 10 al 20 per cento del valore in una sola seduta e l'obbligo di sospendere quei titoli che registrano un'oscillazione superiore al 20 per cento. Questa prassi finora sempre rispettata, non è valsa oggi per l'ENIMONT, che ha visto, fin dalle prime battute, registrare un aumento della quotazione di oltre il 45 per cento rispetto al

prezzo fissato lo scorso 9 novembre a 1.030 lire al listino ed addirittura a 985 lire nel dopoborsa.

Una corretta applicazione di tale prassi doveva far sospendere la quotazione ENIMONT per richiamare il titolo a fine seduta, onde fissarne il prezzo.

Non vogliamo credere che non si è intervenuto sull'ENIMONT per dimostrare che i costi della recente transazione che hanno stimato ENIMONT al prezzo di 1.650 lire, sia reale, ma siamo portati a pensare che l'OPAS lanciata per difendere i piccoli azionisti ENIMONT, è un'ibrida tutela all'italiana e che il Ministro Piga, da fine giurista qual'è, lo sa.

L'ADUSBEF infine, ritiene che l'offerta pubblica di scambio di azioni ENIMONT con obbligazioni ENI, debba valere soltanto per quegli azionisti che avevano in portafoglio titoli ENIMONT alla data del 9 novembre 1990, e che qualsiasi altra interpretazione dell'OPAS, si riterrà una palese forzatura che non potrà non essere impugnata nelle competenti sedi. »

si tratta, può vedersi chiaramente alla luce di quanto emerso, di lucide e gravissime perplessità avanzate a suo tempo dall'ADUSBEF e confermate dai fatti sicché c'è da chiedersi e chiedere al governo — oltre a quanto relativo alle indagini ed iniziative della magistratura anche nei confronti della MERRYL LYNCH e della GOLDMAN SACHS:

a) cosa risulti in ordine alla sopravvalutazione del valore ENIMONT quanto alle responsabilità di organi di Stato;

b) come sia stato possibile dinanzi a quanto precede, incaricare MERRYL LYNCH e GOLDMAN SACHS di un qualunque ruolo nell'ambito delle dimissioni;

c) se siano state iniziate delle azioni cautelari a tutela del credito vantato per risarcimento del danno subito con la illegale sopravvalutazione per migliaia di miliardi del 40 per cento dell'ENIMONT;

d) se si vogliono escludere GOLDMAN SACHS e MERRYL LYNCH da ogni e qualsiasi ruolo nell'ambito delle dimissioni o di altre operazioni del tesoro.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20677 del 7 dicembre 1993.

(4-00231)

PARLATO, MARENCO e RALLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per conoscere — premesso che:

come è noto il piano FINMARE per il riordino della flotta pubblica ha suscitato profonde perplessità in ordine alla strategia sia produttiva che occupazionale, anche per non pochi punti torbidi che hanno indotto la competente commissione della Camera a respingerlo al mittente;

mancano tuttora non poche risposte ad atti ispettivi degli interroganti volti a far luce su questo ed altri aspetti della gestione della FINMARE e sulle responsabilità del gruppo dirigente;

è quanto mai singolare che nel medesimo quadro di riassetto e di dimissioni delle partecipazioni pubbliche le FF.SS. operino in assoluta autonomia giungendo nel documento presentato dall'amministratore delegato delle FF.SS. ad ipotizzare entro il 31 dicembre 1993, l'acquisizione della società TIRRENIA, senza che nemmeno il Ministero ne fosse a conoscenza o comunque ne avesse dato notizia o si fosse dibattuta minimamente la questione;

il Necci avrebbe programmato, invece di procedure senza colossali sperperi e straordinarie incoerenze alla migliore gestione delle FF.SS., allo ampliamento dei trasporti marittimi già da essa (malamente) gestiti con destinazione Sardegna e Sicilia e ciò in totale e pesante contraddizione col ruolo assegnato alla TIRRENIA di capofila del traffico cabotiero italiano —:

quale fosse il (perverso) disegno dell'Ente FF.SS. nei dettagli e se sia esatto

che esso avrebbe portato a trasferire praticamente a titolo gratuito a privati il segmento più significativo ed attivo dell'armamento pubblico;

chi sarebbero stati i fortunati armatori privati nel cuore dell'amministratore delegato delle FF.SS;

come si intenda difendere il ruolo alternativo anche sotto il profilo dei livelli occupazionali, della TIRRENIA;

se davvero la mano sinistra e quella destra del Ministero si ignorassero vicendevolmente fino a procedere separatamente ed in senso divergente e se non sia in tal caso opportuno riportare la gestione dei trasporti in parola e della marina mercantile alla opportuna integrazione e coordinamento.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20805 del 10 dicembre 1993.

(4-00232)

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

le dismissioni in atto della partecipazione dello Stato in numerose imprese destano sempre più pressanti domande sul senso di alcune operazioni e sulle modalità di alcune procedure;

Massimo Marchetti su *L'Espresso* del 28 novembre, ha scritto in una nota (redatta con la consulenza tecnica di Miraquota) quanto segue in ordine all'OPA lanciata ai 45 mila azionisti dell'ASSITALIA, gruppo INA:

« Da venerdì 19 novembre a mercoledì 15 dicembre i 45 mila azionisti dell'Assitalia dovranno decidere se aderire o meno all'offerta pubblica d'acquisto che l'Ina ha lanciato sul 40,49 per cento del capitale della sua compagnia specializzata nel ramo danni. I soci di Assitalia possono

porci la semplice domanda se convenga o meno accettare l'offerta. Ben più radicali, invece, sono i dubbi che quest'Opa suggerisce a chi la guardi come uno dei primi, e perciò più delicati, passaggi delle privatizzazioni.

Al socio l'offerta può convenire. Certo, il prezzo non è esaltante: un prezzo di 10.800 lire per azione non è molto superiore al massimo raggiunto negli ultimi tempi (10.550 lire) e regala un "bonus" del 15 per cento rispetto alla media dei compensi negli ultimi sei mesi. Certo, nel '92 la compagnia è andata male e il miglioramento del primo semestre '93 provocato dal ritocco delle tariffe non è tale da ribaltare il trend: il risultato lordo, infatti, migliora da 26 a 32 miliardi nonostante il minor afflusso di proventi straordinari, ma poi arriva tutta una serie di oneri che riduce a misera cosa l'utile netto.

Certo, sarebbe stato interessante se nel bando dell'Opa l'Ina avesse scritto una propria stima del patrimonio Assitalia ai prezzi di mercato anziché limitarsi a sottolineare, in modo lapalissiano, che la valutazione globale della compagnia (1.600 miliardi) è pari al doppio del patrimonio netto contabile. Alla fine, tuttavia, l'Opa diventa conveniente perché l'Ina avverte che non verranno distribuiti dividendi né per il '93 né per gli anni immediatamente successivi. Ma perché mai tanto rigore? Dal bilancio consolidato Assitalia risultano riserve tecniche per 2.981 miliardi più che bilanciate da investimenti e liquidità per 3.358 miliardi. Né l'attuario né il revisore hanno sollevato eccezioni, almeno sulla capogruppo. Il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, però, dichiara che l'Assitalia dovrà rafforzare le riserve. Avrà i suoi buoni motivi. Ma allora ci si domanda come mai l'Ina nel 1986 (Pallesi non c'era, ma c'era sempre Mario Fornari) abbia collocato in Italia e all'estero 15 milioni di azioni Assitalia incassando quattrini anziché favorire, in quell'occasione e in seguito, aumenti di capitale della società-figlia degli di questo nome.

Questo per la storia. Per l'oggi, invece, ci si deve chiedere perché mai l'Ina

senta tanto l'urgenza di rilevare una quota di minoranza della sua compagnia danni del tutto inutile ai fini pratici: basti pensare che sono gli stessi agenti a vendere polizze Ina e polizze Assitalia. Perché mai, insomma, la privatizzazione dell'Ina cominci con la pubblicizzazione dell'Assitalia. E si comprende ancor meno quale vantaggio economico avrà l'Ina a spendere 650 miliardi per avere un pacchetto di minoranza di una società già saldamente controllata. È vero che, dal punto di vista patrimoniale, non cambia nulla: escono titoli a equivalente valore. Ma per il conto economico la botta è sicura: via 65 miliardi all'anno di interessi attivi, dentro dividendi pari a zero »;

tali inquietanti quesiti e tali severe censure l'interrogante fa propri —:

come si giustifichi l'operazione di dismissione in parola anche alla luce delle considerazioni sopra svolte e delle domande formulate che, a parere dell'interrogante, non possono ricevere risposte né logiche né aderenti agli interessi pubblici e che forse — ove non adeguatamente motivate — potrebbero interessare altri poteri dello Stato, già peraltro intervenuti dopo atti ispettivi dell'interrogante su discutibili aspetti gestionali dell'INA.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20853 del 14 dicembre 1993.

(4-00233)

PARLATO e RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che:

a bordo dello yacht « Britannia » di S.M. la Regina d'Inghilterra il 2 giugno 1992 secondo notizie più volte diffuse della stampa ed oggetto di atti di sindacato

ispettivo dell'interrogante, c'erano tra gli altri i dirigenti della Soc. Autostrade;

come è noto in quell'occasione fu deciso, oltre al resto, la dismissione delle aziende italiane a partecipazione statale;

si apprende ora da Pechino (!!!) che, mentre il Parlamento italiano non è stato informato: « le procedure di vendita sono a buon punto per Maccarese e Italstrade e c'è la conferma della volontà di quotare in borsa, scendendo sotto il 51 per cento anche le azioni ordinarie della società Autostrade ». Sono questi i temi affrontati dall'amministratore delegato di Iritecna, Renato Cassaro, nel corso di un incontro con i giornalisti a Pechino, dove si trova con la delegazione di imprenditori italiani guidata dal ministro per il Commercio con l'estero, Paolo Baratta.

Cassaro ha precisato che le operazioni di privatizzazione in corso sono 14. « Per la Maccarese, azienda agricola alle porte di Roma, siamo in dirittura di arrivo, anche se, trattandosi di una operazione complessa, la Banca di Roma, che ci assiste in questa vendita, ha chiesto una proroga di dieci giorni. Anche per Italstrade siamo all'esame finale delle due offerte rimaste in gara, mentre sta per partire la privatizzazione della Sotecni. La privatizzazione di Autostrade è una certezza che però, richiede il concretizzarsi di alcune condizioni » —:

quali siano le 14 operazioni di privatizzazione in corso ed in particolare:

- a) di quali aziende si tratti;
- b) come e da chi esse sono state valutate;
- c) chi sia stato incaricato ed a seguito di quali procedure della assistenza alla vendita;
- d) chi abbia formulato offerte e per quali importi in ciascuno dei casi;
- e) per quel che riflette la privatizzazione della Soc. Autostrade: 1) quali siano le condizioni che devono concretarsi per la vendita; 2) in base a quali criteri e con quali finalità l'IRI scenderebbe al di

sotto della quota di proprietà del 51 per cento; 3) quando scadono le varie concessioni dello Stato; 4) se si intenda garantire per l'eternità il rilascio dalle successive concessioni; 5) dato che dal 1° di gennaio 1994 verranno aumentate le tariffe, se si ritenga questo un incentivo per l'acquirente privato e come ci si possa garantire che nel futuro venga migliorata la promessa qualità dei servizi offerti, nella duplice mancanza di una correlazione precisa e rigorosa tra aumenti tariffari e qualità dei servizi nonché di una idonea garanzia che gli aumenti tariffari non ad altro fine saranno utilizzati che a remunerare gli investitori; 6) in base a quali criteri non si sia pensato ad un pieno coinvolgimento dell'utenza attraverso una *public company* a proprietà largamente diffusa tra gli utenti stessi, nella privatizzazione della società e nella partecipazione — come è ovviamente necessario — degli utenti negli organi direttivi della società quale punto di sintesi « istituzionale » tra la qualità del servizio e la remunerazione del capitale, rischiandosi altrimenti che l'intera operazione si rivolga in danno degli utenti autostradali ed a profitto di pochi speculatori, « protetti » dallo Stato in violazione del pubblico interesse.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20189 del 24 novembre 1993.

(4-00234)

PARLATO, MARENCO e RALLO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

la IX Commissione Trasporti della Camera ha respinto il piano di ristrutturazione e di cessioni proposto dalla FINMARE dato che non sono emersi con sufficiente chiarezza gli indirizzi strategici per alcuni punti essenziali; in particolare non è chiara la posizione dell'esecutivo in

ordine al grado di autonomia che si intende assicurare alla società Lloyd Triestino; non sono state precisate le motivazioni, le prospettive e le modalità per l'ipotizzato inserimento delle società Tirrenia e Viamare nelle Ferrovie dello Stato; non è chiara la strategia per le attività svolte dalle società regionali; in ordine alla prospettiva della cessione di navi, non sono precisati né i criteri né i metodi che saranno utilizzati per evitare di disperdere un rilevante patrimonio del paese ed infine in ordine agli ammortizzatori sociali — che il Governo ha assicurato di poter garantire mediante ricorso al prepensionamento per 418 unità, con un onere di lire 80 miliardi — non sono chiarite le strategie operative più aderenti al mercato internazionale che verrebbero ad essere di conseguenza rese possibili, esprimendo parere contrario al suddetto programma nell'attuale formulazione ed ha invitato il Governo a formulare nuovi indirizzi per la definizione del programma affinché lo stesso sia rielaborato tenendo conto della necessità di una maggiore organicità e completezza in ordine ai profili sopra evidenziati —:

se dopo questa clamorosa bocciatura parlamentare i vertici della FINMARE si siano dimessi o abbiano chiesto di farlo essendo stata evidenziata l'assoluta genericità, insufficienza ed inadeguatezza delle linee di piano, incapaci di servire gli autentici interessi nazionali, come del resto evidenziato già dagli interroganti con numerosi, dettagliati atti ispettivi privi ancora peraltro di risposta;

se a tanto i vertici della FINMARE non abbiano provveduto il Governo ritenga di doverne chiedere le dimissioni sia a fronte della evidentissima incapacità dimostrata, sia in riferimento al tempo inutilmente perduto, sia anche nella prospettiva che dalla botte dei vertici della FINMARE non può che uscire anche in futuro evidentemente altro che il cattivo vino che contiene.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20177 del 24 novembre 1993.

(4-00235)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha già più volte prodotto, senza ottenere riscontro, atti ispettivi in ordine alla vendita della Aeroporti di Roma da parte dell'Alitalia che ne è proprietaria;

l'interrogante ritiene — visto anche che a nessuno degli atti ispettivi relativi alle privatizzazioni, sia suoi che di altri parlamentari, è pervenuta risposta — che la mancanza di specifiche, dettagliate informazioni, intorbidisca il necessario clima di trasparenza nelle quali esse dovrebbero effettuarsi;

l'interrogante apprende ora dalla stampa, e non dal Governo, che l'Alitalia intende disfarsi del 57 per cento della Aeroporti di Roma;

l'interrogante apprende ora dalla stampa, e non dal Governo, che interessata all'acquisto sarebbe la British Authority Airport —:

chi sia stato scelto, ed attraverso quali procedure, per valutare la Aeroporti di Roma e le corrispondenti azioni in possesso dell'Alitalia;

quale sia nei suoi vari addendi, l'esito della valutazione;

da chi e quando, e sulla base di quali motivazioni, sia stato deciso di dismettere il 57 per cento, in possesso dell'Alitalia, della Aeroporti di Roma;

chi sia, e chi lo abbia scelto ed attraverso quali procedure, il soggetto incaricato della vendita e con quali compensi;

come sia possibile che prima ancora che la vendita sia formalmente decisa una British Authority Company avanzi proposte di acquisto;

quale sia il prezzo offerto per l'acquisto e le relative condizioni che si intendono imporre all'acquirente quanto al programma ed al personale;

quali altre offerte siano pervenute e da parte di chi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20173 del 24 novembre 1993.

(4-00236)

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

avuto riguardo alla dichiarazione resa dal Ministro dell'Industria — sul cui fondamento il Presidente del Consiglio non si è dichiarato affatto d'accordo — che si è detto preoccupato del pericolo che privatizzando aziende pubbliche attraverso l'azionariato diffuso anche la criminalità organizzata possa divenire comproprietaria delle aziende stesse condizionandone la legalità, ed al di là della fondatezza e comunque della rilevanza e congruità di tale ipotizzato pericolo, quali azioni abbiano svolto negli ultimi dieci anni forze dell'ordine e magistratura e soprattutto con quali concreti risultati, per verificare che la criminalità organizzata non acquistasse BOT, CCT ed altri titoli di Stato nonché azioni di società a partecipazione statale e quali elementi in ordine a queste ultime si possono fornire quanto alla azione malavitosa tentata o svolta da esponenti della criminalità in ordine a qualunque aspetto e momento gestionale di tali aziende.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-19819 del 10 novembre 1993.

(4-00237)

PARLATO e RALLO. — *Ai Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che la Procura della Repubblica di Roma è stata investita nei giorni scorsi da parte del Presidente del Consiglio di una denuncia volta alla verifica delle ipotesi di reato ed alla ricerca dei responsabili dei fatti criminosi in relazione alle manovre speculative contro la lira derivanti — secondo notizie di agenzia — dall'aggravarsi della crisi istituzionale italiana —:

se consti che la Procura autonomamente o la Banca d'Italia o il Governo abbiano denunciato ancora altra ben più colossale speculazione che proprio in quel periodo, per la strenua difesa della lira da parte della Banca d'Italia vide l'esborso di astronomiche somme dell'ordine di cinquantamila miliardi, gettati via nel tentativo di salvaguardarne il valore, per poi essere costretti a svalutarla;

se, congiuntamente od autonomamente, un procedimento venne aperto al riguardo dalla medesima procura della Repubblica di Roma: è noto che le speculazioni sulla lira vennero ispirate, condotte e gestite da George Soros e da alcune banche di affari, oggi incaricate del Governo di delicati compiti e funzioni nel programma di privatizzazioni, oggetto, come si ricorderà, di un progetto, elaborato a bordo dello yacht di S. M. Britannica il 2 giugno 1992, con la previsione della svalutazione e quella della crescita del valore del marco a 1.000 lire e del dollaro a 2.000: obiettivi tutti in pratica più o meno raggiunti;

se consti che la Procura della Repubblica di Roma — avuto anche riguardo alle ipotesi ed alle circostanze contenute in numerosi atti ispettivi (privi di risposta) e di proposte di inchiesta parlamentare (non ancora all'ordine del giorno) — prodotti gli uni o le altre da esponenti di varie forze politiche — e considerato che l'azione pe-

nale in relazione alle applicabili fattispecie di reato non è ancora prescritta (a meno che ovviamente non siano già in corso procedimenti, che l'interrogante ignora a causa della mancata risposta ad oggi da parte del Governo ad altri atti ispettivi) voglia aprire procedimenti in ordine all'inquietante episodio dello yacht « Britannia » di S. M. la Regina d'Inghilterra ed alle manovre culminate con la speculazione sulla lira, l'esborso di 50.000 miliardi dei fondi di riserva della Banca d'Italia e la successiva svalutazione della lira, anche per comprendere se tra le due manovre speculative, vi sia identità di soggetti, registi, attori.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-19678 del 9 novembre 1993.

(4-00238)

PARLATO, GIULIO CONTI e RALLO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato e per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

il primo dei firmatari della presente interrogazione è stato tra coloro che a più riprese hanno denunciato la colonizzazione del settore agro-alimentare italiano da parte di aziende multinazionali sottolineando che il comparto, se non addirittura strategico per l'economia di un popolo, era almeno da considerarsi di primario interesse;

contemporaneamente peraltro un altro comparto, quello farmaceutico, che ad avviso dell'interrogante deve considerarsi anche esso strategico riflettendosi, come dalla alimentazione così dalla sanità, direttamente sul benessere del popolo, è caduto nelle mani straniere;

l'ultimo episodio sul quale il Governo non ha mosso un dito è stato quello relativo alla vendita della Farmitalia Carlo

Erba, del gruppo Montedison-Ferruzzi, alla azienda svedese Kabi Pharmacia per 2.600 miliardi;

con tale vendita la percentuale di proprietà dell'industria farmaceutica italiana è salita al 65 per cento; in precedenza infatti vi erano stati i passaggi — del totale o della maggioranza del capitale — della Lepetit alla Dow, della Manetti & Roberts alla inglese Beecham, della Bonomelli e della Italhelmi alla inglese Glaxo, dell'Istituto Chemioterapico Italiano alla tedesca Scharz, della Zambelletti ancora all'inglese Beecham, della Sharper alla francese Roussel, della Pierrel alla svedese Fermenta, della Maggioni alla statunitense Winthrop, della LPB alla svizzera Sandoz, della Sclavo alle statunitensi Ciba e Chiron, della Sigurtà alla tedesca Bayropharm, della Selvi 3M alla francese Lirca Synthelabo, della Camillo Corvi alla francese Roussel Uclaf, della Pagni alla statunitense Parke Davis, della Chemil alla belga UCB, della Serono OTC e della Kelopharma alla statunitense Home Products, ed ancora molti altri, per non parlare di un controllo estero della produzione e del mercato che giunge all'85 per cento se si conteggiano i prodotti realizzati in Italia su licenza e brevetti esteri;

anche la ricerca vede le aziende italiane spendere solo il 10,3 per cento dei ricavi a fronte del 14,8 per cento delle aziende farmaceutiche francesi, del 16,1 di quelle tedesche, del 18,3 delle statunitensi; tutte le aziende italiane messe insieme non spendono, per capire meglio il fenomeno (anche perché manca una politica di detassazione degli utili reinvestiti nella ricerca), quanto investe in ricerca — 1.500 miliardi — la sola Glaxo Holdings... —;

quale sia il giudizio del Governo su tali dismissioni della proprietà nazionale delle aziende farmaceutiche, sulla colonizzazione estera della produzione e del mercato, sulle malattie della ricerca farmaceutica effettuata in Italia e quali nuove diverse politiche voglia stimolare e con quali metodologie.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-19232 del 26 ottobre 1993.

(4-00239)

PARLATO, RALLO e ALEMANNI. —
Al Ministro del tesoro. — Per sapere —
premessi:

che in data 7 ottobre 1991 i Carabinieri di Roma hanno arrestato, su disposizione della Magistratura, il dottor Rosario Corso, funzionario della Direzione centrale del Credito italiano, accusato di aver illegalmente favorito, in concorso con altri, il rientro di circa 30 miliardi da parte della Federconsorzi dell'esposizione accumulata nei confronti dello stesso Credito italiano, sottraendo tale cifra della massa fallimentare della società;

che l'operazione incriminata avrebbe avuto luogo nel giugno del 1991, quando il dottor Rosario Corso rivestiva la carica di capo area del Credito italiano;

che, secondo indiscrezioni raccolte dall'interrogante, a quell'epoca il Credito italiano aveva concesso alla stessa Federconsorzi crediti per circa cento miliardi —;

se la Banca d'Italia abbia mai svolto indagini ed accertamenti sulle garanzie fornite dalla Federconsorzi al Credito italiano per riuscire ad accumulare cento miliardi di debiti;

se risulti seriamente sostenibile per il Ministro e per le autorità della Banca d'Italia predisposte al controllo dell'attività creditizia, che un capo area del Credito italiano possa aver deciso autonomamente, senza ricevere istruzioni precise dal vertice dell'Istituto, di favorire più o meno legalmente il rientro del 30 per cento dell'esorbitante cifra incautamente concessa alla Federconsorzi;

se gli amministratori delegati del Credito italiano fossero nel giugno del 1991 al corrente delle iniziative del dottor Corso;

se la Banca d'Italia abbia accertato responsabilità precise tra i vertici dell'Istituto di Piazza Cordusio nell'esposizione con la Federconsorzi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-18782 del 14 ottobre 1993.

(4-00240)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

nei contenziosi tra Stato e privati, risolti con arbitrati, quale sia la percentuale di vittoria dello Stato facendo riferimento in somma capitale negli arbitrati degli ultimi tre anni.

(4-00241)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Napoli i lavori relativi alla linea tranviaria rapida, occasione, tra l'altro, di sperpero di denaro pubblico, sono tuttora bloccati; è noto a tutti che avrebbero dovuto essere completati per i mondiali '90;

attualmente l'unico tratto completato collega una zona già ampiamente servita da altri mezzi (Viale Augusto-Torretta-Piazza Vittoria), mentre nel progetto originario andrebbe valorizzato il tratto da Ponticelli a Piazza Municipio, area, invece, assolutamente priva di trasporti;

occorre una valutazione circa la possibilità di continuare il collegamento est-ovest della linea tranviaria, visto che c'è già la vecchia linea tranviaria, mentre, invece, potrebbe proseguire utilmente verso occidente, collegandosi ai percorsi della Cumana e della Circumflegrea;

il 31 marzo scorso scaduti i termini per i finanziamenti previsti dalla legge 121/89 —:

se non ritenga di voler valutare l'ipotesi di una proroga al 31 maggio prossimo della scadenza per i finanziamenti di cui sopra, onde consentire, magari una

conferenza di servizi entro marzo allargata alle aziende di trasporto che operano nella città di Napoli e nell'hinterland;

se non ritenga di valutare la possibilità di una nuova progettazione della linea tranviaria per la zona orientale di Napoli.

(4-00242)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Florio Giovanni, nato il 9 agosto 1971, condannato a 18 anni per rapina, è detenuto nel carcere di Carinola dove ha già scontato cinque anni;

sebbene ne abbia fatto più volte richiesta e nonostante la certificata buona condotta del medesimo, sono circa due anni che non ottiene alcun permesso per poter essere più vicino al padre gravemente ammalato di cirrosi epatica, il quale per questo motivo non può recarsi a fargli visita;

in un colloquio avuto con l'interrogante, durante un recente sopralluogo nel carcere di Carinola, il citato Florio mi informava di aver fatto, circa dieci mesi fa, richiesta di trasferimento in un carcere meno « duro » (Livorno) senza ottenere risposta —:

quali iniziative intenda adottare per garantire una risposta a un caso che presenta anche risvolti umanitari e se esistono le condizioni legali per la concessione del trasferimento.

(4-00243)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che:

in data 4 ottobre 1990 è deceduto, presso il I Policlinico, I Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, Istituto di Anatomia Chirurgica, il signor Antonio Mammalella;

il Mammalella si era ricoverato, presso il citato Policlinico, presso la Clinica ortopedica e traumatologica della I Facoltà di Medicina e Chirurgia, in data 21 settembre 1990, perché già da tre giorni presentava febbre, vomito, diarrea, e tumefazione del ginocchio destro. Già all'atto del ricovero l'esame obiettivo (dalla cartella clinica: « addome globoso »; « punto appendicolare dolente alla digito pressione ») evidenziava una patologia che accreditava, senza ombra di dubbio, la diagnosi di « appendicite acuta » che non venne diagnosticata, né venne deciso l'intervento di appendicectomia mentre, invece, vennero disposti altri esami;

tra il 22 e il 24 settembre 1990 vennero effettuati alcuni esami. Nessuna visita chirurgica sino al 27 settembre 1990, data in cui, incredibilmente, risultano annotate in cartella clinica ben due visite di differenti medici, con differenti e scoordinate diagnosi. Il primo medico, il dottor De Longis, accertava solo una « appendice subacuta », per la quale annota un controllo « fra due giorni ». Il secondo, il dottor Petronella alle 15,30 dello stesso giorno, consigliava « una rx diretta addome » ed un « emocromo con formula e piastrine », senza dar conto della (pur errata) diagnosi del medico che lo aveva preceduto;

peggiorando sempre più le condizioni del paziente, il 28 settembre 1990 Mammalella veniva sottoposto a nuova visita chirurgica da parte del dottor Freda il quale accertava la gravità dell'appendicite acuta e ne ordinava l'immediato ricovero. L'operazione, effettuata due ore dopo, a dimostrazione delle gravissime condizioni del paziente, confermava tale diagnosi: i chirurghi rinvenivano e asportavano una grossa sacca purulenta, unitamente ai tessuti limitrofi, completamente necrotizzati. Stante la tardività della diagnosi e la conseguente delicatezza dell'operazione, i medici che avevano eseguito l'intervento dichiaravano ai familiari che la prognosi poteva essere sciolta solo dopo 48 ore;

dal 3 ottobre 1990 le condizioni del paziente peggiorava visibilmente (il Mam-

malella accusava malessere generale, oliguria, forti dolori all'addome, sudorazione abbondante, calo pressorio) nell'indifferenza del personale medico e paramedico il quale, ai familiari preoccupati, rispondeva di « stare tranquilli » e che la situazione « era sotto controllo ». Poi la pressione non venne più misurata perché l'apparecchiatura era guasta;

il 4 ottobre 1990, la situazione era drammaticamente peggiorata, ma il medico di guardia intervenuto, si dichiarava impossibilitato ad effettuare un nuovo intervento, perché « non vi erano attrezzi sterilizzati ». Alle ore 4,10 dello stesso giorno, i medici diagnosticavano un « blocco renale », alle 8 facevano intervenire il cardiologo, alle 9 cambiavano terapia, alle 10,30, con il Mammalella in preda ad una gravissima emorragia (le lenzuola erano tutte intrise di sangue), sottoponevano il paziente ad una lastra che evidenziava una « embolia polmonare ». Alle 12,16 del 4 ottobre 1990 Antonio Mammalella moriva, a 15 giorni dal ricovero, per una banale appendicite;

i fatti sopra descritti, tutti documentati dalle cartelle cliniche e dalle testimonianze dei familiari del Mammalella, ad avviso dell'interrogante indicherebbero responsabilità dei medici curanti, per la tardiva diagnosi e per la carente ed errata assistenza post-operatoria, con particolare riferimento alle stesse dichiarazioni dei medici (mancata disponibilità di una apparecchiatura di misurazione della pressione, mancata sterilizzazione degli strumenti chirurgici) che, se corrispondenti a verità, integrebbero responsabilità gravissime, oltre che dei medici, anche della Direzione Sanitaria e Amministrativa dell'Ospedale citato;

il Sostituto Procuratore della Repubblica, presso la Pretura di Napoli, dottor Vittorio Russo, incaricato di svolgere indagini sui fatti predetti (proc. pen. R.G. 87781/90) incarica, quali consulenti tecnici, i proff. Zaroni e Galloro, i quali, effettuato l'esame autoptico ed esaminate le cartelle cliniche, concludono indicando la causa

del decesso del Mammalella « nel ritardo con il quale il paziente fu sottoposto ad intervento chirurgico laparotomico », « ritardo determinato da errore commesso dai sanitari specialisti in chirurgia che intervennero come consulenti presso la Clinica Ortopedica ». Nonostante le conclusioni certe (pur se limitative delle responsabilità dei medici, intervenuti successivamente, e della Direzione ospedaliera) il dottor Russo richiede al giudice per le indagini preliminari, dottor Continanza, una ulteriore consulenza tecnica, che viene affidata ai Proff. Tesauro e Buccelli, docenti della II Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università di Napoli, quindi dipendenti dello stesso Ente e colleghi di lavoro degli indagati. I proff. Tesauro e Buccelli concludono indicando la causa della morte in una « embolia polmonare massiva », ipotesi, ammettono, che non è « suffragabile », né « smentibile » dal quadro anatomico, e pertanto va ammessa in teoria;

il dottor Russo, a questo punto, non chiede, come ad avviso dell'interrogante poteva e doveva, una proroga del termine delle indagini preliminari, ma scaduto il termine, richiede l'archiviazione del procedimento. Secondo quanto risulta all'interrogante, il dottor Russo non avrebbe mai proceduto né al sequestro e/o alla acquisizione dell'originale delle cartelle cliniche e dei diari infermieristici dei due reparti in cui il Mammalella era stato ricoverato, né alla assunzione di testimonianze del personale medico e paramedico dei due reparti (eccezion fatta per i medici indagati), né alla verifica delle gravissime circostanze indicate dai familiari in denuncia, (mancata disponibilità di apparecchiature funzionanti e di attrezzi sterilizzati, mancato reintervento chirurgico, carente e/o omessa assistenza post-operatoria);

nel caso in questione trattasi di lesione di un diritto primario del cittadino, quello alla salute, e perciò costituzionalmente garantito;

in Italia vige il principio della obbligatorietà della legge penale articolo 112 Costituzione (« Il Pubblico Ministero ha

l'obbligo di esercitare l'azione penale ») e articolo 3 del codice penale;

la Costituzione ribadisce all'articolo 101 che « i Giudici sono soggetti soltanto alla legge » —:

se quanto sopra risponda o meno al vero;

se il Ministro di Grazia e Giustizia intenda aprire una immediata indagine ispettiva per accertare se vi siano state responsabilità disciplinarmente rilevanti ai fini della promozione dell'eventuale azione disciplinare davanti al CSM: del titolare dell'azione penale in relazione alle condotte omissive sopra descritte con riferimento all'articolo 112 C.P. e all'articolo 3 C.P; del Giudice per le Indagini Preliminari in relazione alla nomina, quali C.T.U., dei proff. Tesauro e Buccelli;

se i ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, intendano aprire con ogni urgenza un'indagine amministrativa sull'operato della Direzione Sanitaria e Amministrativa del I Policlinico di Napoli, in relazione ai fatti sopra descritti (mancanza di apparecchiature efficienti, di mezzi idonei, carenza di assistenza, mancato reintervento del Mammalella) e comunque sul funzionamento dell'Ospedale;

se la U.S.L. competente abbia mai avviato una inchiesta sui fatti citati, in relazione alla condotta del personale medico e paramedico intervenuto e se abbia mai avviato un'indagine disciplinare.

(4-00244)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

il Consorzio Suggest ha scelto 200 laureati e diplomati per un progetto di « Formazione di dirigenti e quadri nel settore della gestione dei servizi idrici ed ambientali nel Mezzogiorno », secondo una convenzione Formez-Suggest nell'ambito dell'Azione organica n. 2 della legge n. 64 del 1986;

con il trasferimento delle competenze al Ministero dell'università il progetto, il cui inizio era previsto per il novembre 1993, si è bloccato;

pare che il CIPE abbia stanziato i fondi per il proseguimento degli interventi nel Mezzogiorno previsti dall'Azione organica n. 2 della legge n. 64 del 1986;

i responsabili del Consorzio Suggest temono che detti fondi possano essere sottratti al Ministero interrogato, secondo quanto stabiliscono le norme dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno;

lo stesso Consorzio potrebbe abbandonare il progetto vedendone sempre più ridotto il guadagno;

per i citati laureati e diplomati il progetto appare importante proprio alla luce della possibilità di acquisire una specializzazione in un settore nel quale dovrebbero essere creati migliaia di posti di lavoro;

appare quantomeno incredibile che, in un periodo di crisi per l'occupazione, i giovani selezionati, di cui sopra, risultino, tra l'altro, vincitori di una borsa di studio che, al momento, è stata rimandata a data da destinarsi —:

se non ritenga di dover intervenire per facilitare l'iter burocratico relativo alla nuova stipula di convenzione tra il Ministero interrogato e il Consorzio Suggest in modo da evitare il concretizzarsi delle preoccupazioni dei giovani citati in premessa. (4-00245)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il procuratore capo della procura di Napoli, Agostino Cordova, ha lanciato un nuovo allarme per la grave mancanza di uomini e mezzi per l'amministrazione della giustizia a Napoli;

il pubblicizzato pentimento del capo della camorra campana, Carmine Alfieri, provocherà inevitabilmente ulteriori inda-

gini giudiziarie accurate ma anche la prospettiva reale di un ulteriore colpo allo smantellamento dell'apparato camorristico in Campania;

l'appello di Cordova riproduce un'analoga, forte istanza manifestata dai rappresentanti degli uffici giudiziari napoletani più volte negli ultimi tempi;

pur riconoscendo l'impegno del ministro interrogato a favore degli uffici giudiziari in questione, si sottolinea la gravissima emergenza in cui si trova ad operare la magistratura e il rischio serio che di fronte ai grandi processi penali contro la corruzione e contro la camorra si finisca con l'averne grosse difficoltà nelle indagini e soprattutto di non ottenere risultati adeguati in sede di processo favorendo quegli imputati ricchi di mezzi (camorristi e corrotti) che a parole affermano di volere i processi rapidi mentre in realtà sembrano utilizzare tutti gli strumenti giudiziari e cavilli procedurali per evitare o ritardare in ogni modo l'accertamento processuale della verità dei fatti contestati;

c'è un grande bisogno non solo di magistrati ma anche di personale ausiliario e soprattutto di uomini e mezzi di polizia giudiziaria impegnati in difficilissime indagini —:

se non intenda con la massima urgenza rispondere agli appelli del capo della procura di Napoli e predisporre il comando, anche temporaneo, di magistrati per supportare il difficilissimo compito della magistratura napoletana e campana in generale;

se non ritenga di poter utilizzare i trasferimenti e l'istituto della mobilità per potenziare gli organi ausiliari e del personale amministrativo;

quali provvedimenti intenda adottare per adeguare uomini e mezzi per le attività di polizia giudiziaria che sono indispensabili alla realizzazione di indagini accurate a garanzia degli indagati e della giustizia. (4-00246)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la legge 87 del 29 gennaio 1994 recante « Norme al computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti », ha creato un grave stato di diversità per decine di migliaia di *ex* dipendenti degli Enti pubblici;

la sperequazione avvenuta consiste nel fatto che buona parte degli *ex* dipendenti in questione hanno usufruito dell'intera indennità in quanto vincitori di ricorsi effettuati in tutta Italia, mentre con l'applicazione della citata legge, centinaia di migliaia di dipendenti, andati in quiescenza negli ultimi anni, dovranno aspettare anni per percepire il 60 per cento dell'80 per cento dell'indennità spettante, senza, tra l'altro, recuperare gli interessi e la rivalutazione nel frattempo maturata;

l'iniquità della legge in questione creerà senz'altro malcontento in centinaia di *ex* dipendenti pubblici —:

quali provvedimenti concreti ed urgenti intendano prendere per ovviare all'illegalità avvenuta e per revocare l'illegittimità di una legge anche anti-costituzionale, in quanto entrata in vigore dopo la messa in quiescenza di centinaia di migliaia di dipendenti pubblici. (4-00247)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 349 del 1986 è stato istituito il Ministero dell'ambiente cui sono state trasferite le competenze, una volta esercitate dall'*ex* Ministero per l'agricoltura e foreste, ora Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, in materia di parchi e riserve;

con legge n. 394 del 1991, legge quadro sulle aree protette, il Ministero dell'ambiente interrogato ha impartito le direttive necessarie per la gestione delle riserve naturali statali;

con l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 è stata soppressa l'Azienda di Stato per le foreste demaniali a stipulare una convenzione triennale per l'uso temporaneo di diritto di accesso al fondo intercluso nella Riserva forestale di protezione « Tirone-Alto Vesuvio » istituita con decreto ministeriale del 29 marzo 1972, di proprietà della signorina Raffaella Cirillo con pagamento annuo di lire 50.000 più altre spese —:

se siano state rispettate le misure di salvaguardia impartite dal Ministero dell'ambiente nell'ambito del territorio ricadente nel perimetro provvisorio del Parco nazionale del Vesuvio e, in caso negativo, quali provvedimenti intendano adottare, non escludendo quelli sanzionatori, nei riguardi sia di coloro che, senza averne titolo, hanno stipulato la convenzione triennale 1994/96, Rep. 824, in data 27 gennaio 1994, sia relativamente alla mancata vigilanza del Corpo forestale dello Stato il quale che ha reso inutilizzabile la strada comunale « Cifelli », che delimita i territori comunali di Trecase e Boscotrecase, perché nella sede stradale sono stati realizzati manufatti abusivi, impedendone l'accesso ai fondi di proprietà della citata Cirillo ed altri. (4-00248)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la Eli Lilly è una società americana produttrice di uno psicofarmaco contro diversi tipi di depressione, il Prozac;

la Lilly sta tentando di conquistare con questo prodotto il mercato italiano;

negli Stati Uniti la Food and Drug Administration (FDA), ente governativo preposto all'approvazione di nuovi farmaci, sta rilevando « numerosi episodi psicotici connessi all'uso del Prozac »;

sempre secondo la FDA i casi di effetti collaterali negativi del citato farmaco ammonterebbero a ben 28.623 e ben

1.349 sarebbero i decessi provocati dal Prozac, mentre i tentativi di suicidio 1.885;

attualmente, come si apprende da notizie apparse su un giornale campano, la Eli Lilly sarebbe accusata di aver trattato informazioni sul manifestarsi di episodi psicotici verificatisi per 52 pazienti in corso di trattamento con il Prozac; inoltre, il Prozac sarebbe al centro di 170 procedimenti legali e collegato a molti omicidi e suicidi (si ricorda il caso di Joseph Wesbeker, ad esempio, che nel 1989, mentre era in cura con il Prozac, sparò a 20 persone, ammazzandone 8, e dopo si suicidò) —:

se sia a conoscenza dei fatti suelencati;

se sia vero che il Prozac stia per essere immesso nel mercato italiano e, in caso positivo, quali provvedimenti cautelativi intenda adottare. (4-00249)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 marzo 1972, con decreto del Ministero dell'agricoltura e foreste, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 2 settembre 1972, fu istituita la Riserva forestale di protezione Tirone-Alto Vesuvio (1005 ettari di superficie), con incarico all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, poi soppressa con l'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77, per la tutela e la gestione della stessa;

con la legge 394/91, articolo 34, il ministro interrogato ha impartito le misure di salvaguardia nell'ambito del territorio ricadente nel perimetro provvisorio del Parco nazionale del Vesuvio —:

i motivi per i quali non sia mai stato riferimento in alcun atto alla già esistente riserva forestale di protezione Tirone-Alto Vesuvio, ricadente nei territori comunali di Ottaviano, Boscotrecase, Trecase, Torre del Greco ed Ercolano, tutti facenti parte della provincia di Napoli, né si è provveduto

alla nomina provvisoria di un Commissario per la gestione, nelle more della definizione del Parco del Vesuvio. (4-00250)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1984 sono iniziati i lavori di ristrutturazione del Palazzo Elena Borghese in Via Salita del Borgo nel comune di Orvinio (RI) da adibire a Centro diurno per anziani e Casa di riposo, così come previsto dalla legge regionale n. 11 del 3 febbraio 1976, riguardante « Norme per lo sviluppo dei servizi sociali in favore delle persone anziane. Delega di funzioni in comuni in materia di assistenza agli anziani »;

il comune di Orvinio ha ricevuto annualmente contributi dalla regione Lazio, come previsto dalla citata legge regionale, per lo sviluppo di alcuni servizi sociali in favore degli anziani e più precisamente: assistenza domiciliare, centro diurno, soggiorni di vacanza e di cura, case di riposo, altri;

il sindaco del citato comune, Liguori Goffredo, con verbale dell'Amministrazione comunale dell'8 giugno 1992 concordava, con le rappresentanze provinciali delle organizzazioni sindacali dei pensionati, l'apertura del Centro diurno per anziani per il giorno 14 giugno 1992 durante il quale si è verificata solo una pomposa cerimonia di inaugurazione con la consegna delle chiavi al Presidente del Comitato di gestione; il signor Biscossi Augusto, anziano pensionato di Orvinio, invalido di guerra, ha inviato numerosi esposti: il 10 dicembre 1992 alla Procura della Repubblica di Rieti e al Presidente della Commissione consiliare permanente alla sanità ed all'assistenza sociale della regione Lazio; il 28 gennaio 1993 alla Procura della Repubblica di Rieti ed al P.M., dottor Vinci, della Procura della Repubblica di Roma; il 15 marzo 1993 al dottor Canzio Giovanni del Tribunale di Rieti, segnalando che il Centro diurno citato non è ancora in funzione;

il settimanale *Epoca* è intervenuto sulla vicenda il 15 giugno 1993 pubblicando una lettera di protesta del signor Biscossi Augusto e che nell'articolo i sigg. Tosti Antonio, geometra progettista e direttore dei lavori del Centro diurno citato, e Savoia Letterio, dirigente dell'ufficio interventi di recupero dell'Assessorato ai lavori pubblici della regione Lazio, affermavano pubblicamente che la ristrutturazione dei locali sarebbe terminata verso la fine di giugno o al massimo l'inizio di luglio di quest'anno per permettere al più presto l'utilizzo delle strutture da parte degli anziani;

a tutt'oggi i lavori di ristrutturazione sembrano essere terminati, ma il Centro diurno non viene aperto agli anziani;

sono molte le proteste dei cittadini locali che segnalano il mancato rispetto delle norme contenute nella legge regionale succitata;

sono trascorsi quasi dieci anni dall'inizio dei lavori che prevedevano solo la ristrutturazione di un edificio già esistente ed in buone condizioni generali;

sono numerosi i disagi degli anziani di Orvinio costretti a trascorrere gran parte della giornata per la strada nonostante i problemi fisici e le rigide condizioni climatiche del paese montano;

sono gravi le responsabilità del Sindaco e dell'intera amministrazione comunale di Orvinio sul mancato rispetto delle scadenze previste per l'apertura del Centro diurno;

è opportuna un'immediata inchiesta per stabilire in che modo sono stati utilizzati i fondi provenienti dalla regione per la ristrutturazione delle opere, ed a quale ditta e con quale criterio sono stati appaltati i lavori di recupero e di ristrutturazione del Palazzo Elena Borghese;

la regione Lazio, Assessorato ai lavori pubblici, ha finanziato al citato comune, ai sensi della legge regionale 51/82, i seguenti

lotti relativi all'intervento di recupero dell'edificio comunale in oggetto destinato a servizi pubblici:

lire 130 milioni — deliberazione G.R. n. 7817/93;

lire 120 milioni — deliberazione G.R. n. 7065/86;

lire 150 milioni — deliberazione G.R. n. 1883/88.

la regione Lazio, Assessorato Enti locali, ha concesso al citato comune un ulteriore finanziamento di lire 300 milioni per l'ampliamento della casa di riposo, ai sensi della legge regionale 33/92 —;

quali immediati provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per assicurare l'apertura del Centro diurno e se non intendano avviare un'inchiesta affinché si accertino le eventuali responsabilità dell'amministrazione del comune di Orvinio. (4-00251)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Nola è stato sciolto per infiltrazione camorristica con decreto del Presidente della Repubblica del 16 agosto 1993;

durante il suo mandato l'allora sindaco, con delibera n. 871 del 24 giugno 1988 « Sistemazione posizione giuridica degli incarichi con contratto d'opera e convenzionati quali dipendenti comunali non di ruolo a tempo determinato », incluse in tale delibera 80 persone senza concorso;

tale delibera fu respinta dal CORECO e che, attraverso un ricorso al Tar della Campania, gli 80 citati ottennero la sospensiva e sono tuttora in servizio;

fra tutti questi impiegati si rileva un alto numero di persone con grado di parentela con ex amministratori e dirigenti del comune e anche con il sindaco, poi defunto;

l'attuale Commissario straordinario ha rilevato, con delibera n. 263 del 25 novembre 1993, la presenza di 6 unità collocate in ruolo soprannumerario per

carezza di posti di eguale profilo professionale e di 80 unità fuori ruolo, mancando i presupposti per l'immissione in ruolo;

le presidenze di alcune commissioni giudicatrici sono state affidate a persone contro le quali pare vi sono accertamenti in corso e che in molti casi, oltre al presidente, tra i due componenti delle commissioni vi siano le stesse persone succitate ancora in attesa di sostenere i concorsi in delibera —:

se non ritengano opportuno intervenire sui fatti citati ed effettuare accertamenti dettagliati atti a realizzare una maggiore trasparenza ed imparzialità nell'esaminare i candidati a tali concorsi.

(4-00252)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sono giunte allo scrivente alcune segnalazioni di elettori circa l'uso delle matite appositamente distribuite dal Ministero interrogato per le votazioni;

le preoccupazioni degli elettori riguardano la possibilità di cancellare, con il semplice uso di una comune gomma da matita (come è capitato a qualche elettore particolarmente attento a verificare la dichiarata indelebilità del segno di queste matite) l'espressione del proprio voto;

in realtà le matite in dotazione ai seggi elettorali dovrebbero avere l'opposta caratteristica —:

se non ritenga di voler verificare i fatti segnalati anche, e soprattutto, per evitare che ancora una volta, magari in quei seggi privi di rappresentanti di lista, si verificchino brogli elettorali;

se non ritenga si possano eventualmente sostituire le citate matite con una normale biro indelebile. (4-00253)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 14 gennaio 1994 lo scrivente si è recato nel penitenziario di Rebibbia, reparto massima sicurezza, per verificare

le condizioni di carcerazione di alcuni detenuti, in particolare dei detenuti soggetti all'articolo 71-bis del cosiddetto decreto Martelli;

quest'ultimi lamentano l'introduzione di ulteriori elementi di irrigidimento della condizione carceraria tra cui, attraverso una circolare del marzo del '93, l'installazione di un vetro nell'effettuazione dei colloqui fra il detenuto e i parenti, cosa che evidentemente non evita, in ogni caso, lo scambio attraverso la mimica di informazioni riservate, per coloro che intendono farlo, ma nel contempo evita anche ogni tipo di rapporto umano da parte dei detenuti, particolarmente con i figli piccoli, che, tra l'altro, vengono ovviamente perquisiti e vigilati, insieme ai parenti, in ogni momento, prima e durante il colloquio;

lo scrivente ha avuto anche l'occasione di incontrare i detenuti del cosiddetto affare Sisde e in particolare i signori Galati, Malpica, Broccoletti e De Pasquale, e ha potuto constatare, chiedendo notizie sul loro stato di detenzione, che quest'ultimi risultavano particolarmente provati psicologicamente;

alcuni di questi da oltre due mesi ricevono notizie, attraverso gli organi di stampa, a loro detta assolutamente distorte e strumentalizzate rispetto alle loro vicende giudiziarie nelle quali ovviamente lo scrivente non è entrato essendo la visita destinata solo a verificare le condizioni di detenzione, come già detto;

questa continua fuga di notizie sulle vicende processuali, riportate poi dalla stampa senza nessuna possibilità di chiarimento da parte degli interessati, porta a una condizione di difficoltà dei detenuti stessi;

in particolare i detenuti De Pasquale, per quanto attiene all'incolumità della propria famiglia, e Malpica, per quanto attiene alla propria incolumità, hanno fatto riferimento alla loro preoccupazione una volta usciti dal carcere —:

se, in merito alla vicenda dei detenuti per il 71-bis, permangano condizioni di

estrema necessità, per le quali è stato, evidentemente, installato il vetro citato e se, mantenendo le condizioni di sicurezza indispensabili, non ritenga di dover creare condizioni che permettano un rapporto diverso, soprattutto con i figli più piccoli;

se, in merito alla vicenda dei detenuti legati alla vicenda Sisde, non ritenga che, nell'interesse della verità e della giustizia, oltre che per venire incontro al diritto di un detenuto, accusato magari di reati particolarmente gravi, di non vedere stravolta la propria vicenda con ovvi impatti psicologici, ottenute le necessarie autorizzazioni dei magistrati, sia giusto consentire agli organi di informazione un diretto contatto con quanti sono, in questi giorni, chiamati in causa per accuse di particolare gravità evitando, attraverso un confronto diretto con gli organi di informazione, che persone possano strumentalizzare da parte di persone o gruppi che pilotano artatamente la diffusione di notizie per perseguire obiettivi differenti da quelli della giustizia;

quali provvedimenti abbia adottato rispetto alla notevole fuga di notizie, ben differenti da quelle relative ai casi di tangenti per i fini strumentali che perseguono, avvenuta per tutta la vicenda Sisde;

se abbia disposto, di concerto con il ministero dell'interno, delle precauzioni in merito all'incolumità dei detenuti citati.

(4-00254)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Servizi Tecnici spa, con sede a Roma in Via Nizza 152, dipende dalla SOGEI spa, con sede a Roma in Via Mario Carucci 99;

la SOGEI riceve appalti dal Ministero interrogato;

la Servizi tecnici spa ha affidato i lavori delle opere a verde presso il Centro servizi delle imposte dirette di Salerno alla

Cooperativa S. Paolo in virtù, soprattutto, della bontà della loro fattura;

la SOGEI spa starebbe facendo pressioni sulla Servizi Tecnici affinché i medesimi lavori, già quasi ultimati dalla citata cooperativa, vengano affidati ad altra ditta, in particolare ad una certa ditta Maisto di Napoli o Caserta, senza alcuna motivazione —:

se non intenda verificare i fatti citati ed eventualmente adottare provvedimenti qualora risultasse illegale qualsiasi tipo di intervento della SOGEI spa citata.

(4-00255)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del sisma del 23 novembre del 1980 molte abitazioni del comune di Cervinara (Av) sono state gravemente lesionate e tra queste quella della signora Marianna Cioffi Ardesi, attualmente domiciliata a Roma;

sono passati più di 13 anni da allora e la succitata signora non è ancora rientrata in possesso dell'abitazione, sita nel comune di Cervinara (Av), essendo i lavori di ristrutturazione ancora in corso mentre con gli stessi fondi per la ricostruzione sono state completate, *ex novo*, addirittura delle ville;

pur avendone pieno diritto, la ristrutturazione dell'appartamento della signora Cioffi Ardesi risulta pertanto essere incompleta —:

quali spiegazioni sia in grado di fornire il Governo circa l'episodio denunciato anche in relazione all'andamento generale delle spese per la ricostruzione. (4-00256)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nonostante innumerevoli interventi da parte del precedente titolare del ministero interrogato, perdura lo stato di agitazione degli avvocati penalisti napoletani;

tutto ciò arreca grave pregiudizio all'attività processuale ponendo a rischio, come si apprende da notizie di stampa, oltre cinquemila processi;

le pur giuste motivazioni relative alla rigorosa applicazione del nuovo codice di procedura penale non possono, tuttavia, giustificare la sostanziale paralisi dell'attività;

la stragrande maggioranza dell'avvocatura napoletana, da anni impegnata in modo corretto al servizio della giustizia, rischia di essere strumentalizzata da una minoranza di persone interessate alla paralisi delle attività giudiziarie e a bloccare, in particolare, alcuni processi legati alla malavita organizzata e alla corruzione —:

quali ulteriori iniziative intenda assumere per fare chiarezza in un settore delicatissimo, come quello dell'attuazione del nuovo codice di procedura penale, evitando che si realizzino conflitti tra magistratura ed avvocati quando l'obiettivo comune non può che essere la rigorosa e corretta applicazione della legge e del diritto di difesa. (4-00257)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

durante tutto il 1993 si è dovuto registrare per gli studenti delle scuole medie superiori una significativa riduzione dell'orario scolastico per una serie di motivi che vanno dalle proteste contro il cosiddetto decreto tagliaclassi e la riforma scolastica, con relative assemblee e manifestazioni, all'inevitabile chiusura degli edifici scolastici per le elezioni amministrative;

anche per quest'anno si prevede, con le prossime elezioni politiche ed europee, un'ulteriore sospensione delle attività scolastiche;

appare ovvio che i programmi scolastici non potranno essere completati;

onde evitare che questo possa dare adito a diverse interpretazioni e discrezionalità dei docenti provocando di fatto una

sorta di disparità nelle valutazioni degli studenti —:

se non ritenga di voler valutare tali circostanze e verificare rigorosamente quali programmi potranno essere effettivamente svolti in modo da evitare la possibile discrezionalità dei docenti. (4-00258)

VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

è in corso la procedura di istituzione e di limitazione definitiva del parco nazionale dell'Aspromonte, a norma dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 394/1991, su proposta del Ministro dell'ambiente;

detta proposta riguarda il 40 per cento della superficie agro-silvo pastorale della provincia di Reggio Calabria poiché le dimensioni del Parco sono previste in 114.300 ettari, a fronte dei settemila ettari a suo tempo previsti dal Parco della Calabria - settore Aspromonte, e interessa 44 comuni della provincia di Reggio Calabria e 6 comunità montane;

lo schema di proposta trasmesso dal Ministro dell'ambiente con annessa cartografia in scala 1/100.000 non poteva essere esaminato dagli Enti comunali interessati nel brevissimo termine di dodici giorni, assegnato dalla regione, dandosi luogo alla omissione della indispensabile istruttoria preliminare, per altro a suo tempo prevista dal decreto ministeriale 15 marzo 1990, che avrebbe dovuto effettuarsi anche attraverso il lavoro di una Commissione paritetica alla quale erano stati conferiti specifici compiti istruttori ed operativi, quanto mai necessari per coinvolgere nella creazione del parco le popolazioni interessate;

le gravi perplessità suscitate dalle frettolose e verticistiche procedure adottate sono, appunto, conseguenti alla estensione del Parco recata dalla proposta ministeriale e dal numero degli abitanti interessati: i lavori della Commissione paritetica, a suo tempo costituita, in base al ricordato decreto ministeriale 15 marzo 1990 del Ministro dell'ambiente, non sono stati resi pubblici, come indispensabile, soprattutto in relazione ai suggerimenti

che la Commissione avrebbe dovuto elaborare in ordine alle attività da avviare nel parco in funzione della redazione del piano di sviluppo e di promozione socio-economica dell'area protetta e delle zone finitime, dopo avere formalizzato le intese con la regione Calabria per la formazione del Parco, nonché individuato i limiti territoriali entro cui identificare l'area da destinare a parco ed indicato i valori naturalistici e ambientali da perseguire e sviluppare: sembra innegabile la necessità dell'attuazione della prescrizione della legge n. 394/1991 che prevede l'utilizzazione degli atti posti in essere prima dell'entrata in vigore della legge stessa, tra i quali rientrano le elaborazioni e le proposte della Commissione paritetica di cui allo specifico decreto ministeriale 15 marzo 1990;

la complessa e articolata realtà dell'Aspromonte impone un'accurata elaborazione della perimetrazione apparendo il « megaparco » di cui alla iniziativa ministeriale estraneo alle necessità del territorio ed agli stessi intendimenti delle associazioni ambientaliste;

il mancato coinvolgimento della regione Calabria nell'elaborazione del progetto di perimetrazione di un territorio così vasto, confligge con i poteri di pianificazione del territorio della regione stessa, essendo insufficienti le poche settimane previste dall'iniziativa ministeriale per i pareri della regione stessa, col rischio di aprire un contenzioso paralizzante per la realizzazione del Parco;

le dimensioni del Parco recate dalla proposta ministeriale e la impossibilità di ragionevoli prospettive socio-economiche alle quali interessare le popolazioni aprono il gravissimo pericolo di creare una situazione inaccettabile che, inglobando tutto nel Parco, si risolva nella negazione concreta del Parco medesimo —:

se intenda intervenire per una realistica riconsiderazione della proposta di « megaparco » dell'Aspromonte allo scopo di dare luogo al necessario vincolo, sulla

base delle sostanziali finalità della legge sui parchi n. 394/1991 in termini di tutela autentica dei valori naturalistici, ambientali, paesaggistici e culturali in genere;

se intenda, in particolare, orientare la creazione di un Parco nazionale dell'Aspromonte possibile e non utopistico, unitamente alla contemporanea incentivazione delle possibilità di sviluppo socio-economico connesse alla istituzione del Parco attraverso interventi « mirati » di natura fiscale a favore dei residenti nelle zone vincolate, sotto forma di contenimento delle aliquote dei tributi;

se intenda, in parallelo con l'istituzione del Parco nazionale dell'Aspromonte, disporre, coinvolgendo la regione Calabria, una immediata ricognizione della pianificazione territoriale, degli strumenti urbanistici (piani regolatori) dei comuni interessati dal Parco, seguita da persuasive disposizioni per i casi di inadempienza nel governo del territorio, in parallelo con altrettanto rapidi accertamenti relativi allo stato dei bilanci degli enti comunali ricadenti nel Parco, accertamenti accompagnati da eventuali integrazioni che consentano, almeno, l'espletamento efficiente dei servizi pubblici essenziali, come le discariche, presupposto inderogabile al « parco possibile » ed alle possibilità del Parco.

(4-00259)

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 21 aprile 1994, a pagina 95, prima colonna, ventiseiesima riga, deve leggersi: « 9 febbraio 1994 », e non: « 9 settembre 1993 »; nello stesso resoconto, a pagina 106, prima colonna, quarantaquattresima riga, deve leggersi: « 9 giugno 1993 », e non: « 9 settembre 1993 »; nello stesso resoconto, a pagina 110, prima colonna, quarta riga, deve leggersi: « 30 marzo 1993 », e non: « 3 marzo 1993 », come stampato.